



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 29/11/2012

# INDICE

## IFEL - ANCI

29/11/2012 Il Giornale - Nazionale	9
<b>Monti prova a tassare Google ma s'inceppe sul nuovo fisco</b>	
29/11/2012 Il Giornale - Nazionale	11
<b>Sindaci da Napolitano: congelata la protesta sulla legge di stabilità</b>	
29/11/2012 La Stampa - Nazionale	12
<b>Riscossioni, i privati fuori dai tributi comunali Slitta la dichiarazione Imu</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	13
<b>Nuovo stop sulla riscossione</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	14
<b>Governo battuto due volte sul terremoto</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	15
<b>Sindaci fiduciosi dopo l'incontro con Napolitano</b>	
29/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	16
<b>Il governo vuole salvare la delega fiscale</b>	
29/11/2012 La Repubblica - Nazionale	18
<b>Il governo blindo l'Imu-Chiesa il regolamento diventa legge</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	19
<b>La smart city italiana passa per l'edilizia</b>	
29/11/2012 L'Unità - Nazionale	21
<b>I sindaci decidono oggi: dimissioni ancora possibili</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	22
<b>Dietrofronto riscossione</b>	
29/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	23
<b>Profumo: esentare dal pagamento Imu le scuole paritarie</b>	
29/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	24
<b>Statali precari, proroga a luglio per i contratti in scadenza a fine anno</b>	
29/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	25
<b>Fisco e Comuni, stop ai privati: incassino da soli o utilizzino Equitalia</b>	
29/11/2012 Il Tempo - Nazionale	26
<b>I sindaci minacciano le dimissioni</b>	

29/11/2012 Avvenire - Nazionale	27
<b>Precari, si lavora a una proroga di 7 mesi</b>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	29
<b>Legge di stabilità, i sindaci salgono al Colle Oggi decisione sulle dimissioni in massa</b>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	30
<b>Nei Comuni stop alla riscossione data ai privati</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

29/11/2012 Il Sole 24 Ore	32
<b>Dichiarazione Imu confermata al 4 febbraio 2013</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	33
<b>Il dissesto arriva a Messina</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	34
<b>«Porteremo a casa fisco, sviluppo e province»</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	36
<b>Befera: l'occasione per semplificare</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	37
<b>Imu, zero dubbi nelle vendite</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	39
<b>La modifica della categoria catastale è retroattiva</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	40
<b>Imu, il bollettino non aiuta</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	41
<b>Equitalia si riorganizza con 4 divisioni</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	42
<b>Edilizia, comuni inefficienti</b>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	43
<b>COMUNI E REGIONI IN ROSSO BLOCCANO ITER AL SENATO</b>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	44
<b>PAGAMENTO CONFERMATO IL 17/12. DICHIARAZIONE SLITTA AL 4 FEBBRAIO</b>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	45
<b>«Sì a sinergia pubblico-privato Ma basta sprechi nelle Regioni»</b>	
29/11/2012 Pubblico Giornale	46
<b>Profumo d'accordo a togliere l'Imu alle paritarie</b>	

29/11/2012 Pubblico Giornale	47
<b>ENRICO ROSSI «Monti cancelli i tagli fatti e apra al confronto con i sindacati»</b>	
29/11/2012 La Padania - Nazionale	49
<b>Equitalia, buco da 400 miliardi Chi paga questo mega-debito?</b>	
29/11/2012 La Padania - Nazionale	50
<b>CALVARIO IMU: sempre più difficile capire se la Chiesa debba pagare o meno</b>	
29/11/2012 Il Giornale - Nazionale	52
<b>Le paritarie: «Prima la libertà poi l'Imu»</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	53
<b>Da Inarcassa un miliardo per rilanciare l'edilizia</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	54
<b>Mps chiede 3,9 miliardi di aiuti di Stato</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	56
<b>«Un'agenzia unica per i salvataggi delle banche Ue»</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	58
<b>Grilli: in Italia settore bancario tra i più resistenti</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	60
<b>Precari della Pa verso la proroga</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	61
<b>Banche, «stretta» sugli acquisti senza l'ok del cda</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	62
<b>Modello più chiaro per la domanda all'amministrazione</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	65
<b>Pressing di Grilli sulla delega fiscale</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	67
<b>Confindustria: una riforma a costo zero che va salvata</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	69
<b>Il Fisco chiede il conto a Google</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	71
<b>Il Fisco: prevenzione con il redditest</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	72
<b>Redditometro, controllo unico</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	74
<b>Sul raddoppio dei termini ruolo centrale ai giudici tributari</b>	

29/11/2012 Corriere della Sera - Nazionale	75
<b>Precari, contratti prorogati fino a luglio</b>	
29/11/2012 La Repubblica - Nazionale	76
<b>Così cambierà la spesa per la salute addio ticket, tassa pari all'1% del reddito</b>	
29/11/2012 Panorama	77
<b>I pacchi di natale di Monti</b>	
29/11/2012 Panorama	80
<b>Il gran rifiuto</b>	
29/11/2012 MF - Nazionale	83
<b>Polizze, le banche faranno la spia</b>	
29/11/2012 MF - Nazionale	84
<b>Obiettivo 4,5 milioni di certificati bianchi nel 2013</b>	
29/11/2012 Libero - Nazionale	85
<b>COME ANNULLARE GLI ATTI DEL FISCO</b>	
29/11/2012 L Unita - Nazionale	87
<b>Salute, Errani: «Diritto primario Basta con i tagli»</b>	
29/11/2012 L Unita - Nazionale	88
<b>La riforma delle pensioni ipoteca il welfare fai-da-te</b>	
29/11/2012 L Unita - Nazionale	89
<b>Servizi pubblici esternalizzati: le imprese contro i tagli</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	90
<b>Sanità, denuncia a vuoto</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	91
<b>Monti allunga la vita ai precari</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	92
<b>Una guerra fiscale ci seppellirà</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	95
<b>Beni pignorati, ok acquisti in buona fede</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	96
<b>Certificazione debiti azzoppata</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	97
<b>Finanziamenti illeciti Confisca a 360 gradi</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	98
<b>Iva, esportatori abituali salvi</b>	

29/11/2012 ItaliaOggi	99
<b>La delega fiscale va salvata</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	100
<b>Opportuna un'imposta sui grandi patrimoni</b>	
29/11/2012 ItaliaOggi	101
<b>Mutui facili con l'online</b>	
29/11/2012 Il Messaggero - Nazionale	102
<b>Arriva il tetto alle valutazioni per le agenzie di rating</b>	
29/11/2012 QN - La Nazione - Nazionale	103
<b>Statali precari, proroga in arrivo l 'compro oro' anche in Posta</b>	
29/11/2012 Il Foglio	104
<b>Non più "meno tasse per tutti", ora si porta "morte a Equitalia"</b>	
29/11/2012 Il Manifesto - Nazionale	105
<b>In senato si riapre la giostra delle tasse</b>	
29/11/2012 Pubblico Giornale	106
<b>SUSANNA CAMUSSO «Monti ha teorizzato la diseguaglianza la sinistra la combatta»</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

29/11/2012 Il Giornale - Nazionale	110
<b>Ecco i comuni «pionieri» sulla via dell'energia pulita</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
29/11/2012 Il Giornale - Nazionale	112
<b>«La svolta verde? Per la nostra isola è una necessità»</b>	
<i>CAGLIARI</i>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	113
<b>Trieste, rigassificatore sotto attacco</b>	
<i>TRIESTE</i>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	115
<b>L'Aia diventa legge e l'Ilva riparte</b>	
29/11/2012 Il Sole 24 Ore	117
<b>«Libertà di apertura per i negozi»</b>	
29/11/2012 Corriere della Sera - Roma	118
<b>L'AMA E LO SPEZZATINO</b>	
<i>ROMA</i>	

29/11/2012 Corriere della Sera - Roma	119
<b>Regionali, la stretta del governo</b>	
<i>ROMA</i>	
29/11/2012 Corriere della Sera - Roma	121
<b>«Monti dell'Ortaccio sito definitivo ma decida Sottile»</b>	
<i>ROMA</i>	
29/11/2012 La Repubblica - Roma	122
<b>Tagli alla Sanità, appello di 40 associazioni "L'assistenza nel Lazio rischia il collasso"</b>	
<i>ROMA</i>	
29/11/2012 La Repubblica - Roma	124
<b>Norme anti-Parentopoli e niente stipendi d'oro pronto il nuovo statuto del Campidoglio</b>	
<i>ROMA</i>	
29/11/2012 L'Unità - Nazionale	126
<b>Crocetta: negli assessorati servirebbe Addiopizzo</b>	
<i>PALERMO</i>	
29/11/2012 Libero - Nazionale	127
<b>Il Veneto marcia verso il referendum secessionista</b>	
<i>VENEZIA</i>	
29/11/2012 L'Unità - Nazionale	128
<b>A Messina tagliate le mense scolastiche</b>	
29/11/2012 Libero - Nazionale	129
<b>La Sicilia paga l'affitto ai suoi controllori</b>	
<i>PALERMO</i>	
29/11/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	130
<b>Milano si riscopre a mano armata</b>	
<i>MILANO</i>	
29/11/2012 Avvenire - Nazionale	131
<b>Piani di emergenza comunali Solo cinque regioni in regola</b>	
29/11/2012 La Padania - Nazionale	132
<b>Autodeterminazione del Popolo Veneto, «Sì al referendum»</b>	

# **IFEL - ANCI**

**18 articoli**

LE MISURE ANTI CRISI IL CASO

**Monti prova a tassare Google ma s'inceppe sul nuovo fisco**

Il governo rincorre il colosso Usa in Italia: redditi nascosti e Iva per 336 milioni Legge delega ancora ferma in Senato. E la dichiarazione Imu slitta a febbraio

Antonio Signorini

Il governo si sveglia su Google, si muove per fare pagare le tasse in Italia al motore di ricerca più utilizzato del pianeta. Ma, sempre sul versante fiscale, inciampa e va al rallentatore su vicende più domestiche. Ad esempio la delega attesissima dalle imprese perché semplifica un po' la vita alle aziende tassate (senza peraltro fare calare la pressione) e altre misure che rischiano di allungare la lunga lista di riforme annunciate e mai attuate della storia italiana. Che l'attenzione del fisco si stava spostando sulla società era cosa nota, ma ieri il ministero dell'Economia è sceso nei dettagli e ha spiegato che nel quinquennio 2002-2006 a carico di Google Italia risultano «elementi positivi di reddito non dichiarati per un importo di oltre 240 milioni di euro» da parte di Google Italia, nonché una Iva «relativa e dovuta per un importo pari ad oltre 96 milioni di euro». Dati che provengono da accertamenti svolti dal nucleo di polizia tributaria della guardia di finanza di Milano. Un'offensiva che non è solo italiana (la Francia ci ha preceduto) e che è destinata ad allargarsi ad altri colossi del web. Il nodo è lo stesso, i giganti del web raccolgono pubblicità in Italia, attraverso le filiali locali, e fatturano nelle sedi più vantaggiose dal punto di vista fiscale. Nel caso di Google, secondo il fisco la società italiana ha dichiarato solo le provvigioni percepite a fronte delle prestazioni rese prima alla Google inc. e poi la Google Ireland. E non invece l'intero volume commerciale sviluppato. Tra la società italiana di Google e quelle estere c'è un contratto di servizio «artatamente posto in essere con la sola finalità di simulare l'esercizio da parte di Google Italy Srl di una mera attività ausiliaria e preparatoria che non ha tuttavia trovato alcun riscontro negli elementi di fatto acquisiti». Secca e breve la replica della società che controlla il motore di ricerca quasi monopolista: «Google rispetta le leggi fiscali in tutti i Paesi in cui opera e siamo fiduciosi di rispettare anche la legge italiana», ha spiegato un portavoce. «Continueremo a collaborare con le autorità locali - afferma il portavoce della società - per rispondere alle loro domande relative a Google Italy e ai nostri servizi». Una partita complessa. Mai quanto districare il groviglio parlamentare che rischia di affossare diverse riforme annunciate e varate dal governo. La principale è sicuramente la delega fiscale. Ieri, prima Confindustria e poi le altre associazioni di impresa, (Abi, Ania, Alleanze delle cooperative e Rete imprese Italia) hanno chiesto di sbloccare il provvedimento che martedì è stato respinto dall'aula del Senato alla commissione Finanze. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, ha auspicato che lo stop «sia soltanto una pausa» e si è impegnato per trovare insieme ai gruppi parlamentari «un percorso che sia nei tempi utili per finalizzare questo provvedimento». I termini per gli emendamenti sono stati riaperti e il governo conta ancora di fare arrivare al traguardo il provvedimento che prevede la riforma del catasto, facilitazioni attraverso regimi forfettari per le imprese individuali, la riforma del catasto. Tra le novità di ieri, un emendamento prevede lo stop all'affidamento a privati della riscossione dei tributi dei Comuni, i quali dovranno svolgere l'attività direttamente, o ricorrendo al Consorzio Anci, che si avvale di Equitalia. Infine una conferma, comunicata direttamente dal ministero dell'Economia. Il termine per le dichiarazioni Imu è slittato dal 30 novembre al 4 febbraio, per effetto di un emendamento al taglio spese. Il termine per il saldo dell'imposta più odiata dagli italiani, resta comunque al 17 dicembre. Contrasto di interessi

**Cosa rischia di saltare** Serve a far emergere la base imponibile: ad esempio, spetta al cittadino l'onere di richiedere la fattura agli artigiani Riforma del catasto Agevolazioni Rateizzazioni Premi a imprese virtuose Prevede l'invarianza del gettito e quindi non comporta aggravii Imu. Nuova determinazione dei valori degli immobili Revisione del sistema delle agevolazioni fiscali: dovrà salvaguardare i redditi da lavoro dipendente e autonomo Semplificazione degli adempimenti amministrativi e patrimoniali a carico dei contribuenti che vogliono rateizzare Per le imprese che accettano un «tutoraggio» da parte del fisco o sistemi aziendali di

controllo del rischio fiscale

Foto: APPELLO ALL'AULA Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli [Lapresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AL QUIRINALE

**Sindaci da Napolitano: congelata la protesta sulla legge di stabilità**

Erano arrivati a minacciare le «dimissioni di massa» i sindaci dell'Anci, in rivolta contro i vincoli del Patto di stabilità. Ma segnali di distensione arrivano dopo l'incontro di ieri al Quirinale con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, presenti tra gli altri Gianni Alemanno (Roma) e Giuliano Pisapia (Milano). A parlare a nome dei primi cittadini è il numero uno Anci Graziano Delrio: «Ora sono più fiducioso e sono altresì convinto che il capo dello Stato rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo sui cambiamenti da apportare alla legge di stabilità». Una delle questioni aperte è la redistribuzione del gettito Imu.

il caso

## Riscossioni, i privati fuori dai tributi comunali Slitta la dichiarazione Imu

Ieri i sindaci sono saliti al Quirinale per protestare contro la spending review  
RAFFAELLO MASCI ROMA

Via i privati dalla riscossione dei tributi comunali. La commissione Bilancio del Senato non ha deciso ancora definitivamente, ma l'orientamento sembra questo. La misura è contenuta all'interno del decreto cosiddetto sui «costi della politica» (ma che in realtà riguarda in massima parte la finanza degli enti locali) ed è stata presentata come emendamento dai due relatori di maggioranza, il che vuol dire che ha il placet del governo e dovrebbe passare. L'idea è che i comuni abbiano due possibilità per riscuotere i tributi: o farlo direttamente con i propri mezzi e le proprie strutture, oppure aderendo ad un consorzio dell'Anci (l'associazione dei comuni) che si avvale di Equitalia per la riscossione coattiva. Questo orientamento, pur restando vigente nelle sue linee essenziali, è stato comunque esaminato nuovamente dalla Commissione in serata e poi accantonato, in attesa di valutare una cinquantina di subemendamenti. Ciò che lascia i senatori perplessi è la rigidità della formula «o ve lo fate a soli o lo affidate a Equitalia», dal momento che - come ha spiegato uno dei relatori, Carlo Sarro del Pdl «ci sono molte aziende private che sono titolari di contratti di riscossione ottenuti con gara ad evidenza pubblica, per cui l'obbligatorietà prevista dal provvedimento potrebbe dar luogo a dei contenziosi». Tuttavia i legislatori vogliono mettere a riparo il paese da episodi come quello che ha portato, il 3 ottobre scorso, all'arresto di Giuseppe Saggese, amministratore della Tributi Italia spa, che si occupava di raccogliere le tasse di circa 400 comuni e che, secondo l'accusa, si sarebbe impossessato di 100 milioni di euro. Ma si vuole anche evitare di fare interventi troppo verticistici sulle finanze comunali, dato il malumore che serpeggia tra i municipi italiani e che ha portato il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, a salire al Quirinale, per esporre al Capo dello Stato il malessere dell'associazione rispetto ai tagli della spending review, alla riscossione dell'Imu e ai vincoli del patto di stabilità che blocca ogni investimento. Oggi ci sarà un ufficio di presidenza dell'Anci che potrebbe decidere il gesto clamoroso di una dimissione di massa di tutti i primi cittadini. Dunque prudenza. Non si vogliono fare passi falsi, specie dopo il clamoroso naufragio della delega fiscale, rinviata dall'aula in commissione e così condannata all'oblio, dato che non ci sono più i tempi tecnici per votarla. A questo proposito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha parlato di una possibilità di recuperare la norma: «Spero che sia soltanto una pausa ha detto il ministro - perché si tratta di una misura molto importante sia sul fronte tributario sia per quanto riguarda il catasto». Su questo sono intervenute, con preoccupazione, anche le organizzazioni aderenti a Rete Imprese: «Lo stop preoccupa e delude per l'allontanarsi delle norme che avrebbero potuto far da volano per la crescita, eliminando incertezze che condizionano le imprese». Intanto la data per la presentazione della dichiarazione Imu è slittata al 4 febbraio (non il pagamento, che resta al 17 dicembre). La novità riguarda solo alcuni proprietari: la dichiarazione va presentata se ci sono variazioni che il Comune non conosce ancora rispetto al pagamento della prima rata e per le case che godono di agevolazioni.

Foto: Ministro

Foto: Vittorio Grilli, a capo del dicastero dell'Economia

Enti locali. Non è passata in commissione la nuova «riforma» delle entrate comunali

## Nuovo stop sulla riscossione

Ritirato l'emendamento che riportava in campo Equitalia

Gianni Trovati

MILANO

Dopo un fuoco incrociato in commissione al Senato viene ritirata la nuova "riforma" dei tributi locali, l'emendamento varato martedì al decreto 174/2012 per offrire ai sindaci un consorzio fra Anci ed Equitalia come unica alternativa alla riscossione diretta da parte del Comune (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri e l'articolo a pagina 7).

L'intervento, che tracciava una strada opposta a quella appena ipotizzata nella delega (e nella stessa versione originaria del decreto sugli enti locali, che congelava il quadro per altri sei mesi in attesa della riforma), è stata al centro di un braccio di ferro notturno in commissione. Una serie di sub-emendamenti provava a correggere il tiro rendendo opzionale il ricorso dei Comuni al consorzio fra Anci ed Equitalia, ancora tutto da costruire, ma alla fine la proposta è stata ritirata.

L'ennesimo riordino, che in realtà non faceva che intricare ulteriormente un tema nella bufera ormai da 16 mesi, prevedeva che dal 1° luglio prossimo i Comuni, le Unioni e i consorzi avessero due strade per la raccolta delle entrate: la riscossione diretta (oppure tramite le loro società in house), oppure l'affidamento a un consorzio partecipato dal l'Anci, chiamato a utilizzare Equitalia per la riscossione coattiva. Il consorzio sarebbe stato iscritto di diritto all'albo della riscossione locale, e sarebbe subentrato di diritto nei contratti attuali prorogati fino al 30 giugno dalla versione originaria del decreto.

I primi allarmi sono arrivati dai grandi assenti del nuovo panorama della riscossione locale disegnato dal provvedimento, cioè le società private iscritte all'albo che oggi lavorano con circa 4mila Comuni. Dopo la riforma per loro non ci sarebbe stato alcuno spazio, così come per le circa 6mila persone che oggi vi lavorano. Un problema analogo è vissuto oggi dall'agente nazionale della riscossione, che impiega almeno 1.500 persone nella raccolta dei tributi per i Comuni e che rischia di doverli trasformare in esuberanti se dovesse uscire del tutto dal campo delle entrate locali.

Nasce anche da qui l'idea del consorzio che però, secondo l'Anacap (l'associazione delle società private), avrebbe cozzato contro i principi costituzionali (nella parte del "subentro automatico" ai contratti attuali) e contro quelli di concorrenza fissati dal diritto comunitario.

Ad attirare gli strali parlamentari, però, è stato anche un nodo tutto politico: da oltre un anno si discute dell'ipotesi di una riscossione «più umana» rispetto a quella di Equitalia, secondo uno slogan portato avanti dagli stessi sindaci che con l'emendamento si sarebbero trovati partner obbligati dello stesso agente nazionale della riscossione. Buttando a mare anche il lavoro portato avanti in questi mesi dalla stessa Associazione dei Comuni, che a giugno aveva varato una gara per la scelta del partner privato con cui dar vita ad AnciRiscossioni.

L'emendamento, insomma, non ha fatto altro che riaccendere lo scontro in un settore che, dal DI 70 del 2011, sta cercando senza successo un assetto chiaro e definitivo. L'ultimo tentativo è stato scritto nella delega fiscale, che incarica il Governo di fissare i nuovi requisiti indispensabili per i soggetti privati e di scrivere le regole per gli strumenti di riscossione: sempre che la legge riesca davvero ad arrivare al traguardo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di enti locali e costi della politica. Maratona notturna in commissione: oggi voto di fiducia al Senato ma su due emendamenti manca la copertura

## **Governo battuto due volte sul terremoto**

**RISCOSSIONE** Ritirata la proposta di affidare direttamente ai Comuni o a un consorzio con l'Anci l'attività di recupero dei tributi locali

Eugenio Bruno

Marco Mobili

ROMA

Prosegue il "Vietnam" parlamentare del Governo Monti. L'ultima trappola è scattata ieri al Senato. L'Esecutivo è andato sotto nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Palazzo Madama su due emendamenti al decreto 174 sui costi della politica. Entrambi riguardanti il terremoto in Emilia: da un lato, è stata disposta la dilazione dei contributi dovuti dai cittadini del "cratere" con busta paga; dall'altro, è arrivata l'estensione della sospensione fino al 30 giugno 2013 dei versamenti per gli esercizi commerciali colpiti dalla crisi e con un disavanzo di bilancio pari al 30% del valore dell'attività. Due modifiche arrivate al termine di una maratona conclusa solo a notte inoltrata con il via libera all'intero testo. Su cui l'Aula di Palazzo Madama dovrà pronunciarsi oggi quando verrà posta la questione di fiducia.

Resta da capire però su quale testo. I due emendamenti passati nonostante il parere contrario dell'Esecutivo sarebbero privi infatti delle coperture necessarie. Se nemmeno oggi si riuscisse a trovarle il Governo potrebbe espungerle dal testo del maxi-emendamento su cui chiederà la fiducia. Con il rischio di trovarsi però nello stesso imbarazzo già manifestato dall'assemblea del Senato non più tardi di martedì scorso: a pagarne il conto in quel caso è stata la delega fiscale (su cui si veda articolo a pagina 9). Risorse che sarebbero invece state trovate su un'altra modifica sempre legata al terremoto. Vale a dire l'allargamento della platea ammessa alla proroga alle aziende non direttamente coinvolte nella ricostruzione ma che hanno ottemperato alle misure di messa in sicurezza degli impianti. Completa il pacchetto sul sisma l'ok, anche qui senza traumi, all'emendamento dei relatori - Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd) - con cui è stato recuperato in toto il mini-DI 194, che sarebbe scaduto il 16 gennaio e che include tra i beneficiari della rateizzazione anche i lavoratori autonomi.

Sempre su input dei relatori è passata la "blindatura" sull'Imu per il no profit. Viene dato infatti dato rango di norma primaria al regolamento varato dal Mef il 19 novembre scorso. Evitando così che i soggetti colpiti dalla stretta possano ricorrere al Tar. La sola strada per contestare l'assoggettamento al prelievo sugli immobili passerà per la strada ben più complessa della Consulta.

Si è fermata invece all'ultimo miglio l'obbligo per i Comuni di gestire in proprio la riscossione locale o affidarla a un consorzio con l'Anci proposta martedì sera dal duo Sarro-Pegorer. Dopo un lungo e serrato confronto con l'Esecutivo, che ha acceso gli animi in commissione, tutte le modifiche che si volevano apportare al sistema di recupero dei tributi locali sono state ritirate.

Insieme a riscossione, Imu e terremoto l'altro punto su cui la discussione si è protratta per ore è stato il fondo rotativo per gli enti in pre-dissesto. Specie per i tentativi di diversi senatori campani di allargare i "cordoni della borsa", ad esempio proponendo di prevedere un salvagente anche per le Regioni in extradeficit sanitario. Tentativi alla fine tutti respinti. Mentre, sempre alla voce fondo rotativo, sono passate altre due modifiche: la prima, voluta da Luigi De Sena (Pd) e volta a consentire al commissario di un Comune sciolto per mafia e a rischio default l'accesso al fondo; l'altra, targata Lega e finalizzata principalmente a impedire l'utilizzo dei fondi per organizzare eventi sportivi nazionali e internazionali. Con un riferimento sin troppo chiaro a Napoli e all'America's Cup di vela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROTESTA DELL'ANCI

**Sindaci fiduciosi dopo l'incontro con Napolitano**

La minaccia di dimissioni in massa dei sindaci resta. Ma dopo un incontro con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, i primi cittadini si dicono più «fiduciosi». Parola del presidente dell'Anci, Graziano Delrio: «Abbiamo sentito la vicinanza vera del Capo dello Stato, e percepito la sua preoccupazione». Dimissioni di cui discuterà oggi l'ufficio di presidenza dell'Anci.

## Il governo vuole salvare la delega fiscale

Grilli: spero sia una pausa, collaborazione con l'Aula. Frenata sui costi della politica Al Senato Possibile deroga al calendario dell'Aula

Mario Sensini

ROMA - La delega fiscale torna in pista, con una possibile deroga al calendario dei lavori del Senato e i favori del governo, ma la maggioranza sembra sempre più sfilacciata e il via libera al provvedimento è a rischio. A traballare non è solo la delega fiscale, ma anche altri provvedimenti economici che erano arrivati in vista del traguardo. Anche sul decreto per tagliare i costi della politica negli enti locali, sempre al Senato, la confusione regna sovrana, con i parlamentari della maggioranza, anche a causa dello sfaldamento del PdL, che si muovono ormai in ordine sparso.

A riaccendere la speranza sul cammino della delega fiscale è la possibilità di una deroga che il Senato potrebbe chiedere per continuarne l'esame contemporaneamente alla sessione di bilancio. «Spero che il disegno di legge non si sia arenato - ha detto ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli -. La delega è molto importante, contiene aspetti fondamentali per chiarire il nostro apparato tributario, il catasto e molte altre cose e il governo si impegnerà perché il cammino del provvedimento si possa concludere con successo. Spero che con la collaborazione del Parlamento si possa definire un percorso in tempi utili» ha aggiunto il titolare dell'Economia, che per inciso, ieri, ha confermato il versamento dell'ultima rata Imu al 17 dicembre, con la proroga della dichiarazione al 4 febbraio prossimo.

Anche l'Associazione bancaria e la Confindustria premono perché la delega non resti lettera morta, Confedilizia spinge perché almeno venga salvata la riforma del catasto. Dopo la bocciatura dell'Aula del Senato il disegno di legge è tornato in commissione Bilancio, dove è stato riaperto il termine per gli emendamenti e si sta profilando l'ipotesi della deroga. Ma non è chiaro se le forze politiche abbiano davvero l'interesse a finalizzare la riforma fiscale, o puntino solo a guadagnare tempo, lasciandosi libere le mani su un argomento cruciale in campagna elettorale. Fatto sta che in Senato è bloccato anche il decreto sui costi della politica. Era atteso oggi in Aula, dove il governo porrà la fiducia, ma in commissione il lavoro procede a rilento.

Gli emendamenti più importanti, anche quelli concordati dai relatori con il governo, sono stati per il momento accantonati. Compreso quello che impedirebbe ai Comuni di affidare la riscossione dei tributi a società private, obbligandoli ad avvalersi di società controllate o a rivolgersi al consorzio dell'Anci. O quello che attribuisce al regolamento del Tesoro sul pagamento dell'Imu da parte della Chiesa e degli enti non profit un rango di legge, rendendo possibile solo il ricorso alla Consulta.

Si discute sui fondi pubblici per aiutare i Comuni in dissesto, sul pagamento delle tasse nei Comuni colpiti dal terremoto. L'ex ministro udc Carlo Giovanardi insiste per la riapertura del condono edilizio in Campania, per utilizzarne il ricavato, tre miliardi, per la ricostruzione di Emilia e Lombardia. Sia il decreto che la delega fiscale, se approvati dal Senato, dovranno tornare alla Camera. La conversione in legge è a rischio visti i tempi e il calendario parlamentare, occupato dalla sessione di bilancio. Nel frattempo il governo prepara il classico Milleproroghe di fine anno: l'ultimo treno della legislatura, per gli ultimi assalti parlamentari.

### RIPRODUZIONE RISERVATA

*Ecco le norme che potrebbero saltare*

**Nuovo catasto** La revisione del catasto è una delle norme più attese e controverse. L'obiettivo è quello di adeguare le rendite al valore di mercato degli immobili (e calcolarle in metri quadri e non più in numero di vani), ma il gettito dell'Imu resterà invariato. Quindi nessun aumento previsto.

**Scontrini in detrazione** La norma potenzia il contrasto di interessi per aumentare la lotta all'evasione fiscale. In pratica il contribuente potrà detrarre dal proprio imponibile gli scontrini relativi a spese per alcuni tipi di beni o servizi (meccanico, idraulico, falegname, ecc.). Forse regime transitorio di due anni.

**No Irap per gli studi** È una delle novità più attese dal mondo dei lavoratori autonomi. L'Irap per loro, che spesso non hanno dipendenti o al massimo un collaboratore/segretaria, è sempre stata vissuta come una ingiustizia. Il taglio dell'Irap potrebbe finire nella legge di Stabilità.

**Taglio ai «bonus»** Verrà rivisto tutto il complesso capitolo delle agevolazioni fiscali con l'obiettivo di eliminare quelle ingiustificate. È una operazione difficile nella quale tutti i governi si sono cimentati senza riuscirci: si tratta di sfoitare 600 voci per un totale di 164 miliardi di euro.

**La giusta sanzione** Verrà rivisto tutto il sistema sanzionatorio penale del Fisco «secondo criteri di predeterminazione e di proporzionalità rispetto alla gravità dei comportamenti». Contestualmente si prevedono interventi per semplificare gli adempimenti tributari e abolire quelli superflui.

**Trasparenza premiata** Era previsto un regime premiale per le imprese che accettano sistemi di tutoraggio da parte dell'Agenzia delle Entrate. In pratica una collaborazione sempre più stretta con l'amministrazione finanziaria alla quale l'azienda può affidare la propria contabilità. Premiata la trasparenza.

**Iri per le «piccole»** Previsti regimi forfettari per i contribuenti di minori dimensioni e una forma di tassazione (cioè l'Iri che assorbirebbe Irpef-Ires) separata dal reddito di impresa. Sono tutte misure per rendere meno complicata la vita delle piccole aziende.

**164**

Foto: miliardi è il costo delle 600 voci di agevolazione fiscale che il governo vuol sfoitare

**17**

Foto: dicembre la data per il versamento dell'ultima rata Imu. Dichiarazione prorogata al 4 febbraio prossimo

Il caso

## Il governo blinda l'Imu-Chiesa il regolamento diventa legge

Comuni, niente riscossione ai privati, torna Equitalia  
VALENTINA CONTE

ROMA - Un altro colpo di mano. Questa volta con la complicità del Parlamento. Il regolamento sull'Imu per Chiesa ed enti non profit, faticosamente messo a punto dal ministero dell'Economia e poi bocciato per ben due volte dal Consiglio di Stato, ora diventa una legge.

La trasformazione avviene grazie a un emendamento al decreto sugli Enti locali, presentato ieri in Senato dai relatori Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd).

Con il risultato che, con la conversione del decreto, il regolamento sull'Imu sarà blindato e al sicuro, non più esposto ai probabili ricorsi al Tar (in quanto atto amministrativo) che sarebbero scaturiti dalla sua applicazione caotica. Chi vorrà cambiarlo dovrà affidarsi a un iter meno semplice e rivolgersi alla Corte Costituzionale.

La procedura di "legificazione" adottata ieri attribuisce, di fatto, al Parlamento la paternità di una legge con gli stessi contenuti del decreto ministeriale. È come se quel regolamento sull'Imu, a firma del ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che viola i principi europei, come ricordato dai giudici amministrativi, e amplia sconti ed esenzioni grazie a regole confuse, fosse stato scritto e approvato punto per punto dalla "strana" maggioranza. Con un paradosso: il veicolo scelto per il passaggio di rango da regolamento a fonte primaria, dunque legge, è lo stesso decreto del blitz, in cui il governo ha inserito il codicillo per ampliarsi la delega e poter introdurre nel diritto italiano una definizione ad hoc di attività commerciale. Continua, intanto, la pressione delle scuole cattoliche, rappresentate dall'Agesc, sul governo perché esoneri gli istituti paritari dal pagamento dell'Imu. «Ne parlerò con Monti», ha promesso il ministro dell'Istruzione Profumo. Secondo Roberto Gontero, presidente Agesc, sarebbero a rischio chiusura molti asili e dunque «i posti per oltre 600 mila bambini tra i tre e i sei anni».

Sempre nel decreto sugli Enti locali, intanto, ieri è arrivato uno stop ai privati per la riscossione dei tributi dei Comuni, quando Equitalia non ci sarà più, e cioè dal primo luglio 2013.

Un emendamento dei relatori Sarro e Pegorer prevede che da quella data la riscossione avvenga «in gestione diretta ovvero esclusivamente mediante il Consorzio cui partecipano obbligatoriamente l'Anci e i Comuni che non optano per la gestione diretta». Il nuovo Consorzio poi può avvalersi, per le riscossioni coattive, di Equitalia «che opera in nome e per conto del Consorzio». L'obbligatorietà però non convince tutti, a giudicare dagli oltre 50 subemendamenti piombati ieri in Commissione. Il decreto è atteso oggi in Aula e il tempo per le mediazioni è breve. «Alcuni Comuni potrebbero obiettare che la società privata a cui hanno affidato la riscossione dopo una gara ad evidenza pubblica gli garantisce costi più bassi o introiti certi», diceva ieri Sarro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe IL CODICILLO** Il governo si allarga la delega con poche righe nel decreto sugli enti locali, il 174 IL DECRETO Poi arriva il regolamento che esula dai principi Ue, bocciato dal Consiglio di Stato LA LEGGE Quel decreto ministeriale ora viene trasformato in legge da un blitz del Parlamento

città intelligenti

## La smart city italiana passa per l'edilizia

Immobili efficienti e riqualificazioni urbane catalizzano le risorse. Progetti degli enti locali per 4,5 miliardi destinati a rinnovare il mattone

Michela Finizio

Si chiama smart waste e, a Prato, è uno dei primi tentativi di città intelligente. Il progetto, a cui hanno aderito una decina di comuni, punta al monitoraggio tramite app e via web della raccolta rifiuti. Dovrebbe partire a gennaio ed è solo uno dei primi passi fatti, in chiave smart, per migliorare la qualità della vita nei centri abitati in Italia.

prove tecniche di intelligenza

Piccole città intelligenti crescono, anche a Parma. Qui è stato siglato un accordo con Ibm per la creazione di video sportelli installati nelle strade dove i cittadini possono svolgere a distanza le pratiche amministrative. Nell'ambito del progetto «Abitare Sicuri», inoltre, il Comune di Bolzano e Ibm forniscono assistenza sanitaria in casa: sensori wireless monitorano l'ambiente domestico e lanciano allarmi via sms e via twitter a familiari e servizi sociali.

Ad abbracciare la causa smart in Italia sarà soprattutto Genova, dopo essersi aggiudicata 5,6 milioni dal bando europeo «Smart cities and communities 2011», per oltre la metà destinati all'efficientamento energetico degli edifici. Il progetto R2Cities, in particolare, coordinato dalla Fundacion Cartif finanzia il capoluogo ligure con quasi 2 milioni e mezzo la riqualificazione energetica della diga di Begato. Ha partecipato anche Torino con il progetto Urban Barriera, che prevede interventi di rigenerazione urbana per 45 milioni di euro. Anche Milano si prepara a Expo 2015 con un progetto di città intelligente, in collaborazione con Cisco, Accenture e Telecom Italia: oltre alla diffusione di una rete wi-fi cittadina e degli open data, sugli edifici verrà installato il servizio EnergyWise per misurare e controllare i consumi (illuminazione e riscaldamento) all'interno degli ambienti.

il ruolo dell'edilizia

La strada dell'innovazione urbana in Italia assegna un ruolo importante al mattone: il patrimonio immobiliare catalizza gli investimenti degli enti locali per aumentare la qualità della vita nei centri abitati, al secondo posto dopo quelli sui trasporti pubblici e il traffico. È quanto emerge dall'indagine «Città e infrastrutture per la crescita», realizzata da Citalia-Anci e Siemens Italia che prende in esame 32 capoluoghi di provincia con più di 90mila abitanti: su 23,3 miliardi di euro complessivi, impegnati nei piani triennali delle singole amministrazioni, 2,4 e 2,1 miliardi sono rispettivamente destinati alla valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e alla riqualificazione urbana.

i programmi e i finanziamenti

Le amministrazioni comunali, infatti, in base al Dlgs 163 del 2 maggio 2006 (art. 128) definiscono un Programma triennale delle Opere pubbliche in cui includono i progetti di importo superiore ai 100mila euro. Si tratta di investimenti programmati, in alcune città, fino al 2014, per un totale di 8.106 progetti. Alla mobilità urbana va la fetta di investimenti più grande (10,7 miliardi), seguita dai Regolamenti per l'edilizia sostenibile e dai Piani energetici comunali. Alcuni progetti, probabilmente, al termine del periodo considerato rimarranno "sogni nel cassetto", ovvero non finanziati. Altri verranno sostenuti da fondi regionali e comunitari, oppure dal co-finanziamento di privati. «Esistono anche tanti progetti industriali, promossi dalle aziende dell'hi-tech, in particolare nella domotica e legati all'efficienza edilizia - afferma Paolo Testa, direttore ricerche di Citalia, il centro studi di Anci -. Vengono adottati da alcuni costruttori sul territorio, magari per singoli interventi, ma faticano a fare sistema e a essere adottati dalla pubblica amministrazione».

I canali di finanziamento per sostenere i progetti urbani "in chiave smart" non mancano: dal programma europeo «Smart cities and Regions», pubblicato a febbraio 2012 e destinato allo sviluppo di smart grid locali; fino alle iniziative italiane del ministero dell'Istruzione, che in tutto ha stanziato oltre 855 milioni di euro.

Inoltre, «si apre una lunga stagione di selezione dei progetti inviati dai Comuni per il Piano città del Governo Monti - aggiunge Paolo Testa - sono arrivate domande per 18 miliardi, e i fondi promessi arrivano solo a 200 milioni. Tra tutti questi progetti "potenzialmente cantierabili", come richiesto dal bando, ci sono molte iniziative in chiave smart e di edilizia sostenibile».

l'entità della sfida

Secondo l'indagine Abb-Ambrosetti sulle «Smart cities in Italia», presentata a settembre, per diventare più smart il nostro Paese dovrebbe investire 3 punti di Pil ogni anno da qui al 2030 (50 miliardi di euro), capace però di garantire un ritorno e un recupero di efficienza pari a 8-10 punti di Pil all'anno. In questa partita l'edilizia - responsabile del 40% delle emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera - gioca un ruolo importante: 9,6 miliardi (circa un quinto degli investimenti stimati) servirebbero per l'isolamento degli edifici esistenti; l'installazione di sistemi di illuminazione di ultima generazione e di caldaie a condensazione in tutti gli edifici; una gestione intelligente del "sistema edificio" (dal riscaldamento alla ventilazione); la diffusione di elettrodomestici smart e connessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **parole chiave**

Smart city Modello urbano per garantire un'elevata qualità della vita, ottimizzando risorse e spazi in chiave sostenibile. Non può essere standardizzato, ma può essere la risultante di un delicato equilibrio di fattori (mobilità, energia, spazi connessi e inclusivi, trasparenza, accessibilità, ecc). È il risultato di un programma di investimenti, standard e regole uniformi. Smart grid Rete di informazione che affianca quella elettrica e consente ai diversi elementi della città (scuole, elettrodomestici, edifici, ecc) di dialogare, favorendo l'efficienza e condivisione di dati. Il traffico è monitorato in tempo reale, tramite app; la qualità dell'aria con sensori posti sui lampioni; i trasporti sono intelligenti e sostenibili; il wi-fi è accessibile ovunque. Smart building È il cuore della smart city. Prima di tutto è un eco-building, isolato ed efficiente (semmai produce energia invece di consumarne). Utilizza sistemi di monitoraggio, telecontrollo e telediagnosi dei consumi; di automazione casalinga (dispositivi connessi alla rete wi-fi interna); raccolta robotizzata dei rifiuti (si paga sulla base di quanto si butta effettivamente), eccetera.

## I sindaci decidono oggi: dimissioni ancora possibili

. . . Delrio (Anci): soddisfatti dell'incontro al Quirinale con Napolitano, ma senza novità la protesta resta  
BIANCA DI GIOVANNI ROMA

È oggi la giornata decisiva: stamattina l'ufficio di presidenza dell'Anci deciderà se i sindaci procederanno con le dimissioni di massa minacciate la settimana scorsa. Ieri il presidente Graziano Delrio si è detto fiducioso, grazio all'incontro con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. «Siamo convinti - ha detto - che Napolitano rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo». Resta ferma comunque per i primi cittadini la richiesta di modificare la legge di Stabilità su tre questioni: l'Imu, il patto di Stabilità e i tagli ai trasferimenti. Sull'imposta sugli immobili si è ormai alle carte bollate. L'Anci appoggerà i Comuni per i ricorsi al Tar sui valori stimati dal governo e quelli effettivamente verificati dalle singole amministrazioni. Sono già 1.400 i casi di divergenza, che riguarda anche la valutazione dell'Ici del 2010. Inoltre i sindaci si ribellano all'obbligatorietà di pagare l'Imu sugli immobili comunali non destinati a attività istituzionali. Senza contare che sull'imposta è ancora aperto il «caso» del regolamento per l'applicazione ai beni della Chiesa e del non profit, di difficile attuazione per le amministrazioni locali. Ieri il ministro Francesco Profumo ha annunciato che parlerà a Mario Monti della possibilità di esonerare l'Imu per le scuole paritarie. In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, l'agenda dell'Anci prevede nelle prime ore di domani mattina incontri con altri capigruppo al Senato per cercare di dirimere le questioni che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. In ballo non c'è soltanto l'Imu. A pesare sui bilanci comunali sono le manovre degli ultimi anni: vere e proprie tosature. Complessivamente tra il 2007 e il 2013 le amministrazioni si trovano a contribuire al consolidamento di bilancio per 15 miliardi. Un dato che equivale al 14% delle manovre richieste alle amministrazioni pubbliche, a fronte di una spesa pari al 7%. Ancora aperto resta il problema della riscossione. NUOVA BEFFA L'anno prossimo esploderà poi il problema Tares, tributo comunale sui rifiuti e sui servizi indivisibili. Anche qui ci saranno novità. Anche se si tratta di un prelievo destinato a coprire i costi dei servizi erogati dai Comuni, la quota di base, pari a 0,30 euro al metro quadrato è interamente riservata allo Stato. Un'altra beffa. La battaglia dei Comuni si giocherà tutta in Senato, dove la legge di Stabilità è in arrivo. Tra le altre modifiche in arrivo, ci sarà sicuramente la Tobin tax. Ma la legge sulle transazioni finanziarie è ad alto rischio: il Pdl vuole indebolirla, mentre il pd punta ad allargare la base imponibile includendo anche gli operatori stranieri. Intanto a Palazzo Madama si tenta fino all'ultimo di recuperare la delega fiscale, provando a ricucire lo strappo all'interno della maggioranza. È stata infatti decisa una breve riapertura in Commissione Finanze per la presentazione degli emendamenti; sarebbe anche in arrivo una deroga alla sessione di bilancio e dunque le proposte di modifica potrebbero essere esaminate. Il rischio di abbandonare su un binario morto il ddl vorrebbe dire rinunciare alla riforma del catasto, alla nuova tassazione sulle imprese, alle norme sull'abuso di diritto, solo per citare alcuni dei temi affrontati nella delega. Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha detto di sperare che lo stop alla delega fiscale «sia soltanto una pausa. Il governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento. Spero che non sia arenata, per noi la delega fiscale è un provvedimento molto importante perché contiene degli aspetti fondamentali per chiarire il nostro apparato, sia tributario, sia per quanto riguarda il nostro catasto e molte altre cose». Dal Senato, uno dei relatori, Giuliano Barbolini del Pd, commenta: «Valuteremo se il Pdl ha avanzato la richiesta di riaprire i termini per ragioni di merito o per diluire i tempi e non far vedere la luce al provvedimento. Ognuno si assumerà le proprie responsabilità».

Di salva enti/Verso il ritiro la mini-riforma. Se ne riparla nel ddl stabilità

## Dietrofront riscossione

Con l'aut aut ai comuni a rischio i privati

La miniriforma della riscossione locale, che dal 1° luglio 2013 avrebbe portato i comuni a non avere una terza alternativa tra la gestione diretta delle entrate e l'affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci che si sarebbe avvalso di Equitalia per la riscossione coattiva (si veda ItaliaOggi di ieri), potrebbe per il momento essere messa da parte. E non trovare posto nel decreto salva-enti locali (dl n. 174/2012) che approderà oggi in aula al senato e che necessita di un'approvazione lampo visto che dovrà tornare alla camera per il varo definitivo entro il 9 dicembre. Il motivo? La consapevolezza che il megaemendamento presentato martedì dai relatori (Carlo Pegorer e Carlo Sarro) in commissione al senato avrebbe realizzato un pasticcio in quanto, non dando ai comuni una terza via d'uscita, avrebbe tagliato fuori e costretto al fallimento 84 concessionari privati attualmente operanti nel business della riscossione locale. Con il rischio, come aveva avvertito il senatore Massimo Garavaglia della Lega nord, di mandare per strada circa 3.000 dipendenti di queste società «per salvare i 1.500 esuberanti che Equitalia avrebbe dovuto fronteggiare» nel caso in cui avesse deciso di portare fino in fondo la propria «exit strategy» dalla riscossione locale. Il fondato timore che una norma del genere avrebbe generato una miriade di ricorsi da parte dei concessionari davanti alla Consulta e nelle sedi comunitarie (a cui le società iscritte all'albo della riscossione si erano già rivolte in passato con successo per far dichiarare illegittima la previsione di un capitale sociale minimo di 10 milioni di euro) ha condotto a più miti consigli il governo e i relatori. Se l'emendamento verrà ritirato la questione sarà affrontata nella legge di stabilità appena approdata a palazzo Madama. Nella legge di stabilità troverà anche posto il restyling della disciplina Imu sul non profit e gli alleggerimenti al patto di stabilità e ai tagli della spending review come chiesto dall'Anci (che oggi in base alle risposte che arriveranno dal governo deciderà se dare o meno seguito alla minaccia di dimissioni di massa dei sindaci). La commissione ha accolto la proposta dei relatori di estendere alle regioni con i conti in rosso il fondo antidissesto già previsto dal dl 174 per i comuni. La dotazione prevista sarà di 50 milioni. Inoltre, i senatori hanno chiesto di innalzare da 200 a 300 euro per abitante la quota del fondo anti-dissesto disponibile per ciascun comune. L'obiezione è stata che, a parità di risorse e con Napoli alle soglie del default, una modifica del genere avrebbe praticamente consumato quasi tutta la dotazione a beneficio del capoluogo Campano. Legge di stabilità. Intanto nella legge di stabilità sembrano aprirsi spiragli importanti per una proroga al 31 luglio dei contratti dei precari della pubblica amministrazione che cesseranno il rapporto di lavoro il prossimo 31 dicembre. L'accordo è stato raggiunto ieri in una riunione tra i vertici della Funzione pubblica e i sindacati. La proroga dei contratti dovrebbe essere limitata a 6-7 mesi per dare il tempo di definire un accordo quadro presso l'Aran. Inoltre, sempre come emendamento alla legge di stabilità, si sta studiando una misura che permetta nei concorsi pubblici di valutare l'anzianità di servizio come lavoratore precario. Governo e relatori starebbero, infine, pensando anche a modifiche alla Tobin tax che potrebbero ispirarsi al modello francese, colpendo quindi le società con sede sul territorio nazionale e capitalizzazione di almeno un miliardo di euro.

## Profumo: esentare dal pagamento Imu le scuole paritarie

Stop ai privati nella riscossione dei tributi dei Comuni Rc auto valida entro 15 giorni dalla scadenza GLI  
EMENDAMENTI GRILLI: «MI AUGURO CHE SULLA DELEGA FISCALE CI SIA SOLTANTO UNA PAUSA»  
Michele Di Branco

R O M A Uno spiraglio per le scuole paritarie che puntano all'esenzione dal pagamento dell'Imu. Lo ha aperto il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo che, nel corso di un convegno dell'Udc, ha garantito che nel consiglio dei ministri di domani si farà portavoce della questione con Mario Monti. «Una formazione in cui c'è un po' di concorrenza fa bene al paese» ha osservato Profumo al quale l'Agesc, l'associazione dei genitori delle scuole cattoliche, ha fatto sapere che applicare l'imposta sugli immobili metterebbe a rischio 600 mila posti negli istituti paritari dell'infanzia. Con un aggravio di 7 miliardi per le casse dello Stato. Intanto, mentre il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha cercato di minimizzare la portata dello stop del senato alla delega fiscale («Spero che sia soltanto una pausa, il governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento», ha detto il titolare di Via XX Settembre), il Parlamento continua a correggere alcuni provvedimenti chiave di questo finale di legislatura. Ieri è arrivata la retromarcia sul previsto affidamento ai privati della riscossione dei tributi dei comuni, i quali dovranno svolgere l'attività direttamente o ricorrendo al consorzio costituito a luglio dall'Anci, che si avvale di Equitalia per la riscossione coattiva. Lo prevede un emendamento dei relatori al dl sui costi della politica presentato in commissione al Senato. L'emendamento, ha spiegato uno dei due relatori, Carlo Sarro (Pdl), prevede che il consorzio (Anci riscossione Srl) sia obbligatorio per tutti i comuni. Tuttavia, ha spiegato il parlamentare, si sta valutando l'opportunità di attenuare questo aspetto, anche perché «ci sono molte aziende private che sono titolari di contratti di riscossione ottenuti con gara ad evidenza pubblica per cui l'obbligatorietà potrebbe dar luogo a contenziosi». Su un altro fronte, quello della Legge di stabilità, i comuni in lotta per cambiarne i contenuti hanno incontrato Napolitano. Proteste anche dalle regioni. «Con i tagli è impossibile il patto salute» ha avvertito il presidente della Conferenza, Vasco Errani. Possibili novità in arrivo sulla Tobin tax. Il testo è alla Camera e il relatore del Pdl alla Legge di stabilità, Paolo Tancredi, ha ipotizzato che la norma potrebbe essere formulata in modo da avvicinarla al modello francese. E cioè un meccanismo che colpisce in particolare le blue chip, vale a dire le società quotate a maggior capitalizzazione. L'idea non piace però al Pd. Quanto al decreto sviluppo, un emendamento che dovrebbe essere approvato in commissione industria al Senato, prevede che, in caso di assicurazione per il mutuo o di finanziamento con premio pagato in unica rata estinto anticipatamente o trasferito, il premio dovrà essere restituito, almeno in parte. Sull'Rc auto, un altro emendamento prevede che, nonostante sia saltato il rinnovo tacito, resta la garanzia assicurativa per 15 giorni dalla scadenza della polizza.

Foto: Allarme delle scuole paritarie sul pagamento dell'Imu

Foto: Il ministro Francesco Profumo

LA TRATTATIVA

**Statali precari, proroga a luglio per i contratti in scadenza a fine anno**

PATRONI GRIFFI PRESENTERÀ LA NORMA AL CDM DI DOMANI I SINDACATI: «È UN PRIMO PASSO ATTENDIAMO IL TESTO»

Giusy Franzese

R O M A Non è una soluzione definitiva, ma consentirà ai 250.000 precari della pubblica amministrazione di trascorrere il prossimo Natale con minore ansia: è in arrivo la proroga fino al 31 luglio dei contratti in scadenza. Il provvedimento, da presentare come emendamento governativo alla legge di Stabilità, sarà illustrato domani in Consiglio dei ministri dal titolare della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi. Non ci dovrebbero essere sorprese per il via libera. La proroga «non produce oneri» e «non è generalizzata», spiega il capo-dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo. In ogni caso si tratterà di una proroga «fermo restando i vincoli finanziari», ovvero «se l'amministrazione non ha i soldi può pure non farla. È una decisione che rientra nell'ambito della sua autonomia». Lo stesso Naddeo però rassicura: «In genere le amministrazioni i fondi li hanno, il problema era che tanti precari avevano raggiunto il tetto massimo di 36 mesi». Nonostante sia solo «una soluzione tampone» l'annuncio ha soddisfatto i sindacati che ora avranno più tempo per definire un accordo quadro nazionale. La trattativa partirà già la prossima settimana. «È un risultato che permette di costruire un percorso» commenta il responsabile settori pubblici della Cgil, Michele Gentile. Parla di «giudizio positivo» la Cisl, di «accoglienza favorevole» la Uil, di «primo passo avanti» l'Ugl. Tutti i sindacati naturalmente si riservano di verificare il testo dell'emendamento che verrà proposto (e si spera accettato) in Consiglio dei ministri. Lunedì ci sarà un nuovo incontro a Palazzo Vidoni tra i rappresentanti dei lavoratori e l'Aran. Ma c'è anche un'altra notizia positiva per i precari. Sempre come emendamento alla legge di stabilità, sarà presentata una norma che assegna una sorta di corsia preferenziale per le prossime assunzioni ai precari che hanno lavorato nella pubblica amministrazione più di 36 mesi. «Stiamo pensando a una riserva dei posti per i precari, nei limiti dei principi costituzionali, quando si farà un concorso pubblico» conferma Naddeo. La norma varrà già dal 2013, anche se - visto il semiblocco del turnover (un'assunzione ogni 5 uscite) fino al 2014 - avrà una valenza significativa solo dal 2015. Proprio a causa dei blocchi nelle assunzioni, negli ultimi 5 anni il numero dei precari è già molto diminuito. Basti pensare che nel 2007 erano 386.9619. Dei 250.000 attuali, 135.000 sono nella scuola, 15.000 nelle amministrazioni centrali, 35.000 nella sanità e ben 65.000 lavorano nelle Regioni e negli enti locali. Non è un caso che ieri anche dall'Anci (associazione dei Comuni) è arrivata un apprezzamento per la possibilità della proroga.

## **Fisco e Comuni, stop ai privati: incassino da soli o utilizzino Equitalia**

ROMA LO STOP ai privati nella riscossione dei tributi arriva con un emendamento al decreto sui costi della politica, presentato dai relatori nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato. A decorrere dall'1 luglio del prossimo anno, la riscossione delle entrate, anche tributarie, dei Comuni sarà svolta in gestione diretta ovvero esclusivamente mediante il costituendo Consorzio dell'Anci. Il nuovo Consorzio, precisa ancora l'emendamento al decreto, per quanto riguarda la riscossione coattiva «si avvale di Equitalia spa (nella foto Imagoeconomica, il presidente Achille Befera) che comunque opera in nome e per conto dello stesso Consorzio».

' Legge Stabilità

## **I sindaci minacciano le dimissioni**

n Sindaci quasi alla resa dei conti con il governo: oggi potrebbero decidere di avviare forme di protesta estreme se l'esecutivo non mettesse nel conto di approvare un emendamento a favore dei Comuni nella legge di stabilità. Ma il tutto dovrebbe essere ratificato da un Ufficio di Presidenza che l'Anci riunirà domattina, che potrebbe decidere anche le dimissioni dei Sindaci. Intanto ieri pomeriggio una delegazione dell'Associazione, guidata dal presidente Graziano Delrio, ha incontrato al Quirinale il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, che è stato messo al corrente dei tanti capitoli spinosi che fanno stare col fiato sospeso i primi cittadini. In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, o altri membri del Governo, l'agenda dell'Anci prevede nelle prime ore di stamane incontri con altri capigruppo al Senato per cercare di dirimere le questioni che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. Vale a dire l'Imu, che l'Anci chiede venga restituita per intero ai Municipi e che, secondo quanto annunciato dalla stessa Associazione sarà oggetto di ricorsi al Tar, e la revisione del Patto di stabilità. Il tutto in un quadro appesantito dalla spending review, con tagli ai Comuni per circa 10 miliardi che hanno lasciato senza fiato le casse dei sindaci.

il caso LE EMERGENZE DEL PAESE

## Precari, si lavora a una proroga di 7 mesi

Si pensa anche a una riserva di posti per i futuri concorsi degli statali, a beneficio di chi ha almeno 36 mesi di anzianità. Domani il ministro Patroni Griffi terrà una relazione al Consiglio dei ministri. Sindacati per ora soddisfatti. Il relatore del ddl Tancredi (Pdl): «Il problema c'è, ma ci siano anche i dovuti paletti». Soddisfatta l'Anci. Fino al 31 luglio 2013. Ipotesi di emendamento al ddl Stabilità

Il arrivo sei-sette mesi di ossigeno per i precari della Pubblica amministrazione. Ma, precisa subito il governo, questo non significa stabilizzazione, vale a dire il tanto agognato posto fisso. Il governo - è emerso ieri dalla seconda convocazione del tavolo con i sindacati - sta studiando una proroga fino al 31 luglio dei contratti in scadenza, attraverso un emendamento alla legge di stabilità. Se ne parlava da giorni. Ieri dapprima lo annunciano, a riunione in corso, fonti sindacali. Poi è il capo dipartimento della Funzione pubblica e commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddeo a confermarlo al termine. «Così non avremo più la ghigliottina del 31 dicembre, anche per chi ha raggiunto il tetto massimo di 36 mesi». Una soluzione «non definitiva, ma tampone», puntualizza. Infine, annuncia che il governo, sempre intervenendo sul medesimo provvedimento, intende riservare dei posti ai precari con maggiore "anzianità" nei concorsi che verranno indetti non prima del 2015 (c'è al momento il blocco del turn over), tenendo conto di esperienze maturate, ma anche dei limiti costituzionali. Sulla proroga fonti di Palazzo Vidoni, la sede del ministero, precisano che l'ipotesi in pista punta ad «agganciare» a una soluzione coerente con la riforma del lavoro solo i contratti in scadenza e per esigenze «specifiche». Si precisa anche che i precari «non si possono stabilizzare» e che i contratti non sono tutti in scadenza. Il totale è di 250mila unità ed è in diminuzione (vedi box sotto). Di questa misura si parlerà nel Cdm di domani e sarà formalizzata eventualmente ai sindacati in un nuovo incontro. In agenda ce ne sarebbe uno per lunedì, al quale parteciperà il ministro Filippo Patroni Griffi, ieri assente. Il relatore della legge di stabilità Paolo Tancredi (Pdl) saluta con favore l'iniziativa che affronta un «problema serio». Chiede, però, «paletti» e dice «no a infornate senza limiti». «Il giudizio per adesso è positivo», commenta Gianni Baratta (Cisl). Su analoga posizione Paolo Pirani della Uil. Auspica una «risposta positiva» del governo Fulvio Depolo (Ugl). Anche i sindacati di base Uil, ieri in presidio davanti al ministero, dicono sì alla proroga, se riguarderà tutti precari per i quali ci sono difficoltà di rinnovo. «No a palliativi che non affrontano il problema». Infine, la Cgil plaude alla norma sui concorsi. Anche l'associazione dei Comuni (Anci) apprezza. «La possibilità di prorogare i contratti in scadenza, in questa fase delicata, è essenziale per garantire la corretta erogazione dei servizi», dice Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato al personale. RIPRODUZIONE RISERVATA

**PREVIDENZA SACCONI: «RICONGIUNZIONI SIANO GRATUITE»** La Ragioneria interpreti le norme sulle ricongiunzioni consentendole in modo gratuito. È quanto auspica il senatore del Pdl ed ex-ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, confidando che il tentativo dell'attuale ministro Fornero abbia un «esito migliore» di quelli fatti da lui.

**DATI INPS CALA ANCHE IL LAVORO NERO IN CAMPANIA** «Prendere a lavorare persone in nero significa comunque avere bisogno di nuovi lavoratori e questo, evidentemente, sta venendo meno». È netta l'analisi di Maria Grazia Sampietro, direttore regionale dell'Inps in Campania. I dati sul suo tavolo parlano chiaro: nel 2011 sono stati accertati 2.504 lavoratori in nero, quest'anno il dato si ferma a 2.284.

**I precari della P.A.** 135.000 nella scuola 52.098 nelle regioni ed enti locali 14.800 nello Stato (3.600 pompieri)

**249.852** Lavoratori flessibili nella Pubblica Amministrazione 35.194 nella sanità 12.760 nelle regioni a statuto speciale ANSA-CENTIMETRI

**I NUMERI SONO IN TUTTO 250MILA DAL 2007 IN CALO DEL 35%** Il numero totale dei precari è 250mila. La cifra si raggiunge sommando i 130mila lavoratori della scuola (secondo Palazzo Vidoni, «un problema a parte»), i 100mila di Regioni ed enti locali e i 15mila delle amministrazioni centrali. La tabella ministeriale

presentata ieri al tavolo con i sindacati mostra un forte calo. Dal 2007 al 2011 si passa da 386.961 a 250.881 (-35%). Nella scuola la diminuzione più consistente: quasi 100mila in meno.

## Legge di stabilità, i sindaci salgono al Colle Oggi decisione sulle dimissioni in massa

indaci alla resa dei conti con il governo: oggi potrebbero decidere di avviare forme di protesta estreme se l'esecutivo non mettesse nel conto di approvare un emendamento a favore dei Comuni nella legge di stabilità. Ma il tutto dovrebbe essere ratificato da un Ufficio di presidenza fissato per questa mattina, che potrebbe decidere anche le dimissioni in massa dei primi cittadini. Intanto ieri pomeriggio una delegazione dell'Associazione, guidata dal presidente Graziano Delrio, ha incontrato al Quirinale il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, per metterlo al corrente dei tanti capitoli spinosi che fanno stare col fiato sospeso le amministrazioni. In attesa di nuovi possibili contatti con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, o altri membri del Governo, l'agenda dell'Anci prevede nelle prime ore di questa mattina incontri con altri capigruppo al Senato, per cercare di dirimere le questioni che sono sul tappeto ormai da mesi e che minano a loro dire la possibilità di continuare a onorare i servizi per i cittadini. Vale a dire l'Imu, che l'Anci chiede venga restituita per intero ai Municipi (e che, secondo quanto annunciato dalla stessa Associazione, sarà oggetto di ricorsi al Tar) e la revisione del Patto di stabilità. Il tutto in un quadro appesantito dalla spending review, con tagli ai Comuni per circa 10 miliardi di euro che hanno lasciato senza fiato gli amministratori. Il breve colloquio del pomeriggio con il capo dello Stato ha sostanzialmente tranquillizzato l'Anci. «Ora sono più fiducioso e sono anche convinto che Napolitano rappresenterà le nostre preoccupazioni al governo sui cambiamenti da apportare alla legge di stabilità», ha spiegato all'uscita dal Quirinale Graziano Delrio. «Ho trovato Napolitano attentissimo ai nostri allarmi, ha compreso che quello che stiamo vivendo non è un momento qualsiasi per il sistema dei Comuni».

## Nei Comuni stop alla riscossione data ai privati

Cambia di nuovo la gestione dei tributi non pagati: una proposta l'affida al consorzio Anci o direttamente ai Comuni

ROMA. Arriva uno stop ai privati per la riscossione dei tributi dei Comuni. La novità scaturisce da un emendamento al decreto sui costi della politica presentato ieri dai relatori nelle commissioni del Senato. Sul tormentato tema, già al centro di forti polemiche nei mesi passati, si prevede ora l'obbligo di avvalersi del nascente consorzio "Anci Riscossioni srl", voluto dall'associazione dei Comuni per sostituire Equitalia. Ma la soluzione non convince tutti i senatori, dai quali sono infatti giunti oltre 50 sub-emendamenti. Il decreto sarebbe atteso oggi in aula e le commissioni (Bilancio e Affari costituzionali), in una seduta notturna, cercheranno di trovare un punto di equilibrio. La proposta presentata dai due relatori, Carlo Sarro (Pdl) e Carlo Pegorer (Pd), è assertiva e non lascia dubbi, ponendo come unica alternativa al consorzio, a decorrere dal 1° luglio 2013, il ritorno alla gestione diretta della riscossione da parte dei Comuni. Il nuovo consorzio, precisa ancora l'emendamento, per quanto riguarda la riscossione coattiva comunque «si avvale» ancora di «Equitalia Spa, che opera in nome e per conto dello stesso Consorzio». Ma è l'obbligatorietà dello strumento consortile a essere presa di mira dai subemendamenti degli altri relatori, per cui probabilmente si arriverà a una formulazione diversa. «Alcuni Comuni - spiega il relatore Sarro - potrebbero obiettare che la società privata a cui hanno affidato la riscossione, gli garantisce costi più bassi o introiti certi». La soluzione interna - o diretta o tramite il consorzio - punterebbe invece a tagliare fuori i privati e a evitare il ripetersi del caso "Tributi Italia". Vale a dire la società genovese a cui 400 sindaci si erano rivolti, salvo poi accorgersi, come emerso a ottobre, che in tre anni quegli esattori truffaldini si erano messi in tasca circa 100 milioni. L'affidamento a Equitalia (che scade in ogni caso il 30 giugno 2013), al di là delle lamentele giunte a più riprese dai cittadini, ha dato però i suoi frutti, come provano le forti accelerazioni a Roma e Napoli, dove la riscossione pubblica è arrivata a fruttare anche un miliardo all'anno. Altra novità in tema fiscale è la "blindatura" della normativa sull'Imu per il non profit, emanata la scorsa settimana con un regolamento del Ministero del Tesoro. Un altro emendamento dei relatori al decreto trasforma ora tale regolamento in legge, quindi con il rango di fonte di "primo grado". A questo punto diventa impossibile un ricorso amministrativo al Tar. Per metterlo in discussione, si dovrà farlo davanti alla Corte costituzionale.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**55 articoli**

Non cambia il calendario del decreto

## Dichiarazione Imu confermata al 4 febbraio 2013

Il calendario dell'Imu rimane confermato, non prevede nessuna proroga per il saldo dell'imposta mentre sui termini per presentare la dichiarazione la convulsa discussione parlamentare sulla conversione del decreto enti locali non porta sorprese. Dunque: il saldo è da versare entro il 17 dicembre e la dichiarazione va presentata entro il 4 di febbraio, cioè 90 giorni dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del provvedimento con i modelli di dichiarazione (i modelli sono stampati sulla Gazzetta del 5 novembre, i 90 giorni scadrebbero il 3 febbraio che però cade di domenica).

A chiudere ogni residua chance di cambiamenti nelle scadenze dell'imposta è intervenuto ieri direttamente il ministero dell'Economia, con due comunicati distinti e riferiti alla dichiarazione il primo e al saldo il secondo.

Sul primo versante, la data è contenuta nella versione originaria del decreto enti locali, che ha prorogato la vecchia scadenza del 30 novembre perché era troppo vicina al varo ufficiale dei modelli e delle istruzioni per la loro compilazione. L'obbligo riguarda un'articolata platea di contribuenti, a partire dai proprietari di immobili locati (con contratto precedente al 1° luglio 2010) nei Comuni in cui a questa categoria è riservata un'aliquota più bassa rispetto all'aliquota «ordinaria» applicata per esempio alle case sfitte. Lo stesso criterio dell'aliquota "agevolata" obbliga alla dichiarazione anche i soggetti Ires proprietari di immobili, perché anche a loro il Comune può offrire un trattamento migliore rispetto a quello generale. In questi casi, di conseguenza, per capire se si è obbligati o meno occorre guardare il quadro delle aliquote comunali, che potrebbero infatti essere uguali per tutti gli immobili diversi dall'abitazione principale e quindi escludere queste categorie dagli obblighi dichiarativi. Sempre tenute a presentare il modello sono invece altre categorie, come chi ha acquistato aree fabbricabili, chi possiede un immobile storico oppure i coltivatori diretti e le imprese agricole che possiedono e conducono il terreno.

Si tratta di regole che meritano un'attenzione particolare, perché la dichiarazione è tutt'altro che un dettaglio: chi è obbligato e non la presenta rischia una sanzione che può arrivare al 200% dell'imposta dovuta.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le date

Sul Sole 24 Ore del 6 novembre si è dato conto dello slittamento al 4 febbraio dei termini per la presentazione della dichiarazione Imu. Si trattava della terza proroga perché alle date previste dalla norma originaria e dal primo rinvio il modello non era ancora pronto. Nemmeno un secondo rinvio, però, era bastato a chiudere la partita

Enti in crisi. Ultimatum della Corte dei conti

## Il dissesto arriva a Messina

Trenta giorni per una sfida ai limiti del possibile: mettere in campo misure che assicurino il recupero di uno sbilancio che oscilla intorno ai 250 milioni di euro. Dopo Napoli e Reggio Calabria, la litania del rischio-dissesto nei Comuni del Mezzogiorno ieri è arrivata a Messina, con la notifica da parte della Corte dei conti siciliana della delibera 355/2012 con l'ultimatum al Comune: il bilancio di Messina, si legge nella delibera, è minato da «gravi ed evidenti squilibri strutturali di bilancio», che impongono contromisure «senza indugio» se non si vuole «attivare la procedura prevista dal Dlgs 149/2011» cioè, tradotto, il dissesto imposto dalla stessa magistratura.

Le parole della Corte dei conti non arrivano certo inaspettate al commissario straordinario Luigi Croce, l'ex capo della Procura messinese che da settembre regge le sorti del Comune dopo le dimissioni di Giuseppe Buzzanca, sindaco Pdl dimessosi per correre senza successo alle ultime regionali. Croce aveva infatti incontrato già 20 giorni fa la Corte dei conti, che gli aveva preannunciato lo stato comatoso dei bilanci comunali e la decisione di chiudere la partita.

Il rendiconto 2011 parla di un disavanzo da 65 milioni di euro, ma ripulito dalle solite entrate ormai non riscuotibili (residui attivi) e da altre contabilizzazioni "ottimistiche" il bilancio effettivo chiede almeno una somma quadrupla per essere riportato in pari. Intanto diventa sempre più complicato il pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, e alcune categorie sono prive di entrate da mesi come gli addetti alle mense che ieri sono tornati a protestare davanti al Municipio.

Giusto l'altroieri Croce aveva incontrato gli 11 neoeletti dell'area all'Assemblea regionale siciliana, ma dall'incontro non era emerso nulla di decisivo. La Regione, con le casse in crisi ormai cronica di liquidità, nulla può fare per aiutare i sindaci dell'Isola (la Sicilia è l'unica Regione in cui non è stato sfruttato nemmeno l'incentivo statale dell'83% per gli aiuti regionali sul Patto di stabilità perché Palazzo d'Orleans non poteva dare la propria quota, il 17%). L'alternativa, allora, è guardare allo Stato, al fondo anti-dissesto e, se non basta, a un'anticipazione: i deputati regionali si sono impegnati a chiedere 50 milioni, ma la sfida è durissima.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

## «Porteremo a casa fisco, sviluppo e province»

Giarda: difficoltà fisiologiche di fine legislatura - Impegnati sui provvedimenti in corso di approvazione IL RINVIO DELLA DELEGA «Quanto accaduto al Senato è stato un incidente inaspettato e non posso che esprimere rammarico» L'INVITO DEL COLLE «Siamo impegnati a realizzare quella costruttiva conclusione della legislatura invocata da Napolitano»

Dino Pesole

Negli ultimi scorci della legislatura la "navigazione" in Parlamento «presenta sempre qualche difficoltà in più, ma il Governo confida che i disegni di legge e i decreti sottoposti all'approvazione del Parlamento saranno approvati in tempo utile. Saranno anche approvati senza stravolgimenti, senza modifiche alle quali il Governo non avrà dato il proprio assenso».

Piero Giarda, ministro per i Rapporti con il Parlamento, sta seguendo passo passo l'iter dei diversi provvedimenti all'esame delle Camere in questo convulso finale di legislatura. Venerdì scorso il Sole 24Ore ha lanciato l'allarme sul rischio che nelle poche settimane che restano prima dello scioglimento delle Camere provvedimenti di grande rilievo finiscano in un binario morto. E quanto accaduto due giorni fa in Senato lo conferma.

Lo stop imposto alla delega fiscale, ministro Giarda, è un segnale preciso. Il rischio è più che fondato.

Certo, l'avvicinarsi delle elezioni crea qualche ostacolo in più al percorso, favorisce l'emergere di istanze personali a discapito del lavoro di gruppo. Ma non ho motivo di ritenere che il senso di responsabilità fino ad oggi mostrato non possa continuare a guidare le scelte dei gruppi parlamentari. L'impegno del Governo è che si realizzi quella che il presidente Napolitano ha definito «una costruttiva conclusione» della legislatura. Non dobbiamo dimenticare la credibilità sul piano internazionale e sui mercati che l'Italia si è riconquistata con tanti sacrifici dei cittadini.

Già, ma ora come far fronte all'impasse in cui è finito uno dei provvedimenti più rilevanti per l'azione di riforma intrapresa dal Governo?

Sicuramente quanto accaduto al Senato sulla delega fiscale è stato un incidente inaspettato e non posso non esprimere il mio disappunto per il rinvio in Commissione. La riforma che era in votazione è molto importante, è attesa da tempo, contiene misure a beneficio di cittadini e imprese e ad essa sono connessi effetti di riordino e stabilizzazione dell'ordinamento tributario. Sia alla Camera che al Senato la delega è stata approvata con l'assenso quasi unanime in Commissione. Poi, d'improvviso, un temporale a Palazzo Madama e la richiesta di rinvio in Commissione che è stata condivisa da tutti i gruppi. Mi auguro che il rinvio sia di breve durata e consenta di sciogliere gli ultimi nodi per una rapida approvazione in aula, anche con l'apposita deroga prevista dai regolamenti sulla sessione di bilancio.

Non si può negare tuttavia che quel che è accaduto al Senato sia la spia anche di un malessere tutto politico, il cui significato va anche oltre il contenuto stesso della delega.

Il confronto nelle Camere, salvo singole questioni che a volte emergono un po' tribolate, spesso arricchisce i testi, qualche volta corregge errori, altre volte evidenzia incompletezze. A volte i testi finali si fanno carico di questioni che il Governo considera di dettaglio, ma che invece vengono accentuate dalle sensibilità delle parti politiche. Nel periodo del governo Monti i rapporti tra esecutivo e parlamento sono stati improntati alla collaborazione. Posso testimoniare che le trattative che mi hanno visto impegnato in un ruolo di traghettatore dei provvedimenti hanno quasi sempre portato a esiti positivi. Ci possono essere tracce di qualche insoddisfazione per il susseguirsi di questioni di fiducia che ha certamente limitato i tempi della discussione in aula. Paradigma del lavoro del governo in Parlamento, peraltro, è stata la decisione di porre la fiducia, salvo pochissime eccezioni, sui testi emendati nelle commissioni.

A questo punto, quali sono i provvedimenti che realisticamente potranno ottenere il via libera definitivo da parte delle Camere?

Il Governo, lo ribadisco, segue con la massima attenzione i lavori parlamentari e si impegnerà per i provvedimenti in corso di approvazione come la legge di stabilità, la legge delega sulla riforma della difesa e la legge delega sulla riforma fiscale, la legge comunitaria nonché i decreti regioni, enti locali e costi della politica, le misure urgenti per la crescita, l'accorpamento delle province. Di particolare importanza è poi il progetto di legge rinforzata, che attua il nuovo articolo 81 della Costituzione. L'esame del provvedimento, che è previsto debba essere di iniziativa parlamentare, presso Camera e Senato sta iniziando in questi giorni e dovrà concludersi entro la fine della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Pietro Giarda, 75 anni, è ministro per i Rapporti con il Parlamento

## Befera: l'occasione per semplificare

I COMMERCIALISTI D'accordo Siciliotti: lo stop mette a rischio misure molto importanti anche se sul fisco occorre fare ancora di più

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

«Si rischia di perdere un'occasione importante». C'è totale sintonia di giudizio tra il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, e il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti - insieme a Palermo per un convegno sulla fedeltà fiscale - sul rischio che il disegno di legge delega fiscale possa finire su un binario morto.

«Sappiamo bene - ha detto Befera - che la delega fiscale non può risolvere tutti i mali del nostro sistema tributario, eppure al suo interno sono contenute molte disposizioni importanti, attese sia dai contribuenti sia dall'amministrazione». Befera si riferisce in particolare alle disposizioni che riguardano la riforma del catasto. Ma anche, forse ancor più, a quelle sulla certezza del diritto, con l'intervento che definisce l'abuso del diritto, e a quelle per il riordino del sistema sanzionatorio, penale (ma con possibili estensioni all'amministrativo). Il direttore dell'Agenzia insiste molto su altri due aspetti. «Il disegno di legge - aggiunge - contiene principi molto ampi con interventi potenzialmente rilevanti sulle semplificazioni fiscali, decisive anche per la riduzione dei costi sostenuti dai contribuenti». Befera è ben consapevole che il sistema fiscale italiano avrebbe bisogno di una cura ben più profonda e coraggiosa. «Sappiano - prosegue - che nel corso degli anni si è creata una stratificazione normativa, che peraltro tende a rendere il nostro lavoro ancor più difficile, sulla quale occorre una riflessione seria». Quello che servirebbe sarebbe la riscrittura dell'intero Testo unico.

Che per riformare il fisco serva molto di più è convinto naturalmente anche Siciliotti, che sui rischi di stop alla delega dà anche una valutazione politica. «C'è preoccupazione perché questo sembra anche il segnale di un rompete le righe del Parlamento, prematuro rispetto all'agenda politica e alle necessità del Paese». La delega fiscale non è la svolta che i commercialisti si aspettavano, ma non c'è dubbio - e Siciliotti lo ha sottolineato - che alcune norme andavano nella direzione auspicata anche dalla categoria. Il problema per i commercialisti, peraltro più volte ribadito, anche durante le audizioni, era stato addirittura lo "svuotamento" del testo rispetto alle versioni iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'interpretazione è chiara, nonostante l'assenza di disposizioni e chiarimenti ufficiali

## **Imu, zero dubbi nelle vendite**

Riserva della proprietà, soggetto passivo è chi acquista

Nonostante l'assenza di disposizioni e chiarimenti, anche dopo la pubblicazione delle istruzioni al modello dichiarativo, il soggetto passivo dell'imposta municipale (Imu), per un immobile ceduto con «riserva della proprietà», non può che essere l'acquirente. Le disposizioni contenute nell'articolo 1523 c.c. prevedono che, nella vendita con riserva di proprietà («patto di riservato dominio»), il compratore acquista la proprietà del bene oggetto del contratto solo con il pagamento dell'ultima rata del prezzo pattuito, ancorché si assuma i rischi dal momento della consegna. In un periodo di crisi e di alto rischio per gli incassi come questo, questa clausola è sempre più presente negli atti traslativi anche di immobili (fabbricati e terreni), con la conseguenza che, ai fini dell'imposta municipale (Imu), si rende necessario comprendere chi è il soggetto debitore del tributo, stante quanto appena indicato. La giurisprudenza di legittimità (Cassazione, sentenza n. 11450/1992) ha affermato, da tempo, che le clausole indicate dagli articoli 1525 e 1526 c.c. hanno, quale obiettivo prioritario, la limitazione dell'autonomia privata ma anche che, in presenza di una cessione con patto di riservato dominio, il passaggio della proprietà del bene («effetto traslativo») si realizza nel momento del pagamento dell'ultima rata; di conseguenza, l'acquirente diventa l'«effettivo» proprietario del bene solo con il pagamento dell'ultimo euro dell'ultima rata del prezzo concordato, giacché l'effetto reale risulta postergato (a sostegno, Cassazione, sentenza n. 5075/1998). Dal punto di vista tributario, nemmeno in vigenza del precedente tributo locale (Ici) era stato definito chi fosse, in tal caso, il soggetto passivo dal tributo anche se la dottrina e la prassi riteneva che gli obblighi tributari ricadessero sull'acquirente, dal momento di stipula dell'atto notarile, anche se sottoposto a condizione. In effetti, è acclarato che l'acquirente assume la qualità di soggetto passivo sia ai fini dell'Irpef, di cui all'art. 26, dpr n. 917/1986, sia della vecchia imposta comunale (Ici), di cui all'art. 3, dlgs n. 504/1992 e, infine, della più recente imposta municipale (Imu), di cui all'art. 9, dlgs n. 23/2011, a partire dal momento del pagamento del prezzo o dalla data di costituzione del diritto reale (uso, abitazione, usufrutto e quant'altro) in capo all'acquirente (dipartimento delle finanze, circolare n. 3/DF/2012). La perplessità sulla soggettività passiva del tributo municipale risulta rafforzata anche dal fatto che, posta l'assenza di una precisa disposizione sul punto, quando il legislatore ha voluto attribuire l'obbligo in capo all'acquirente si è espresso in modo chiaro e inequivocabile; è il caso della tassa annuale delle unità da diporto, di cui all'art. 16, dl n. 201/2011, per la quale il legislatore ha esplicitamente indicato, tra i soggetti passivi, «gli acquirenti con patto di riservato dominio». Il ministero delle finanze (c.m. n. 35/1993), in tema di vecchia imposta comunale sugli immobili (Ici), aveva già precisato che le vendite con riserva della proprietà dovevano essere considerati «atti immediatamente traslativi del dominio»; tesi diversa, sebbene sul tema della tassazione della plusvalenza da cessione di immobili (lett. b, comma 1, art. 67, dpr n. 917/1986), era stata fornita con altro documento di prassi (risoluzione n. 28/E/2009). Senza una precisa indicazione, si pongono ulteriori problemi in sede di rispetto o meno della condizione relativa alla riserva di proprietà; se il compratore onora il contratto, paga il prezzo e ha pagato il tributo dalla data dell'atto di acquisto non sorge alcun problema ma, al contrario e senza utilizzare ulteriori varianti, riesce difficile comprendere cosa potrebbe succedere se il compratore non paga le ultime rate, ma ha pagato il tributo fino a una certa data e il bene torna al venditore, non potendo nemmeno escludere una solidarietà passiva tra le controparti. Si auspicava che, con l'approvazione del modello di dichiarazione, si potesse risolvere, quantomeno in via interpretativa, il problema ma leggendo le istruzioni allegate al decreto 30/10/2012, nella parte riferita alla soggettività passiva (allegato n. 1 § 1.4), non si riscontra, purtroppo, alcun intervento sul tema. Una situazione più consolidata, ma anch'essa non contemplata espressamente, è quella concernente i beni pignorati o sequestrati; in tal caso il proprietario perde la facoltà di godere e di disporre del bene (in tal caso immobile) ma non subisce alcuna modificazione nella titolarità del diritto di proprietà. Combinando le disposizioni contenute nell'art. 1140 c.c. (possessione) e le interpretazioni fornite con alcuni documenti di prassi (risoluzione n. 158/E/2005 e n.

195/E/2003), ancorché non in tema di imposta municipale (Imu), si può dedurre che, in via generale, il tributo è dovuto dal proprietario o dal titolare dei diritti reali dell'immobile pignorato, giacché non vengono meno i presupposti tributari in capo a tali soggetti.

La commissione tributaria regionale emiliana sui fabbricati rurali: esenzione ICI per il pregresso

## La modifica della categoria catastale è retroattiva

L'inquadramento dei fabbricati rurali strumentali nella categoria D/10 ha effetto retroattivo. Dunque l'esenzione ICI spetta per gli anni d'imposta pregressi, anche se erano accatastati in una categoria diversa. Lo ha stabilito la commissione tributaria regionale di Bologna, sezione XII, con la sentenza n. 65 del 1° ottobre 2012. Con questa pronuncia i giudici hanno riconosciuto la retroattività della categoria catastale attribuita nel 2011 e, per l'effetto, il beneficio fiscale per l'anno 1998 che aveva formato oggetto di contenzioso, allineandosi al principio affermato dalla Cassazione (sentenza 15047/2010), la quale aveva rinviato la causa alla commissione regionale fissando il principio di diritto. Va però rilevata la diversità di posizione all'interno della Cassazione, che con una successiva pronuncia ha indicato una regola diversa. Con la sentenza 20867/2010, infatti, ha escluso che la modifica apportata alla categoria catastale potesse valere per il passato, vale a dire per gli anni d'imposta pregressi a quello in cui fosse avvenuta la variazione. Va ricordato che la sezione tributaria della Cassazione, con l'ordinanza 16839/2012, ha precisato che l'Agenzia del territorio per accertare se un fabbricato rurale strumentale posseduto da una cooperativa possa essere iscritto nella categoria catastale D/10 deve valutare se abbia una funzione produttiva connessa all'attività agricola dei soci, tenuto conto delle sue caratteristiche, delle pertinenze e degli impianti installati e, in particolare, se la tipologia del complesso sia tale da renderlo insuscettibile di destinazione diversa da quella originaria se non ricorrendo a radicali trasformazioni. Dunque, per iscrivere l'immobile nella speciale categoria D/10 è necessario verificare se l'immobile abbia una funzione produttiva connessa all'attività agricola e possieda caratteristiche di destinazione e tipologiche tali da non consentire, senza radicali trasformazioni, una destinazione diversa da quella per cui fu originariamente costruito. Sempre la Cassazione (sentenza 11081/2012) ha stabilito che nonostante sia stato abrogato l'articolo 7 del dl sviluppo (70/2011), è necessario che gli immobili strumentali siano ancora iscritti nella categoria catastale D/10 per fruire delle agevolazioni fiscali. Secondo l'Agenzia del territorio, invece, alla luce delle recenti modifiche normative non conta più la classificazione catastale sia per l'ICI che per l'Imu. E ritiene che sia sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. Con la circolare 2/2012 ha anche fornito dei chiarimenti, relativamente a quanto disposto dal decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, sugli adempimenti che devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu dei benefici, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Tuttavia, dal 2012 sono cambiate anche le agevolazioni per i fabbricati rurali. Gli immobili adibiti ad abitazione non sono più esenti e sono soggetti al pagamento dell'imposta locale con applicazione dell'aliquota ordinaria. Mentre per quelli strumentali, vale a dire quelli utilizzati per la manipolazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli, non è più prevista l'esenzione, ma un trattamento agevolato con applicazione dell'aliquota del 2 per mille che i comuni possono ridurre all'1 per mille. L'esenzione è stata limitata ai fabbricati ubicati in comuni montani o parzialmente montani.

Se l'ente ha aumentato l'aliquota, terrà per sé la differenza. Dichiarazione al 4 febbraio

## **Imu, il bollettino non aiuta**

Un versamento per ogni comune in cui si ha un immobile

Le mille peripezie per arrivare al saldo dell'Imu 2012, compilazione del nuovo bollettino postale compresa. Per determinare quanto dovuto a titolo di saldo per l'anno 2012 della nuova imposta municipale i contribuenti devono infatti verificare le aliquote applicabili, effettuare i conteggi su base annua, scomputare quanto dovuto in sede di primo acconto e poi, dulcis in fundo, procedere alla compilazione della delega di pagamento o del nuovo bollettino postale (si veda ItaliaOggi di ieri) recante l'importo complessivo da corrispondere entro il prossimo 17 dicembre. Ma se sceglieranno di usare il bollettino, qualora possiedano immobili situati in comuni diversi, dovranno compilarne uno per ogni comune in quanto il bollettino contiene lo spazio per l'inserimento di un solo codice catastale. Insomma, un vero e proprio slalom al cui termine spesso c'è un'amara sorpresa: quanto dovuto a titolo di saldo 2012 è di molto maggiore del primo acconto pagato a giugno. È il caso del contribuente preso a riferimento nell'esempio contenuto nella tabella in pagina. La sua situazione è piuttosto semplice. È proprietario dell'abitazione principale ubicata in Milano con rendita catastale di euro 600,00 e di altro immobile a uso abitativo, posto sempre nello stesso comune, con rendita catastale di euro 510,00. Nel suo nucleo familiare è compreso un figlio convivente. In sede di primo acconto 2012 il nostro contribuente milanese ha proceduto al versamento del 50% dell'imposta municipale dovuta sulle due abitazioni calcolata sulla base delle aliquote standard fissate dalla norma. Naturalmente sull'importo dovuto a titolo di abitazione principale ha scomputato la metà delle detrazioni spettanti pari a 250 euro su base annua (200 di base + 50 per il figlio) ossia 125,00 euro. L'importo del primo acconto dovuto dal contribuente è risultato pari a complessive euro 403,00 (arrotondamento di 402,58) devolute interamente al comune di Milano per quanto riguarda l'Imu dovuta sull'abitazione principale e in misura paritetica fra comune e stato per quanto riguarda l'Imu dovuta sulla abitazione secondaria. Avvicinandosi la scadenza di pagamento del saldo Imu 2012 il nostro buon contribuente ha dunque iniziato il percorso ad ostacoli sopra descritto per arrivare a determinare quanto dovuto. In prima battuta ha dovuto analizzare i regolamenti e le delibere adottate dal suo comune per verificare se vi sono stati incrementi o decrementi dell'aliquota sulla base della potestà concessa dalla norma primaria agli enti locali. Detta verifica ha permesso al contribuente di appurare che il suo comune ha mantenuto inalterata l'aliquota sulla prima casa nella misura dello 0,40% mentre ha deliberato un aumento dell'aliquota dell'Imu sulle ulteriori abitazioni possedute nella misura di 0,3 punti (da 0,76 a 1,06). Preso atto di ciò ha dovuto ricalcolare l'intera imposta dovuta su base annua per la seconda casa che in base alla nuova aliquota è salita dai 651 euro determinati a giugno con l'aliquota base, ai 908 euro dovuti sulla base dell'aliquota maggiorata dell'1,06%. Da tale importo dovuto su base annua ha poi scomputato quanto già versato a titolo di primo acconto (326 euro) determinando così l'Imu dovuta a saldo per l'abitazione secondaria ossia euro 583,00. Di tale importo dovuto a titolo di saldo allo stato andrà la quota pari al 50% dell'imposta dovuta in base all'aliquota ordinaria (163,00 euro) mentre tutta la differenza, compresa quella frutto dell'incremento di aliquota deliberata dal comune, finirà nelle casse dell'ente locale (420,00 euro). In totale dunque il contribuente milanese avrà sborsato complessivamente a titolo di Imu 2012 euro 1.063,00 che, rispetto a quanto dovuto sulla base delle aliquote standard, rappresenta un incremento di circa il 31%. Ma torniamo al bollettino postale che rappresenta la novità del saldo Imu 2012. Il conto corrente sul quale far affluire il pagamento è unico per tutta Italia (c/c n. 1008857615). Sarà poi l'ente Poste italiane che riverserà l'intera somma affluita su tale conto alla contabilità speciale n. 1777 «Agenzia delle Entrate - Fonti della riscossione» presso la Banca d'Italia. Nel bollettino andrà inoltre suddivisa, per ogni importo dovuto, la quota da devolvere allo stato e quella da devolvere al comune. Così come la delega di pagamento anche il bollettino postale richiede l'indicazione dell'eventuale detrazione spettante. Dichiarazione Imu. Intanto, in un comunicato diffuso ieri il Mef ha confermato lo slittamento della dichiarazione Imu al 4 febbraio (90 giorni dalla pubblicazione del modello avvenuta il 5 novembre) per effetto del dl 174/2012.

## Equitalia si riorganizza con 4 divisioni

Anche Equitalia si riorganizza. Nei giorni in cui si sta per celebrare l'accorpamento delle agenzie fiscali (Territorio con le Entrate e Monopoli con le Dogane), la società che gestisce la riscossione ha illustrato ai sindacati il riassetto della holding, alla presenza del neoamministratore delegato della capogruppo, Benedetto Mineo. Il nuovo modello organizzativo, spiega una nota unitaria delle segreterie nazionali di Dircredito, Fabi, Fiba-Cisl, Fisac-Cgil, Snalec, Ugl Credito e Uilca, «prevede il superamento della figura del direttore generale e dei vicedirettori generali attraverso la creazione in holding di quattro divisioni che si occuperanno rispettivamente di Ict, attività amministrative, riscossione e rapporto con enti e contribuenti». Il duplice obiettivo dell'operazione di accentramento è quello di accorciare la catena di comando e di conseguire economie di scala. Mineo ha però tranquillizzato le sigle riguardo agli effetti sul personale: non ci saranno ricadute negative né tagli, anche se qualcuno potrebbe essere chiamato a un cambio di mansioni. Nei giorni scorsi, inoltre, le sigle hanno manifestato alla società l'esigenza che i diritti maturati dai lavoratori a partire dal gennaio 2011, che non sono finiti nelle buste paga per effetto dello stop agli adeguamenti sanciti dalla legge 122/2010, siano riconosciuti formalmente dalle aziende con una comunicazione specifica. «La risposta è stata positiva e pertanto attendiamo a breve riscontro in tale senso», confermano i sindacati. Ma in casa Equitalia sono anche giorni di nomine. Il cda della capogruppo ha deliberato la nomina di Marco Cuccagna (finora d.g. della holding) a presidente di Equitalia Nord e di Equitalia Centro. Francesco Tinelli è stato nominato vicepresidente di Equitalia Sud. I cda dei tre agenti territoriali, inoltre, hanno conferito gli incarichi di direttore regionale a partire dal 1° gennaio 2013: Emanuele Cattozzo (Friuli-Venezia Giulia), Francesco Pasquini (Liguria), Andrea Parma (Lombardia), Paolo Valsecchi (Piemonte e Valle d'Aosta), Luigi Calandra (Trentino Alto Adige/Südtirol), Mauro Pastore (Veneto), Gianluigi Giuliano (Abruzzo), Mauro Bronzato (Emilia-Romagna), Fabiola Morichetti (Marche), Mauro Borri (Sardegna), Piergiorgio Iodice (Toscana), Marco Caputo (Umbria), Giovanni Temisio (Basilicata), Gianmarco Montanari (Calabria), Carlo Mignoli (Campania), Alessandro Migliaccio (Lazio), Alfredo Gargiulo (Molise) e Leonardo Arrigoni (Puglia).

Report polimi

## Edilizia, comuni inefficienti

Ottantotto comuni sui 110 capoluoghi di provincia sono pronti a vendere il proprio patrimonio immobiliare pubblico, ma il 97% non prevede valorizzazioni alternative, a eccezione di Brescia. Solo 27 comuni si sono dotati dello sportello unico per l'edilizia, strumento di semplificazione istituito dieci anni fa. Milano ce l'ha, Napoli e Genova no. Il 47% dei comuni interessati conta operazioni di social housing in partnership con i privati per offrire case a canone moderato e riqualificare il territorio. Di questi comuni, solo il 29% ha ottenuto un finanziamento statale, e soltanto il 46% ha messo a disposizione dei privati aree gratis e ha impiegato all'incirca 200 giorni per approvare le concessioni edilizie. Milano è il comune top con 20 progetti di social housing approvati nel 2011, secondo l'Osservatorio permanente pubblica amministrazione locale (Opal) del Politecnico di Milano, diretto da Oliviero Tronconi, che presenta oggi il 5° rapporto sull'«Efficienza dei processi concessori». È patrocinato da Assoimmobiliare e Fondazione Housing sociale. Il Politecnico di Milano ha misurato l'efficienza della p.a. locale relativa alla capacità di condurre in porto le pratiche edilizie e attrarre investimenti. E consegna a investitori e imprese la fotografia su tempi e costi delle pratiche edilizie, piani di dismissioni dei beni pubblici, e progetti di social housing di 110 capoluoghi di provincia. «Scopo», ha specificato Tronconi, «è stimolare le p.a. locali perché hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo e salvaguardia del territorio e nella capacità di attrarre investitori. Decisivi per gli investimenti immobiliari dei privati sono tempi e costi della burocrazia dal momento che uno dei maggiori rischi deriva proprio dall'attività di rilascio delle concessioni». Il rapporto evidenzia come solo il 5% dei 110 comuni campione ha adottato il Pgt; come impiegano 4-5 mesi per rispondere sì o no a un progetto, con l'eccezione di Isernia, Mantova, Ogliastro, Verbania, Vercelli più rapidi. Ancora: i tempi di esame delle pratiche si sono ridotti sul 2010, ma in conseguenza del calo di domande per la crisi.

COSTI POLITICA

**COMUNI E REGIONI IN ROSSO BLOCCANO ITER AL SENATO**

Cammino in salita per il decreto sui costi della politica nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali del Senato. Un testo, che vuole portare rigore, rischia di allargare i cordoni della borsa. Emendamenti vari premono per ampliare l'aiuto agli enti locali in rosso. Il decreto arriva oggi in Aula e in seduta notturna saranno sciolti i nodi. Alla Camera era stato già istituito il Fondo per aiutare gli Enti locali che, accertato lo "squilibrio" da parte della Corte dei Conti, si impegnano in un piano di rientro. Il testo stabiliva 200 euro ad abitante. I senatori pd campani (prima firma Carloni) ne chiedono 300 euro. Belisario (Idv) vuole raddoppiare da 5 a 10 anni, per i comuni con più di 500.000 abitanti, il periodo di attuazione del risanamento. La Lega s'è "vendicata" facendo vietare l'uso di questi soldi per «manifestazioni sportive»: uno stop alla Coppa America. I senatori pd (primo firmatario Nespoli) chiedono anche un Fondo ad hoc per le Regioni in rosso: costo 300 milioni nel 2012, 500 nel 2013 e un miliardo dal 2014. Il governo resiste, mentre apre sull'innalzamento delle somme ai Comuni.

IMU

**PAGAMENTO CONFERMATO IL 17/12. DICHIARAZIONE SLITTA AL 4 FEBBRAIO**

Slitta dal 30 novembre al 4 febbraio 2013 il termine per presentare la dichiarazione Imu. Il ministero dell'Economia ha ufficializzato ieri il rinvio per la consegna del modello, alla luce delle decisioni che erano state prese in Parlamento. È però un adempimento che interessa una platea circoscritta di proprietari. L'atteso appuntamento con il pagamento del saldo dell'imposta, rivisto (e quasi sempre maggiorato) con le aliquote finali fissate dai Comuni, resta invece per tutti confermato al 17 dicembre (visto che il 16 cade di domenica). Il nuovo modello di dichiarazione Imu è stato pubblicato in "Gazzetta Ufficiale" il 5 novembre e dunque, calcolando i 90 giorni stabiliti come necessari, si arriverebbe al 3 febbraio; ma, considerato che è domenica, la scadenza passa al 4. L'obbligo di dichiarazione non sussiste per le abitazioni principali, ma scatta quando gli immobili godono di riduzioni dell'imposta (fabbricati inagibili o inabitabili e di fatto non utilizzati, di interesse storico o artistico, i fabbricati destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, i terreni agricoli) e quando il Comune non è in possesso delle informazioni necessarie per verificare il corretto adempimento dell'obbligo tributario.

Zaia

**«Sì a sinergia pubblico-privato Ma basta sprechi nelle Regioni»**

RANCESCODALMAS

C'è apisco le parole di Mario Monti, le sue preoccupazioni per la tenuta del sistema sanitario. Ma sarà così finché non si metterà seriamente e concretamente mano agli sprechi che oggi determinano un buco nero di vari miliardi prodotto da un pugno di Regioni». Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, si appella direttamente al premier: «Sono con lui, ma ora serve una svolta: non è più possibile che le Regioni virtuose paghino cifre impressionanti per quelle sprecone. Sarò più chiaro: perché in alcune Regioni una siringa costa 2 centesimi e in altre trenta volte di più? E perché un pasto può costare 6 euro, ma anche 50? Chi sta spreco? Il governo lo sa bene. Tra i dati che ha in mano ce n'è uno che spiega tutto: solo tre Regioni in Italia hanno il bilancio in attivo. Sono Lombardia, Veneto e Toscana. In attivo di quanto? Hanno un utile di 134 milioni. Lazio, Liguria, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia e Sardegna registrano, al contrario, un deficit medio di 1,9 miliardi, con picchi di 15 miliardi. Che ci vuole dire? La salute è un diritto universale, costituzionalmente riconosciuto, e nessuno pensa di negarlo anche a un solo cittadino. Ma bisogna avere il coraggio di guardare in faccia alla realtà e di individuare la cura più efficace, anche se dolorosa, che di sicuro non è fatta di tasse e tagli lineari. Qual è la cura? I costi standard. Stabilisco un parametro di qualità e di costi che siano validi per tutti: sulla base di quelli assegno le risorse. Che tutte le regioni dovranno farsi bastare. Per il governatore del Veneto «a nessun cittadino verrà negato il diritto alla salute. Ma bisogna avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e individuare la cura più efficace. Che non è tasse e tagli lineari» Quali altre misure suggerite alle Regioni non virtuose? Abbiamo messo in piedi una nuova programmazione e un nuovo Piano socio-sanitario: la revisione della rete ospedaliera ed un consistente rafforzamento della medicina territoriale, per portare le cure più vicine al cittadino ed evitare decine di migliaia di accessi impropri ai pronto soccorso, risparmiando così ingenti risorse da reinvestire in salute. Il tutto senza tagliare nemmeno un servizio al cittadino. Ma questo non è uno dei cardini della riforma Balduzzi? È l'aspetto più condivisibile, tant'è vero che in Veneto abbiamo avviato la nuova organizzazione dei medici di medicina generale (i cosiddetti medici di base) 24 ore su 24, sette giorni su sette, già da luglio, stanziando oltre 20 milioni dal nostro bilancio e fissando una prima tappa a fine anno e la completa realizzazione entro circa un anno. Tra l'altro è stato un percorso condiviso, perché abbiamo coinvolto le categorie professionali fin dall'inizio. Alle affermazioni di Monti c'è chi ha reagito lanciando l'allarme privatizzazione. È una prospettiva che teme? In sanità la sinergia tra pubblico e privato è un fattore positivo, purché si realizzi con un certo equilibrio e sempre a favore dei cittadini, anche quelli meno agiati. In Veneto lo state sperimentando? Sì, da noi questo equilibrio esiste già. E la collaborazione è sempre stata costruttiva ed efficace. Certo è che se si continuano ad aumentare i ticket e le tasse per tappare sprechi e inefficienze, si finirà per rendere più conveniente, almeno per certe prestazioni, rivolgersi ai privati. Questo non è giusto, perché equivale a dire «arrangiatevi» a troppa gente. RIPRODUZIONE RISERVATA

S C U O L A

## Profumo d'accordo a togliere l'Imu alle paritarie

ccc «Mi farò portatore della vostra richiesta, ne parlerò con il presidente del Consiglio in Consiglio dei Ministri». Così il ministro dell' Istruzione, Francesco Profumo, rispondendo a Luisa Santolini (Udc) che durante un convegno del suo partito a Roma ha chiesto che le scuole paritarie siano esonerate dal pagamento dell' Imu. «Venerdì vedrò il premier al Consiglio dei ministri - ha precisato Profumo - e mi farò latore di questa richiesta». Santolini aveva sottolineato che «l' Imu è un problema molto grosso e che le scuole paritarie fanno risparmiare ogni anno allo Stato sei miliardi di euro ». Intanto da circa 48 ore il Ministero dell' I s t r u z i o n e ha messo online un simulatore del concorso, uno strumento per esercitarsi in vista del grande evento per i prof. Ci sono le domande, gli esercizi. Peccato però che manchino le risposte esatte. Se si compila bene il questionario non si saprà mai il vero risultato, almeno in dettaglio. Se si risponde male a qualche domanda, il dubbio su dove si annidi l' errore o dove siano le lacune non verrà mai risolto. Digitando l' indirizzo [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it), ci si imbatte nella faticosa scritta " concorso per il personale docente-prove preselettive ". Una volta che ci si clicca su e superato il calendario si arriva all' avviso: «I candidati potranno prendere visione d el l' archivio da cui saranno estratti i quesiti di cui al comma 2 dell' art. 5 del bando di concorso attraverso una procedura che permetterà nello stesso tempo anche di familiarizzare con le modalità con le quali si svolgerà la prova preselettiva. Il simulatore infatti riproduce, in 70 blocchi da 50 quesiti ognuno, le stesse modalità di funzionamento del software che sarà utilizzato nelle aule informatizzate destinate all' espletamento della prova preselettiva. Il simulatore consente, altresì, a ciascun candidato di avere il riepilogo delle simulazioni già effettuate. In data 29 novembre sul sito del Ministero [www.istruzione.it](http://www.istruzione.it) sarà attivata una funzione che consentirà la segnalazione di eventuali osservazioni sui quesiti presenti nell' a r c h i v i o ». I professori sono tesi. Sui forum e sui social si moltiplicano le lamentele. I sindacati fanno da megafono del malcontento dei prof che, una volta fatta la prova si trovano davanti alla scritta superato o non superato, ma senza dettagli. «Fa acqua da tutte le parti l' esercitatore predisposto dal ministero dell' Istruzione per permettere agli oltre 320 mila candidati al concorso a cattedra per diventare tra meno di un anno docenti della scuola pubblica italiana: il Miur deve immediatamente pubblicare le risposte esatte, altrimenti rischia di disorientare gli aspiranti docenti anziché permettergli di studiare i contenuti delle prove preliminari fissate per il 17 e 18 dicembre prossimi», ha denunciato Marcello Pacifico, presidente d el l' Anief e delegato Confedir per la scuola. Racconta: «Nella giornata di oggi al nostro sindacato sono pervenute tantissime denunce e proteste per una scelta di cui non si comprendono i motivi: il Miur abbia il coraggio di pubblicare le risposte esatte. Se non lo fa, discrimina i partecipanti, i quali già hanno avuto inspiegabilmente dieci giorni in meno, rispetto ai concorsi pubblici passati, per prepararsi attraverso la lettura di tutti i ques i t i ». Nello stesso tempo gli studenti sembrano certi che il pdl 953 ex Aprea, quello della privatizzazione della scuola pubblica, sia finito su un binario morto. Lo stop alla legge Aprea è «una prima grande vittoria della nostra mobilitazione pacifica», afferma Daniele Lanni, portavoce della Rete degli Studenti Medi, secondo cui «la contrarietà espressa dal Partito Democratico e dal ministero d el l' Istruzione finiscono per insabbiare definitivamente quel testo di legge scellerato e danno ragione alla battaglia che gli studenti hanno portato avanti». La battaglia, continua Lanni «non può finire qui, nella scuola italiana ancora la riforma d el l' ex ministro Gelmini colpisce le nostre attività ', ci consegna scuole senza fondi e senza servizi, che spesso cadono a pezzi e in cui il diritto allo studio non è in alcun modo garantito. La nostra battaglia per la scuola pubblica continua perché vogliamo che si investa nell' Istruzione, nell' Edilizia Scolastica, in una legge nazionale sul diritto allo studio».

## ENRICO ROSSI «Monti cancelli i tagli fatti e apra al confronto con i sindacati»

Parla il presidente della Regione Toscana: «Nella sanità, gli sprechi sono tanti, basta saperli scovare, e soffocarli» «Quanti errori, da questo governo e quello passato. Pensiamo a nuovi ticket» «Per salvare il SSN, attiviamo nuove forme di assicurazione integrativa» «Nella nostra regione abbiamo già attuato nuove forme di sostegno» «Dico no alla privatizzazione, la situazione non è così catastrofica»

GABRIELLA GREISON w w . G r e i s o n A n a t o m y . i t @ G r

Il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi, è anche stato per dieci anni assessore alla Salute. Ora commenteremo con lui le parole di Mario Monti («Il nostro sistema sanitario nazionale, di cui andiamo fieri, potrebbe non essere garantito se non si individuano nuove forme di finanziamento»), anche perché la Regione che lui governa si vanta di grandi successi, in questo campo. Ma, prima, ascoltiamo sulla priorità, sull' emergenza di cui si sta occupando in questo momento. La telefonata è interrotta dal rumore di bagagli in arrivo sul nastro trasportatore. «Sì, appena atterrato. Richiamo tra dieci minuti». E c c o m i . . . Presidente, la situazione alluvionata è sotto controllo? Il maltempo sta facendo enormi disastri. Ma finiamola di parlare di bombe d' acqua improvvise: ormai, il cambiamento climatico a cui stiamo assistendo, e non solo nella nostra Regione, è la normalità: attrezziamoci prima, per evitare danni più consistenti alle famiglie. Meno male abbiamo proibito costruzioni, a ridosso delle zone a rischio, che potevano creare ancora più problemi alla gente. E abbiamo speso 150 milioni in tre anni, per la prevenzione in tutta la Toscana. Però, beh, sì, il mio occhio di riguardo in queste ore è verso le persone che soffrono per le conseguenze di queste precipitazioni. In particolare, al sud, vicino al Lazio. Senta, vorremmo parlare con lei di quello che ha detto il premier sulla sanità. Anche se, poi, le sue parole sono state ritrattate («Le garanzie di sostenibilità non vengono meno»). La mia posizione è netta: innanzitutto, per salvare il Sistema Sanitario Nazionale, Monti deve cancellare i tagli che il suo governo, e quello precedente, hanno fatto in maniera drastica. Riportiamo tutto alla normalità, e poi pensiamo a nuove forme di finanziamento. Dobbiamo aprire un dialogo con i sindacati, e pensare ad una mutualità integrativa. Veicolare meglio le risorse, e aprire un tavolo sugli sprechi. Le sue proposte sono molto concrete. Sono tanti gli sprechi, in questo settore? Sì, tanti, ma sono sotto gli occhi di tutti gli esperti, e quindi è sufficiente scovarli, e soffocarli. Propongo, poi, una forma più ampia di mutualità integrativa. Noi siamo tra i pochi ad avere i bilanci certificati, e alla sanità dedichiamo 600 milioni su un bilancio da sei miliardi. Questo, per dire, che sappiamo bene di cosa stiamo parlando . . . Il fatto che Monti, in seguito, ha corretto il tiro, come lo commenta? Dunque, i tagli fatti, di circa 2 miliardi 400 milioni per il 2013, non sono sostenibili e hanno già modificato la natura universalistica e tendenzialmente gratuita del servizio sanitario, aumentando la spesa per i cittadini e riducendo la qualità del servizio. Il coraggio di dire come stanno le cose è un buon punto di partenza: ma il ritrattare, è cosa negativa. Precisare che " le risorse ci sono, ma serve innovazione " non è condivisibile. Se vogliamo mantenere il servizio sanitario, dobbiamo accompagnare il tutto con un elevato livello di innovazione, e non da tagli lineari anche se proposti come una eufemistica " s p e n d i n g r e v i e w " . Lei è contrario alla privatizzazione del s e r v i z i o ? Certo, assolutamente. Anche perché non sono così negativo, come dicono i dati. Nei prossimi 40 anni la spesa salirà del 150 % . Questo è il pensiero pessimista. Se riformano, innovando dalla parte dei cittadini, l' impatto non è così forte. La situazione non è così catastrofica come la disegnano. Come ho detto, le vie d' uscita ci sono. E, soprattutto, bisogna ritornare nella media d e l' Unione Europea. Il ticket sanitario è salito del 53%, ma le cure offerte sono ferme. Noi abbiamo ticket in rapporto al reddito, e nei casi estremi la prestazione è gratuita. Anche se capisco che in questo periodo di crisi, queste spese incidono maggiormente sul precariato e sulle persone già in difficoltà. Anch' io trovo assurdo che fare le analisi del sangue costi più di cento euro. E che le attese negli ospedali abbiano sempre tempi pazzeschi. Ma il problema è che il ridimensionamento dei finanziamenti è stato fatto in maniera troppo rapida, e così la sanità ha sofferto. Però, ricordo anche che noi siamo stati quelli ad aver stanziato un

milione di euro a sostegno delle fasce più deboli. E pure alle famiglie alluvionate... Esatto, infatti abbiamo dato un milione di euro alle famiglie colpite, e ora ci aspettiamo un sostegno da parte dello Stato. Ho letto anche del vostro sostegno ai giovani, con sostanziosi finanziamenti. Sì, noi ci muoviamo in questo senso: perché vogliamo essere caratterizzati, e riconosciuti, e distinti per il forte indice di uguaglianza che c'è nella nostra Regione. Non ci sono grandi zone di povertà, e l'attenzione è verso tutti. Per i giovani, soprattutto: abbiamo incentivato le aperture di nuove attività imprenditoriali, finanziando i tirocini, che ora sono pagati 413 euro netti al mese, e abbiamo dato la possibilità di avere un microcredito per l'apertura di piccole aziende: 150 milioni, per far partire l'attività. Sì, da noi, funzionano bene tante cose: e come riportava il Sole 24 ore, siamo tra le regioni al top del livello di vita, e della qualità: ma non mi interessano queste statistiche, a me importa solo di seguire, e bene, tutti, nella realtà della vita quotidiana. Motivo in più, perché il governo ascolti i suoi consigli per uscire da questa situazione negativa in cui stagna la sanità... Lo spero tanto. Di recente, è uscita una notizia allarmante nella sua Regione, in cui si riportava l'attenzione sull'Hiv, in particolare, per aver riscontrato tre nuovi casi... Sì, e abbiamo voluto diffonderla, dandogli grande risalto, perché la soglia di vigilanza su questa cosa si è abbassata tremendamente, sono migliorate le cure, ma il fenomeno non è stato affatto debellato. I tre nuovi casi di Hiv erano pure su persone eterosessuali, e neanche per tossicodipendenze: quindi, ancora più gravi, c'è da stare ancora più allerta. Non sottovalutiamo la questione. Senta, l'ondata Renzi come è stata presa da voi? Ha portato tanta gente di destra a votare. Ma sono convinto che i toscani di sinistra si accorgeranno presto, speriamo prima di domenica, che Renzi stesso è di destra. Io torno a votare Bersani, naturalmente. (Enrico Rossi ha 54 anni, si è laureato in filosofia, e subito dopo ha lavorato come cronista per il quotidiano il Tirreno. Se gli viene ricordato quel periodo, dice: «La cosa più emozionante che ho fatto è seguire il funerale di Enrico Berlinguer». È stato funzionario del Pci, poi amministratore. Alla Regione Toscana siede soltanto da un anno e mezzo).

Foto: Enrico Rossi, 54 anni, il suo mandato scade nel 2015

Nel decreto sui costi della politica pochi tagli, mentre non sono rispettate le autonomie locali. Da oggi in Aula, scontata l'ennesima fiducia

## **Equitalia, buco da 400 miliardi Chi paga questo mega-debito?**

Il Carroccio vince un'altra battaglia: l'esecutivo è costretto a ritirare l'emendamento che avrebbe imposto ovunque l'agenzia come unico esattore  
Iva Garibaldi

di Roma Cosa sia rimasto dei tagli alla politica è difficile dire ma certo è che il decreto, da oggi all'esame dell'Aula del Senato per l'approvazione con il probabile ricorso all'ennesima fiducia, è diventato una sorta di omnibus che tratta di tutto, dalle misure post terremoto alle violazioni delle autonomie locali. «E' deludente» taglia corto Massimo Garavaglia, vicepresidente della commissione bilancio di Palazzo Madama e responsabile della Lega Nord per il fisco. «Questo testo non risolve i problemi delle zone colpite dal sisma - spiega Garavaglia - e contiene forme di invasività dell'autonomia degli enti locali. Oltre tutto pensare che la Corte dei conti, che non è riuscita a vedere le situazioni di dissesto finanziario di Napoli Palermo o della regione Sicilia possa miracolosamente controllare in maniera più invasiva gli oltre 8000 comuni oggettivamente fa sorridere. il rischio è che questo eccesso di compiti faccia arrivare una discrezionalità come quella dell'obbligatorietà dell'azione penale. In altre parole il rischia è che poi la magistratura contabile si metta a seguire quello che più gli aggrada». Che fine hanno fatto le norme per tagliare vitalizi e stipendi dei politici? Se ne parla tanto ma la questione non è stata nemmeno sfiorata. Tutto si è concentrato sulla parte negativa dei controlli sugli enti locali. Per il resto non si entra nelle questioni vere, in particolare nel patto di stabilità. Avete però raggiunto qualche importante risultato? Sì, abbiamo due impegni da parte del governo: il primo, rivedere nella legge di stabilità i tagli alle province che di fatto rendono impossibili le erogazioni dei servizi essenziali e in ultimo, non per importanza, l'impegno formale da parte del sottosegretario Polillo a rivedere la questione Imu, e in particolare a rispettare l'impegno già preso dal governo di lasciare il 100 per cento del gettito nelle casse dei comuni. Ma ci sono anche emendamenti Lega che sono passati ai vari provvedimenti economici? sì, in commissione Industria è passato un nostro emendamento che prevede modalità alternative per il pagamento dei pedaggi autostradali. Potrebbe essere il modo per far pagare il pedaggio con il telefonino e potrebbe essere utile per far pagare il pedaggio sul raccordo anulare di Roma. Al decreto che invece inasprisce i controlli sugli enti locali è passato un nostro emendamento che è interessante. Nel momento in cui diamo anticipazioni di cassa a un comune che è in dissesto, pensiamo a Napoli che sta andando in fallimento, diciamo che è vietato utilizzarle per sponsorizzare altri eventi, come manifestazioni sportive. Quindi, tradotto, Napoli non può utilizzare i soldi che gli diamo per non andare in fallimento per organizzare la Coppa America. Ma al decreto sui costi della politica c'è anche una questione in sospenso che è legata a Equitalia, com'è finita? Abbiamo costretto il Governo a ritirare l'emendamento. Altrimenti avremmo fatto un'opposizione durissima e certo il provvedimento non sarebbe mai arrivato in Aula nei tempi previsti. Con quest'emendamento vergognoso i relatori erano entrati a gamba tesa sostenendo che la riscossione deve essere affidata tutta a Equitalia. Una cosa che a noi non piace e che è contraria a una norma che noi abbiamo voluto e che è stata approvata. In sostanza si prevede proprio il contrario, ovvero la possibilità per i comuni di organizzarsi come meglio credono. Invece il Governo è tornato a bomba con quest'emendamento imponendo Equitalia. Di fatto un marchettone che serve secondo me a nascondere il progresso nel calderone della discussione di tutti i tributi locali. Faccio riferimento al buco accumulato dal 2000 al 2011 da Equitalia e che è pari a circa 400 miliardi di euro. Una cifra pazzesca che qualcuno forse teme possa venir fuori. Ma su questo tema ho chiesto ai ministri Grilli di fare chiarezza.

politica

**CALVARIO IMU: sempre più difficile capire se la Chiesa debba pagare o meno**

Andrea Recaldin

Non c'è davvero pace per l'Imu, l'imposta sugli immobili che il governo Monti ha anticipato al 2012 e che è riuscita nella (non) facile impresa di togliere il sonno agli amministratori locali, azzerando le casse degli Enti locali, e, contemporaneamente, svuotare il portafoglio dei poveri cittadini. Tra le tantissime difficoltà che, comunque, l'imposta reca, ve n'è uno che da tempo assaliva i creatori dell'odiata imposta e che, dopo numerosi vicissitudini, pareva essere stato superata, ovvero l'esenzione del tributo per gli enti no profit. Dopo, infatti, una sentenza del Consiglio di Stato degli ultimi giorni di settembre, infatti, che invitava il Governo a riscrivere il Regolamento ministeriale sull'Imu alla Chiesa nei tre punti fondamentali delle attività miste degli enti no profit (scuole ed alberghi, ma soprattutto sanità), lo stesso Governo ha emanato, qualche giorno fa, un decreto ministeriale, il D.M. 19-11-2012 n. 200, finalizzato a superare le criticità fino ad oggi emerse. Peccato però, che a meno di dieci giorni dalla pubblicazione del provvedimento, siano già state avanzate le perplessità. Ma andiamo con ordine. All'interno del Decreto-legge n. 1 del 2012 (il Decreto liberalizzazioni d'inizio anno, per intenderci) si sono precisate quelle attività che, se svolte con modalità non commerciali, non determinano il pagamento dell'imposta negli immobili ove le stesse attività si tengono. Ma se nell'immobile, come in numerosi casi, si svolgono più attività, abbinando, ad esempio, ad attività didattiche anche attività commerciali, allora un problema sorge. Da qui, appunto, la necessità di definire chiaramente i criteri e i parametri con i quali precisare chiaramente dove finisce il perimetro di una e dove inizia l'altra. Il Regolamento pubblicato, in effetti, definisce le modalità per dichiarare esente, o meno, un immobile dal pagamento dell'odiata imposta. Prima di tutto, però, è necessario capire se l'immobile può essere considerato o meno esente dal pagamento dell'imposta. In questo caso, il primo passo da fare è capire se all'interno dello Statuto dell'ente viene prevista la distribuzione di utili o avanzi di gestione. Se, infatti, così non è, e al contempo detti utili vengono riutilizzati per attività di solidarietà sociale, l'ente può definirsi non commerciale e accedere all'eventuale esenzione. Viceversa, per quegli enti che non rispettano tali prerogative, il Regolamento lascia aperta una finestra temporale, ovvero fino al 31 dicembre, per adeguarsi a tali adempimenti. Per quegli enti, invece, che rispettano già i requisiti richiesti, si provvede quindi a identificare, per diversa tipologia di settore, quali caratteristiche debbano avere per definirsi non commerciali. Per le strutture alberghiere, ad esempio, lo svolgimento di attività ricettive si ritiene effettuato con modalità non commerciali quando queste sono svolte a titolo gratuito ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico. Per le attività scolastiche, invece, lo svolgimento di attività didattiche si ritiene effettuato con modalità non commerciali qualora l'attività sia paritaria rispetto a quella statale, siano comunque osservati gli obblighi di accoglienza di alunni portatori di handicap e l'attività sia altresì svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico e tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso. Il rapporto proporzionale, poi, per individuare lo spazio su cui applicare l'imposta è determinato con riferimento allo spazio, al numero dei soggetti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali ovvero non commerciali e al periodo di tempo nell'anno nel quale viene svolta l'attività. Un insieme di aspetti che rende l'applicazione del tributo particolarmente complessa e che, non a caso, ha destato l'attenzione delle associazioni e degli enti del terzo settore le quali chiedono lumi sul regolamento. Sul quale, peraltro, l'Ue ha già detto avvierà al più presto i propri studi per verificarne la correttezza normativa. Insomma, la saga dell'Imu sembra davvero non terminare mai.... Anno Pagano l'imposta Esentati dall'imposta 2012 Immobili a destinazione mista / Immobili con finalità commerciali Immobili con finalità esclusivamente di tipo non-commerciale 2013 Immobili a destinazione mista (per la quota parte commerciale) / Immobili con finalità commerciali Immobili a

destinazione mista (per la quota parte non commerciale) / Immobili con finalità esclusivamente di tipo non-commerciale

SCUOLE E STATO

**Le paritarie: «Prima la libertà poi l'Imu»**

«Le scuole pubbliche paritarie pagheranno volentieri l'Imu. Quando l'Europa e l'Italia riconosceranno il diritto alla libertà di scelta delle famiglie». Si apre così il comunicato firmato da Anna Monia Alfieri, presidente FIDAE Lombardia (la Federazione che associa la quasi totalità delle scuole cattoliche). Il documento si inserisce nel dibattito sulle paritarie aperto dal decreto che le obbliga a pagare l'Imu dal 2013. Un aggravio economico che, in attesa di una interpretazione «autentica» della legge, piuttosto ambigua, si teme possa diventare fatale per gli istituti. Per ascoltare qualcosa di liberale sul tema dell'educazione bisogna rivolgersi ai cattolici. Con le dovute eccezioni, sul tema i laici sembrano senza voce. Leggete questi passi del comunicato proveniente da Milano ma in linea con le indicazioni nazionali di FIDAE: «Perché lo Stato ha così tanta paura che una famiglia abbia il diritto di scegliere dove far educare i propri figli? Lo Stato italiano deve garantire ai cittadini-genitori l'esercizio del proprio diritto e rimuovere ogni ostacolo di qualsiasi natura, anche economica, affinché venga esercitato». Le paritarie in sostanza non chiedono privilegi ma di poter agire in un sistema ove la concorrenza sia effettiva: «Per la Scuola pubblica statale lo Stato-gestore spende il doppio di quello che dovrebbe», «impone la propria scuola a spese di tutti» e «grava sull'unico concorrente rendendogli quasi impossibile la sopravvivenza». Ecco la richiesta: «Si garantisca il diritto di scelta educativa alla famiglia, ottemperando al dettato costituzionale, evitando ai genitori la doppia spesa: quella per la scuola statale con le tasse e quella per la paritaria con le rette». E se passasse un'interpretazione restrittiva del decreto? «A questo punto lo Stato si prepari, nel giro di poche decine di mesi, a reperire i sei miliardi di euro abbondanti che i genitori delle scuole pubbliche paritarie gli fanno risparmiare. Come farà ad andare avanti? Tasserà l'aria che respiriamo?». AG

Gli investimenti progettati dalla Cassa di ingegneri e architetti

## Da Inarcassa un miliardo per rilanciare l'edilizia

Alessia Tripodi

Nel 2013 pronti 1.100 milioni di euro per il rilancio dell'edilizia e delle costruzioni. Sono gli investimenti messi in campo da Inarcassa, l'ente di previdenza degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti, e annunciati ieri a Roma in occasione del convegno "Il mestiere del costruire", che ha riunito intorno a un tavolo tutti gli attori della filiera delle costruzioni, tra i quali il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, il presidente dei costruttori Ance, Paolo Buzzetti, e Sergio Santoro, presidente dell'Autorità di vigilanza contratti pubblici.

«Vogliamo finanziare la crescita, utilizzando il risparmio per creare occasioni di lavoro per i nostri 160mila iscritti - ha dichiarato la presidente di Inarcassa, Paola Muratorio - promuovendo una maggiore qualità nell'integrazione della filiera delle costruzioni attraverso interventi di riqualificazione dell'immenso patrimonio immobiliare italiano».

La strategia presentata ieri dall'ente di previdenza - che vanta un patrimonio immobiliare pari a 1 miliardo di euro e una dotazione finanziaria totale di quasi 6 miliardi - punta a costituire fondi immobiliari chiusi per la valorizzazione, il recupero e la sostenibilità del costruito. Progetto pilota è l'intesa per il Fondo Scuole (realizzata nell'ambito del Progetto di edilizia scolastica sostenuto dal Miur e finanziato con fondi Cipe), siglata lo scorso 10 ottobre con il Comune di Bologna per la riqualificazione degli edifici scolastici esistenti e la costruzione di nuove strutture architettoniche polifunzionali, capaci di coniugare - spiega Inarcassa - qualità estetica, innovazione, risparmio energetico e didattica evoluta.

L'accordo punta a sostenere i giovani professionisti: la Sgr che sarà selezionata, infatti, si impegnerà ad affidare una parte delle attività di progettazione degli interventi a architetti e ingegneri under 35 iscritti a Inarcassa. «Quella di Bologna è un'esperienza che si può replicare in altre realtà territoriali» ha aggiunto la presidente Muratorio, sottolineando che «la progettazione di qualità nasce non solo dalla buona committenza, ma anche dalla valorizzazione e dall'integrazione della filiera dei professionisti: non solo architetti e ingegneri, ma anche geologi e tecnici, devono lavorare in team per mettere in campo interventi davvero efficienti».

Tra le altre proposte della Cassa c'è la nuda proprietà reversibile: uno strumento finalizzato al sostegno economico degli anziani proprietari che consente di monetizzare parte del valore immobiliare mantenendo sia il diritto d'uso sia la possibilità di riacquistare l'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale credito/1. L'operazione dovrà concludersi comunque entro il 28 dicembre: 1,9 miliardi destinati al rimborso dei vecchi Tremonti Bond - Giù il titolo in Borsa (-2,2%)

## **Mps chiede 3,9 miliardi di aiuti di Stato**

Emessi 500 milioni più del previsto per coprire operazioni strutturate che avevano BTp come sottostante FOCUS SULLE BANCHE I NODI L'operazione è subordinata all'autorizzazione della Banca d'Italia che deve prima raggiungere un'intesa con la Commissione europea  
Cesare Peruzzi

Cesare Peruzzi

FIRENZE

Cinquecento milioni in più di aiuti pubblici rispetto alle attese del mercato. È di 3,9 anziché 3,4 miliardi, infatti, la richiesta d'intervento formalizzata ieri da Banca Monte dei Paschi al Governo attraverso l'emissione di strumenti finanziari riservati, i cosiddetti Monti bond, previsti dal decreto legge del 6 luglio scorso.

Il consiglio d'amministrazione del gruppo senese presieduto da Alessandro Profumo ha dunque deciso di rompere gli indugi, dando via libera a questi titoli ibridi computabili nel patrimonio di vigilanza Core Tier 1 (in linea con le raccomandazioni Eba del dicembre 2011), che per 1,9 miliardi serviranno a sostituire integralmente i vecchi Tremonti bond, sottoscritti dal Tesoro nel 2009 e non ancora rimborsati.

L'operazione, il cui valore complessivo supera largamente l'attuale capitalizzazione di Borsa del Monte dei Paschi (poco più di 2,36 miliardi), è naturalmente subordinata all'autorizzazione della Banca d'Italia, che a sua volta deve prima raggiungere un'intesa con la Commissione di Bruxelles su modalità e caratteristiche dei nuovi strumenti, per non configurare distorsioni della concorrenza nell'intervento del Governo di Roma. Tasso d'interesse e condizioni di pagamento sono "particolari" non irrilevanti, sui quali non c'è ancora un punto fermo (vedere altro servizio).

L'emissione dovrà comunque realizzarsi entro il 28 dicembre prossimo, e il prezzo di emissione dei Monti bond sarà alla pari, con valore nominale unitario di un milione. Tempi stretti dunque per concludere quel rafforzamento patrimoniale intorno al quale Siena sta lavorando da oltre un anno, il cui risultato più evidente è una sorta di nazionalizzazione indiretta del terzo gruppo bancario del Paese. Almeno in questa fase.

«La senesità del Monte è già persa, adesso si tratta di impegnarci per cercare di recuperarla», aveva detto papale papale Profumo nel corso di un dibattito estivo davanti a un pubblico composto in prevalenza da sindacalisti poco disponibili ad ascoltare la verità. Le cose sembrano dare ragione al banchiere genovese che insieme all'amministratore delegato Fabrizio Viola sta cercando di realizzare un piano industriale ambizioso, il cui obiettivo finale è quello di raggiungere nel 2015 una redditività del 7% avendo rimborsato quasi del tutto lo Stato.

L'incremento di 500 milioni rispetto a quanto comunicato in precedenza dalla banca, per quanto riguarda l'entità dell'emissione di Monti bond, come si legge in una nota del gruppo di Rocca Salimbeni «è motivato dai possibili impatti patrimoniali derivanti dagli esiti dell'analisi in corso di talune operazioni strutturate poste in essere in esercizi precedenti. Vista la redditività negativa di queste operazioni, oggi incluse nel portafoglio di attività finanziarie aventi per sottostante titoli di Stato - continua il testo - la banca procederà alla rinegoziazione della struttura di funding delle stesse, con l'obiettivo di migliorarne la redditività».

Il mercato non ha accolto con favore la notizia e il titolo Montepaschi è stato penalizzato in Piazza Affari (-2,1%). «La rinegoziazione riteniamo che comporterà una perdita di 500 milioni», dicono gli analisti di Banca Akros, sottolineando come le transazioni strutturate che Siena vuole rivedere si riferiscano alla «copertura dell'esposizione verso titoli sovrani» e come questa attività di hedging «ostacolerà il rendimento del portafoglio di bond sovrani». Il rimedio, insomma, potrebbe essere peggiore del male.

Ma i vertici di Banca Mps non la pensano così e ribadiscono di voler attuare il piano industriale «anche attraverso azioni di discontinuità di natura straordinaria». Come nel caso dell'emissione di Monti bond. Ma non solo. Il turnaround di Siena è appena iniziato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fondazione Mps 34,90% Famiglia Aleotti 4,00% Unicoop Firenze 2,72% Jp Morgan Chase 2,52% Axa 3,72% I SOCI PRINCIPALI

Regole. Ignazio Angeloni (direttore generale Bce)

## «Un'agenzia unica per i salvataggi delle banche Ue»

LA VIGILANZA «Per l'Unione Bancaria è necessario chiudere l'accordo entro il 2012 per passare all'applicazione graduale l'anno prossimo»

Marco Ferrando

MILANO

Prima la vigilanza unica europea sulle banche, su cui «bisogna cercare a tutti i costi di chiudere l'accordo entro la fine dell'anno per poi passare gradualmente alla fase operativa, nel 2013». Ma subito dopo, sulla strada che porta all'unione bancaria, c'è la creazione dell'autorità di europea di risoluzione, una vera e propria agenzia unica di gestione delle crisi bancarie che dovrà occuparsi direttamente delle banche insolventi; emergenze che «a quel punto verranno gestite a livello continentale e non più da parte dei singoli paesi». Il progetto per il nuovo ente, indipendente e diverso dalla Bce, auspica Ignazio Angeloni, direttore generale della Banca centrale europea, «va chiuso a tutti i costi entro la metà del prossimo anno, in modo che l'autorità possa vedere la luce, se possibile, entro la fine del 2013» e dare così ulteriore spinta al processo di integrazione europea del credito.

Secondo il rappresentante italiano a Francoforte, tra gli ospiti dell'Annual economia & finanza organizzato da Il Sole 24 Ore l'altroieri, il modello di riferimento deve essere quello della Federal deposit insurance corporation, l'agenzia indipendente creata dal congresso americano per gestire le situazioni di crisi bancaria: quando un istituto è fallito - «e negli Usa capita a un centinaio di banche l'anno, per lo più di piccole dimensioni» - la Fdic salvaguarda i depositanti e cerca di vendere al miglior prezzo gli asset ancora sani, minimizzando il costo per i contribuenti, evitando crisi di contagio e aiutando così anche a mantenere la stabilità finanziaria. Negli Stati Uniti l'esperienza ha funzionato, in Europa sarà una tappa fondamentale sulla strada dell'unione bancaria «perché in sostanza crea una rete di sicurezza per il sistema, evitando che crisi individuali si diffondano al resto del sistema bancario». Accanto all'authority, servirà comunque «un fondo europeo di risoluzione - sottolinea ancora Angeloni - o più semplicemente una modalità concordata con cui prendere i capitali necessari a prestito dal fondo di stabilità europeo, l'Esm, che rappresenta un embrione dello spazio fiscale europeo». Per le banche in difficoltà ma ancora solvibili, il Consiglio europeo ha già previsto, a giugno, la possibilità di accesso alla ricapitalizzazione da parte dell'Esm, una volta che sarà portata a compimento l'autorità di vigilanza unica.

Intanto, però, c'è da chiudere l'accordo sulla vigilanza unica. «Se, come spero, si riuscirà a chiudere entro la fine dell'anno, a inizio 2013 potremo porre le basi della regolamentazione della nuova vigilanza, e dare avvio a una fase di rapida preparazione, a seguito della quale la Banca centrale europea insieme alle autorità nazionali assumerà il coordinamento della vigilanza su tutte le banche del continente». Che ruolo avranno, a quel punto, le banche centrali dei singoli paesi? «Continuerà a essere fondamentale, insieme a quello delle altre autorità di vigilanza nazionali che in alcuni paesi non coincidono con le banche centrali. Esse sono depositarie di un patrimonio di conoscenze ed esperienze, maturato in decenni di sorveglianza operativa sulle rispettive banche. La Bce lavorerà con loro, favorendo in particolare l'uniformità delle pratiche di vigilanza all'interno del perimetro dell'unione». Proprio di qui, secondo il direttore generale con delega alla stabilità finanziaria, arriveranno i benefici principali per le banche, in particolare per quelle con una presenza internazionale: «Avranno molti vantaggi, perché saranno sottoposte a una vigilanza uniforme in tutte le sussidiarie costituite al di fuori del paese di origine». Morale: una grossa semplificazione per chi ha una presenza diversificata all'esterno e un invito «a costruirla per chi ne ha la possibilità», prevede Angeloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Vigilanza bancaria

La vigilanza bancaria accentrata è uno dei pilastri dell'unione bancaria che i Paesi dell'Eurozona stanno cercando di mettere in piedi. Gli altri due pilastri sono il sistema di garanzia europea dei depositi e un'autorità europea di risoluzione per i fallimenti bancari. Tra i principali obiettivi della vigilanza bancaria c'è quello di impedire che da crisi di singoli intermediari scaturiscano situazioni di instabilità del sistema

Speciale credito/3. Il ministro dell'Economia: aiuti di Stato «sempre limitatissimi e compresi nei backstop europei»

## Grilli: in Italia settore bancario tra i più resistenti

FOCUS SULLE BANCHE LE REAZIONI DELLA FINANZA Beltratti (Intesa Sanpaolo): «Il sistema è solido ma risente della crisi in Europa» Jerusalmi (Borsa Italiana): «Comparto ben monitorato»

Luca Davi

Il comparto creditizio italiano? «È sempre stato più resistente di quasi tutti gli altri sistemi bancari». Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli ieri ha commentato così con Il Sole 24 Ore - a margine del convegno Assonime a Milano - lo stato di salute degli istituti italiani, nella giornata in cui il cda di Mps ha deciso di emettere i cosiddetti "Monti bond" per una cifra di 3,9 miliardi di euro, 500 milioni in più rispetto a quanto inizialmente previsto. Una mossa, quest'ultima, che ha spiazzato operatori e investitori, tanto che il titolo della banca senese in borsa ha lasciato sul terreno il 2,18%. Al calo di Mps si è aggiunto peraltro quello più pesante (-4,06%) di Banco Popolare, su cui ieri ha pesato la minaccia di un possibile declassamento del rating da parte di Moody's, che ha posto sotto osservazione il merito creditizio. Insomma, due cattive notizie per gli istituti tricolori, che già devono fare i conti con una mole massiccia di sofferenze. Solo le prime cinque banche hanno in "pancia" 181 miliardi di crediti deteriorati lordi.

D'altra parte, ha detto Grilli a margine del convegno sul futuro dei mercati azionari europei organizzato a Milano alla Borsa Italiana - incontro che ha chiamato a raccolta banchieri, esperti di regolamentazione e policy maker europei - non si può dimenticare come gli aiuti di cui il nostro settore bancario ha beneficiato «in passato sono sempre stati limitatissimi e compresi nei backstop (reti di protezione, ndr) europei».

Sulla stessa lunghezza d'onda del ministro dell'Economia anche Andrea Beltratti, presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo. Secondo il docente «il sistema bancario italiano è solido» ma certo «non può non risentire del clima di difficoltà» che sta attraversando l'intera economia europea ed italiana in particolare. La vita d'uscita per le banche potrebbe essere quella di agire sui ricavi ma in un momento critico come quello attuale non si può pensare di non agire «anche dal lato dei costi», ha commentato a margine Beltratti.

Ma il problema degli istituti è solamente ciclico o rischia di essere strutturale? Raffaele Jerusalmi, amministratore delegato di Borsa Italiana, segnala come le banche italiane siano «ben monitorate» e che si trovino «anzitutto in mezzo a un ciclo sfavorevole». Certo, per uscire da questa impasse non si potrà sfuggire da interventi di «ristrutturazione». La consapevolezza che il contesto congiunturale è critico è la stessa di Stefano Micossi, direttore generale di Assonime. «Il momento è difficile ma le banche italiane» rimangono «solide», ha detto Micossi, anche se per «alcuni soggetti» ci vorranno dei piani di revisione dei costi.

Micossi nel corso del convegno è intervenuto anche sul tema della regolamentazione. «I mercati appaiono costosi e troppo regolamentati» ha sottolineato il direttore generale dell'associazione delle Società italiane per azioni. Che ha denunciato anche come ci sia «una fuga di investitori qualificati», in parte dovuta a vincoli normativi». Tra le criticità nel funzionamento del mercato, Micossi ha citato il fatto che «la maggior parte dei flussi finanziari non sono investiti direttamente nelle società finanziarie» ma piuttosto «nel trading ad alta frequenza e nei derivati che aiutano la liquidità e la copertura del rischio» ma d'altra parte «hanno poco effetto sui titoli delle società quotate e sull'economia reale, in particolare per quel che riguarda le pmi». L'invito di Micossi per ciò che riguarda le piccole e medie imprese è di «creare un quadro normativo dove i costi siano proporzionati ai volumi di accesso e ai benefici che derivano». Micossi si è detto contrario anche all'introduzione dell Tobin Tax: «se proprio dobbiamo farlo, deve essere molto più estesa e con aliquote più piccole». D'accordo anche Xavier Rolet, ceo del London Stock Exchange, secondo cui la Tobin Tax «allontanerà il business dall'Italia» e «se sarà implementata sarà un grosso sbaglio e costerà in Italia posti di lavoro». «La Tobin Tax non è una tassa sulla finanza o sulle banche - ha concluso Rolet - ma colpirà i risparmiatori e le emittenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Ministro. Vittorio Grilli, titolare del dicastero dell'Economia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

## Precari della Pa verso la proroga

Rinnovo «a costo zero» fino a luglio 2013 di buona parte dei 250mila contratti a termine

Davide Colombo

ROMA

Domani in Consiglio dei ministri Filippo Patroni Griffi presenterà un'ipotesi di intervento normativo per consentire alle amministrazioni la possibilità di prorogare fino al luglio 2013 i contratti a termine che hanno raggiunto i 36 mesi o che sono in scadenza a fine anno. Si tratterebbe di una «soluzione tampone e a costo zero», come ha precisato ieri Palazzo Vidoni al termine del secondo incontro con i sindacati sul dossier precari, un passo in avanti che consente di procedere con maggiore tranquillità alla definizione dell'Accordo quadro Aran sul lavoro flessibile nella Pa.

Se il Consiglio dei ministri darà il via libera la norma verrà presentata in forma di emendamento alla legge di stabilità. Oltre alla possibilità di proroga dei contratti, nel testo verrà inserito anche il riconoscimento di una riserva di posti, da assegnare a chi ha già avuto un contratto a termine nella Pa, nei prossimi concorsi pubblici. L'esperienza contrattuale verrebbe considerata alla stregua di un titolo per consentire, in prospettiva, un canale di accesso strutturale ai «terministi» nel rispetto dei vincoli costituzionali.

La soluzione prospettata ai sindacati «non produce oneri» e «non è generalizzata», ha sottolineato il capo dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo. Per le amministrazioni resta infatti in vigore fino al termine del prossimo anno il taglio del 50% delle risorse utilizzabili per il lavoro flessibile (DI 78/2010): «Se un'amministrazione non ha i soldi può pure non fare la proroga - ha aggiunto Naddeo -. Ma in genere le amministrazioni i fondi li hanno, il problema era che tanti precari avevano raggiunto il tetto massimo di 36 mesi».

L'intero fronte sindacale ha accolto positivamente l'ipotesi di proroga che riguarderebbe buona parte di una platea di dipendenti che superava, alla fine del 2011, quota 250mila, considerando i quasi 15mila precari del settore Stato, i 135mila della scuola e i 100mila di Regioni, autonomie locali e Servizio sanitario. Per la Cgil, il segretario confederale Michele Gentile ha definito la proposta «positiva e utile, frutto della nostra iniziativa» e ha ribadito che l'obiettivo resta la stabilizzazione. Anche Gianni Baratta (Cisl) ha parlato di un «primo risultato» e Paolo Pirani (Uil) ha dato «parere favorevole» anche se «il giudizio conclusivo - ha detto - dipenderà dal Consiglio dei ministri». Fulvio Depolo (Ugl) ha sollecitato «al più presto» l'Accordo quadro. Lunedì le parti torneranno attorno al tavolo: se il Cdm avrà dato l'ok al testo si procederà alla definizione dell'Accordo quadro sul precariato, vale a dire la cornice contrattuale da siglare in Aran per la gestione futura delle assunzioni a termine, con le motivazioni da accludere ai contratti, le eventuali derogabilità al limite dei 36 mesi e gli intervalli da rispettare tra un rinnovo e l'altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Di sviluppo. Per i vertici multe raddoppiate

## Banche, «stretta» sugli acquisti senza l'ok del cda

LE NOVITÀ Premio della polizza restituito se il mutuo viene chiuso. Ok al commercio di oro da parte delle Poste

Carmine Fotina

ROMA

L'esame del decreto sviluppo bis in commissione Industria al Senato si è fermato ieri all'articolo 24 (su 39 totali) in attesa dei pareri della commissione Bilancio, ma l'obiettivo resta la chiusura entro oggi. Restano da sciogliere i nodi sulla riforma delle banche Popolari e sulla norma Cdp-Fondazioni, mentre è probabile che nel Dl confluisca il decreto sul Ponte sullo Stretto.

Tra gli emendamenti approvati c'è l'inasprimento delle multe per i vertici delle banche che contraggono obbligazioni o compiono atti di compravendita con la banca amministrata senza l'ok all'unanimità del consiglio di amministrazione e il voto favorevole di tutti i componenti dell'organo con funzioni di controllo «ovvero, nelle banche che adottano il sistema dualistico con il voto favorevole di tutti i componenti del Comitato per il controllo interno e la revisione contabile». Le multe andranno da un minimo di 500 euro a un massimo di 5mila euro (oggi vanno da 206 a 2.066 euro).

Novità per l'attività di Poste Italiane che, al pari di quanto previsto per le banche, potrà svolgere l'esercizio in via professionale del commercio di oro per conto proprio o per conto terzi; prevista anche la possibilità di svolgere operazioni di bancoposta all'estero e di sviluppare sinergie con operatori postali esteri.

In commissione Industria sono state approvate modifiche anche su assicurazioni e mutui. Viene confermata l'abolizione del tacito rinnovo sulle polizze per auto e imbarcazioni, ma la compagnia dovrà comunque mantenere operante per altri 15 giorni la garanzia prestata con il precedente contratto. Rilevante anche la possibilità che il premio della polizza assicurativa collegata a un mutuo venga restituito, almeno in parte, qualora il prestito venga ripagato in anticipo o trasferito.

Ok al perfezionamento della composizione delle crisi da sovraindebitamento con modifiche sulla prevedibilità dei crediti derivanti da finanziamenti effettuati in funzione dell'accordo.

È in arrivo intanto un emendamento del governo sull'Arsenale di Venezia. Viene confermato il passaggio al Comune, con esclusione delle porzioni utilizzate dalla Difesa, mentre viene soppresso il riferimento a quelle «destinate alle finalità del ministero delle Infrastrutture-Magistrato delle Acque di Venezia». Non c'è più, rispetto alla norma originaria, l'affidamento della gestione alla Società Arsenale di Venezia spa ma il Comune dovrà garantire l'uso gratuito per le porzioni relative al sistema Mose, alla Biennale e al Cnr. Il Comune potrà destinare a titolo oneroso «fabbricati o parti di essi compatibilmente con le esigenze di gestione e manutenzione del sistema Mose».

È firmato dal governo anche l'emendamento sul superamento del dissenso espresso nella conferenza dei servizi: vengono previsti due fasi ulteriori di mediazione con Regioni o province autonome interessate, ciascuna di 30 giorni, prima di giungere alla deliberazione del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORTELLO|FISCO L'annullamento degli atti

## **Modello più chiaro per la domanda all'amministrazione**

Disponibile una versione aggiornata per far valere le proprie ragioni

PAGINA A CURA DI

Salvina Morina

Tonino Morina

Con la "richiesta di esercizio dell'autotutela", il cittadino chiede all'ufficio di riesaminare un atto che deve essere corretto o annullato. La richiesta, da parte del contribuente, può essere fatta in carta libera, da presentare direttamente all'ufficio o da spedire a mezzo raccomandata.

Il contribuente può anche usare il nuovo modello reso disponibile dall'agenzia delle Entrate a partire da lunedì 22 ottobre 2012. I cittadini, che intendono usare tale modello, possono chiederne una copia presso gli uffici, così come possono prelevare dal sito internet dell'agenzia delle Entrate ([www.agenziaentrate.gov.it](http://www.agenziaentrate.gov.it)). Nella home page, tra gli "strumenti", è indicata la voce "modelli". Cliccando su modelli, si accede a una pagina che contiene varia modulistica. Alla voce "modelli da presentare esclusivamente in ufficio" si può prelevare il modello "richiesta di esercizio dell'autotutela".

L'istituto dell'autotutela consente all'amministrazione finanziaria, anche in pendenza di giudizio o nei casi in cui le pretese di recupero sono ormai definitive e non più impugnabili, di annullare i propri atti illegittimi. In autotutela, nel rispetto dei cittadini, gli atti sbagliati si possono annullare sempre, senza limiti di tempo. Sbagliare in materia fiscale è la cosa più facile che possa capitare. Però, non tutti sono pronti a riconoscere l'errore. Si deve perciò lodare il comportamento degli uffici della pubblica amministrazione che, quando sbagliano, ammettono l'errore e, in autotutela, annullano l'atto infondato.

Inoltre, l'autotutela non richiede necessariamente l'iniziativa da parte del cittadino. Infatti, l'amministrazione finanziaria può procedere, anche d'ufficio, all'annullamento degli atti amministrativi viziati in tutte le ipotesi in cui ne riscontra l'illegittimità o infondatezza e, quindi, l'inconsistenza della pretesa erariale.

Ai fini dell'autotutela, non rileva il fatto che l'atto sia diventato definitivo per decorso dei termini, e nemmeno l'assenza di istanza del contribuente.

Resta fermo, come opportunamente precisato nel nuovo modello, che la richiesta di esercizio dell'autotutela non sospende i termini per l'eventuale ricorso contro gli atti che possono essere impugnati davanti alla Commissione tributaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROSPETTO

All'Agenzia delle Entrate

Direzione Provinciale di Siracusa

Ufficio territoriale di Lentini

**RICHIESTA DI ESERCIZIO DELL'AUTOTUTELA**

-

Con questo modello il contribuente può chiedere all'amministrazione finanziaria il riesame di un atto che ritiene sia da correggere o annullare.

Io sottoscritto Bianchi Francesco, nato a Lentini il 12 marzo 1923 ed ivi residente in Via Trapani, 27, codice fiscale BNCFNC23C12E532J, telefono 095XXX, e-mail [francesco.bianchi@mail.com](mailto:francesco.bianchi@mail.com),

-

Questa parte deve essere compilata solo nel caso in cui la richiesta venga presentata per una ditta/società. in qualità di - titolare legale rappresentante altro (specificare) della ditta/società con sede in

via città prov.

codice fiscale/partita Iva

chiedo

di riesaminare e di procedere all'annullamento - X totale /parziale del seguente atto:

- comunicazione di irregolarità

- Xcartella di pagamento

- rigetto istanza di rimborso

- avviso di liquidazione

- avviso di rettifica

- avviso di accertamento

- atto di contestazione

- altro (specificare):

della cartella di pagamento n. 298 2012 00161140 67, per l'anno 2008,

notificata il 31 ottobre 2012, di complessivi 8.463,52 euro,

per questi motivi:

la cartella deve essere annullata per mancanza del presupposto impositivo

(articolo 2 del regolamento sull'autotutela di cui al decreto 11 febbraio 1997, n. 37);

è noto che, applicando doverosamente l'istituto dell'autotutela, l'ufficio emittente deve, appena possibile, annullare l'atto illegittimo.

La cartella è stata emessa a seguito di presunta decadenza del beneficio del 36%

in quanto nelle fatture non è specificato il costo della manodopera.

Il beneficio del 36% è stato negato dall'agenzia delle Entrate, direzione provinciale

di Siracusa, ufficio di Lentini, in quanto «l'articolo 35, comma 19 del DI 223/2006

cita testualmente: «è necessario, a pena di decadenza delle agevolazioni Irpef,

che nelle fatture venga specificato il costo della mano d'opera».

Come sa bene l'ufficio, la detrazione del 36% spetta comunque nel rispetto

del principio di legalità, cosiddetto "favor rei".

Al riguardo, la stessa agenzia delle Entrate, con la circolare 19/E del 1° giugno 2012,

ha confermato che gli uffici possono annullare in autotutela gli atti emessi

nei confronti dei contribuenti ai quali hanno negato la detrazione del 36%

perché nelle fatture non è indicato separatamente il costo della manodopera.

Si fa presente infine che l'istanza di annullamento in autotutela viene presentata

anche per evitare di instaurare un inutile contenzioso, dannoso

per il contribuente e per gli stessi uffici dell'agenzia delle Entrate, dannoso

cioè per la collettività.

Si spera perciò in un urgente annullamento della cartella in oggetto, in tempo utile

per scongiurare l'apertura del contenzioso.

Sono consapevole che questa richiesta non sospende i termini per la proposizione

del ricorso alla Commissione tributaria (in caso di atti impugnabili).

Allegati:

- 1) copia cartella di pagamento;

- 2) copia circolare 19/E del 1° giugno 2012

- delego

(compilare se interessa)

alla presentazione di questa richiesta signor .....,

tipo documento di riconoscimento , n. ,

rilasciato il da .

- Allego la fotocopia del documento di riconoscimento

Lentini, 30 novembre 2012

Firma

Francesco Bianchi

**SEZIONE COMPILATA A CURA DELL'ADDETTO DELL'UFFICIO**

Identificazione del Richiedente Delegato (a cura dell'addetto che riceve l'istanza)

Nome Cognome

Documento: tipo n.

rilasciato il da

Firma leggibile dell'addetto

Rating 24 L'INGORGIO LEGISLATIVO

## Pressing di Grilli sulla delega fiscale

Preoccupazione del Colle: scegliere le priorità - Riaperti i termini per gli emendamenti

Marco Mobili

ROMA

Il Governo fa quadrato sulla delega fiscale. A partire dal ministro dell'Economia, Vittorio Grilli: «Spero che quanto accaduto martedì al Senato sia soltanto una pausa, ma il Governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento». Il titolare di Via XX settembre, dunque, non dispera che la delega fiscale possa concludere con successo il suo iter parlamentare nonostante lo stop del Senato e il ritorno del testo in Commissione Finanze. «Credo - ha aggiunto Grilli ieri a margine del convegno The Future of European Equity Market in Borsa Italiana - che la delega non si sia arenata. È un provvedimento molto importante che contiene questioni fondamentali sia per chiarire il nostro ordinamento tributario, sia per riformare il nostro Catasto».

E un sostegno arriva anche da Giorgio Napolitano. Il Capo dello Stato è preoccupato dello s fibrarsi generale della situazione anche alla luce del poco tempo che resta alle Camere. Bene che vada, si ragiona al Quirinale, il Parlamento potrà arrivare al 20, massimo 21 gennaio prossimo. A questo punto, secondo Napolitano, è chiaro che si dovranno individuare le priorità da scegliere nell'interesse di tutti i provvedimenti essenziali da mandare avanti.

Sui tempi per riaprire la pratica sulla delega Grilli non può che rimettersi alle Camere e precisa che «questo fa parte delle procedure parlamentari, quindi penso che con la collaborazione del Parlamento si possa definire un percorso che stia nei tempi utili per finalizzare questo provvedimento».

Un iter che sarà definito nei tempi e nelle modalità questa mattina dalla Commissione Finanze del Senato, chiamata dalla Capigruppo a riaprire il dossier delega fiscale. Come spiega il presidente della Commissione, Mario Baldassarri, si tratta di un percorso tutto da esplorare: «la Commissione aveva concluso il suo lavoro votando il mandato al relatore per l'Aula». L'ufficio di presidenza ha comunque già fissato un criterio decidendo di riaprire i termini di presentazione degli emendamenti al Ddl. Dal canto suo il Governo ha mostrato la massima disponibilità a valutare e ad accogliere nuovi correttivi. Su questo però Baldassarri non rinuncia alla possibilità di poter valutare inammissibili i testi di emendamenti già presentati e bocciati nel corso dell'esame in Commissione: «se non fosse così, precisa l'esponente di Fli, si realizzerebbe un precedente preoccupante per i lavori parlamentari».

E mentre si attende la decisione degli uffici con cui sarà chiarito se è possibile esaminare un Ddl nel corso della sessione di bilancio (sessione che si aprirà domani pomeriggio a Palazzo Madama), la riunione convocata da Baldassarri non a caso alle 8,30 di questa mattina sarà la vera cartina da tornasole per capire una volta per tutte il destino della delega e le reali intenzioni di tutte le forze politiche. «Se la commissione, spiega il Presidente, fisserà tempi brevi per la presentazione delle proposte di modifica e gli stessi emendamenti saranno pochi, vorrà dire che c'è la volontà di portare la delega fino in fondo. Diversamente sarà chiaro, ad esempio davanti a centinaia di nuovi emendamenti, che questa volontà non esiste e che la delega sarà indirizzata su un binario morto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA DENUNCIA

Scelte irresponsabili

L'editoriale del Sole 24 Ore di ieri ha definito uno «schiaccio al Paese» il ritorno in commissione al Senato della delega fiscale, ora a rischio approvazione

Le misure cancellate con l'azzeramento della Delega

### CATASTO

Valore degli immobili più vicino a quello di mercato

Si punta ad aggiornare il valore catastale degli immobili avvicinandolo a quello di mercato. L'operazione nasce anche dalla necessità di garantire più uniformità rispetto al sistema attuale che comporta sproporzioni nel calcolo dell'Imu dovuta da unità immobiliari simili che però sono state accatastate con tempi e metodi diversi. Il sistema previsto dalla delega punta a utilizzare i metri quadrati dell'unità immobiliare come sistema su cui fondare il calcolo del valore catastale. Il riordino dovrà conseguire due obiettivi: il gettito delle singole imposte che vanno calcolate in base agli estimi deve restare invariato e occorre evitare un aggravio del carico fiscale, in particolare per quanto riguarda le imposte di trasferimento e l'Imu

### **LOTTA ALL'EVASIONE**

Detraibilità delle spese certificate con scontrini

Il pacchetto della lotta all'evasione fiscale è nutrito e si è arricchito di un'ulteriore aggiunta nel passaggio in commissione Finanze al Senato (malgrado il parere contrario del governo) che ha fatto discutere: la detraibilità dall'Irpef delle spese certificate con scontrini e ricevute fiscali. Una misura per favorire il contrasto di interessi, indurre i contribuenti a chiedere sempre il documento fiscale e arginare il fenomeno del sommerso ampiamente diffuso in Italia. Inoltre la delega punta a misurare e quantificare l'evasione fiscale in Italia. Il paradosso, infatti, è che nel nostro Paese non esiste una stima ufficiale: il compito sarebbe demandato a una commissione ufficiale composto da studiosi ed esperti (senza percepire, però, alcun gettone)

### **AZIENDE**

Ipotesi imposta unica sul reddito di impresa (Iri)

Non c'è una riduzione della pressione fiscale, ma si punta a restituire un quadro di certezza del diritto. A partire da una disciplina dell'abuso del diritto, che sta diventando sempre più una spina nel fianco per le contestazioni del fisco che sindacano la ragione economica di scelte aziendali. Previsto un riassetto delle sanzioni (amministrative e penali) che dovrebbero essere proporzionali alla violazione commessa. C'è poi la creazione dell'Iri (l'imposta unica sul reddito d'impresa) che potrebbe essere scelta al posto delle aliquote progressive Irpef (e delle addizionali). Così come il tentativo di risolvere il problema dell'Irap dei piccoli (professionisti, artigiani ecc) senza requisiti per essere obbligati a pagare l'imposta

Le imprese. «Fondamentali certezza del diritto, semplificazione, miglior rapporto fisco-contribuenti»

## **Confindustria: una riforma a costo zero che va salvata**

L'APPELLO Abi, Abi, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia: rischiamo di perdere l'ennesima occasione per affrontare i temi del fisco

Nicoletta Picchio

ROMA

Una riforma a costo zero, fondamentale per rilanciare la crescita che ancora stenta a decollare. E ottenere più trasparenza e una maggiore semplificazione in un sistema fiscale farraginoso e che non consente la certezza del diritto. Lo stop alla delega fiscale ha suscitato la forte reazione del mondo imprenditoriale.

«Il provvedimento non è una lotta delle imprese rispetto ad una contropartita, ma una consapevolezza che ormai esiste da ambo le parti, anche nell'amministrazione tributaria», afferma Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, sottolineando le dichiarazioni fatte, durante le audizioni parlamentari, dal direttore dell'Agenzia delle entrate su quanto sia necessario mettere mano al rapporto tra fisco e contribuente.

«La delega fiscale non ha vincoli economici: si tratta di rendere la normativa più equa, trasparente, meno vessatoria per le imprese, dando quella certezza che serve per fare investimenti», continua. Scendendo nel dettaglio dei contenuti, secondo Bolla sono tre le priorità della delega che interessano maggiormente le aziende: certezza del diritto, semplificazione, un miglior rapporto fisco-contribuenti.

Sulla certezza del diritto il testo prevede, come sollecitato dalle imprese, una norma generale di definizione dell'abuso del diritto: «Oggi un'azienda che ricorre ad un regime più vantaggioso, previsto dalle norme, viene accusata di cercare risparmi fiscali indebiti», spiega Bolla. La definizione dell'abuso del diritto andrebbe unificata con quella di elusione, applicabile a tutti i tributi, così come è importante rivedere il sistema sanzionatorio penale e amministrativo.

Inoltre, è importante il principio di configurabilità dei reati ai comportamenti più gravi, ossia quelli fraudolenti, simulatori o finalizzati alla creazione e utilizzo di documentazione falsa. Va anche definita la portata dell'attuale disciplina in materia del raddoppio dei termini di accertamento (la delega prevede il principio).

Sulla semplificazione le imprese auspicano l'attuazione dei principi generali di razionalizzazione della fiscalità d'impresa, per esempio la revisione della disciplina impositiva delle operazioni transfrontaliere, il regime dei dividendi provenienti di Stati con regime fiscale privilegiato, oltre a chiedere una revisione sistematica dei regimi e degli adempimenti fiscali.

Sul rapporto fisco-contribuenti positivo è introdurre forme di cooperazione rafforzata, prevedendo forme di premialità per chi aderisce. Un sistema però che va ben calibrato: potrà funzionare solo se fondato sulla fiducia reciproca, evitando quello che può rappresentare un timore per le imprese, e cioè che l'adesione a questi regimi di trasparenza possa essere usata strumentalmente da parte del fisco per acquisire informazioni ai fini di accertamento.

«È grave che di fronte ad una riforma di questa portata, che darà certezze agli investitori italiani e stranieri abbiano prevalso interessi di altro genere», commenta Bolla, riferendosi alla contrapposizione tra governo e Senato sull'accorpamento tra l'Agenzia del territorio e quella delle Entrate, prevista dalla legge sulla spending review e invisa ai partiti.

Da Confindustria è arrivata una reazione a caldo, con un comunicato del presidente Giorgio Napolitano, martedì pomeriggio, quando è stato deciso il ritorno in Commissione Finanze della delega, al Senato. Ieri a rincarare la dose è arrivata una nota di Abi, Abi, Alleanza delle Coop e Rete Imprese Italia: la frenata dell'iter parlamentare della delega è «l'ennesima occasione persa per affrontare i temi della pressione fiscale su cittadini e imprese nell'ambito di un intervento strutturale sulle dinamiche del rapporto fisco-contribuente». Sarebbe un grave errore se ad ostacolare questo processo fossero «ragioni estranee ai reali interessi del paese». Lo stop preoccupa le imprese: si allontanano quelle condizioni normative che «avrebbero potuto fare

da volano per la crescita, eliminando le incertezze che oggi condizionano le scelte imprenditoriali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **LE PRIORITÀ**

#### **Imprese preoccupate**

Sono tre le priorità della delega fiscale che interessano maggiormente le imprese, preoccupate che una riforma importante e a costo zero non venga approvata: certezza del diritto, semplificazione, miglior rapporto fisco-contribuenti

#### **Certezza del diritto**

Prevista una norma generale di definizione dell'abuso del diritto: «Oggi un'azienda che ricorre ad un regime più vantaggioso, previsto dalle norme, viene accusata di cercare risparmi fiscali indebiti», spiega Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria

#### **Semplificazione**

Le imprese auspicano l'attuazione dei principi generali di razionalizzazione della fiscalità d'impresa (revisione della disciplina impositiva delle operazioni transfrontaliere, regime dei dividendi provenienti di Stati con regime fiscale privilegiato)

#### **Rapporto fisco-contribuente**

Le imprese considerano positiva l'introduzione di forme di cooperazione rafforzata, prevedendo forme di premialità per chi aderisce. Un sistema però che va ben calibrato: potrà funzionare solo se fondato sulla fiducia reciproca

Lotta all'evasione L'OFFENSIVA SUL WEB

## Il Fisco chiede il conto a Google

Per la Gdf fra 2002 e 2006 nascosti redditi per 240 milioni e non versata Iva per 96 milioni LE  
CONTESTAZIONI Per le Fiamme Gialle la società di Mountain View, che respinge le accuse, ha una stabile organizzazione e deve pagare le tasse in Italia

Marco Bellinazzo

MILANO

Google, ma non solo. Il pressing dell'amministrazione finanziaria coinvolge quasi tutti i big di internet e del settore informatico. Dopo la verifica avviata lunedì scorso nei confronti di Google Italy srl (e resa nota ieri dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, nel corso di un'interrogazione parlamentare), i controlli della Guardia di Finanza potrebbero riguardare a breve anche altre multinazionali della new economy, da Apple ad Amazon.

La stessa agenzia delle Entrate, come ha precisato Ceriani, «per contrastare efficacemente fenomeni di pianificazione fiscale aggressiva aventi scala transnazionale, sta procedendo, in base a un primo screening delle risultanze dell'attività di tutoraggio dei grandi contribuenti, a una selezione di posizioni che possano dar luogo a una mirata attività di controllo fiscale nei confronti dei gruppi multinazionali attivi nel settore dell'elettronica e dell'e-commerce e le cui strategie fiscali sono oggetto di attenzione da parte dell'opinione pubblica italiana e internazionale».

La società di Mountain View, attraverso un proprio portavoce, ieri ha precisato che «Google rispetta le leggi fiscali in tutti i Paesi in cui opera e siamo fiduciosi di rispettare anche la legge italiana. Continueremo a collaborare con le autorità locali per rispondere alle loro domande relative a Google Italy e ai nostri servizi».

Il Fisco italiano - ma analoghe iniziative sono in atto anche in tutta Europa (si veda l'articolo a fianco) - punta però a riqualificare il modello di business di quelle multinazionali del web che hanno la sede principale all'estero (spesso in paesi a fiscalità privilegiata) e operano con proprie diramazioni nella Penisola, concentrando di fatto i propri ricavi (e la base imponibile su cui pagano le imposte) oltreconfine.

Queste modalità organizzative non sarebbero del tutto corrette, secondo la GdF, in quanto l'articolazione italiana di Google (ma lo stesso vale per le altre società che saranno interessate dai controlli) costituirebbe una "stabile organizzazione": di conseguenza la quota di fatturato su cui pagare le imposte nella Penisola andrebbe notevolmente accresciuta.

Le contestazioni - che toccano anche profili legati al transfer pricing - potrebbero ammontare a centinaia di milioni di euro. Anche se, nel caso in cui fosse sancita la validità della ricostruzione dell'amministrazione finanziaria, le multinazionali informatiche (la maggior parte sono assise da Baker & McKenzie) potrebbero porre il problema di vedersi riconosciuti - in proporzione - una serie di costi produttivi oggi ascrivibili alla casa madre, in modo da abbassare comunque i ricavi imponibili in Italia.

Già nel maggio del 2007, su delega della Procura di Milano, la Guardia di Finanza ha svolto un'indagine su Google (poi archiviata per i profili penali). I nuovi controlli delle Fiamme Gialle dovrebbero seguire la stessa falsariga. Allora sotto la lente finirono i contratti tra Google Inc. (e successivamente Google Ireland Ltd) con Google Italy srl. La Guardia di Finanza, applicando le regole previste dalle convenzioni contro le doppie imposizioni stipulate tra Italia e Usa/Irlanda e quelle della convenzione Ocse, aveva appurato cinque anni fa l'esistenza in Italia di uffici («installazione materiale») attraverso cui Google Inc. e Google Ireland hanno svolto in «maniera strumentale e non ausiliaria la propria attività». Uffici che peraltro risultavano essere nella disponibilità continuativa di Google e dunque «tali da integrare il requisito della fissità dell'attività nel territorio nazionale». Questa organizzazione, viste anche le qualifiche e le mansioni del personale impiegato in Italia, era idonea alla produzione dell'intero reddito sviluppato in Italia attraverso la stipula di contratti con i clienti italiani. I ricavi maturati in Italia, perciò, secondo la GdF, andavano tassati in Italia. Un obbligo che sarebbe stato eluso attraverso un contratto di servizi (denominato "Marketing and Services Agreement") siglato tra le

Google Inc. e Google Ireland e Google Italy in cui si profilava da parte della struttura italiana una mera attività ausiliaria e preparatoria che «non trovava alcun riscontro negli elementi di fatto acquisiti». Da quella ispezione è emerso, come riferito ancora da Ceriani, che fra il 2002 e il 2006 la società italiana di Google non avrebbe dichiarato redditi per 240 milioni e non avrebbe versato oltre 96 milioni di Iva. I risvolti tributari di quelle verifiche sono tuttora al vaglio delle Entrate.

Tra i big del settore ci sarebbe però anche chi ha giocato d'anticipo. Microsoft avrebbe, in effetti, chiuso nei mesi scorsi con l'agenzia delle Entrate una procedura di ruling internazionale per la determinazione dei prezzi di trasferimento infragruppo, in maniera da tenersi al riparo da sgradite sorprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I controlli

### **L'ISPEZIONE DEL MAGGIO 2007**

L'iniziativa

Nel maggio del 2007, su delega della Procura di Milano, la Guardia di Finanza ha svolto un'indagine su Google. Sotto la lente finirono i contratti tra Google Inc. (e successivamente Google Ireland Ltd) con Google Italy srl

La contestazione

Per la GdF in Italia esistevano uffici attraverso cui Google Inc. e Google Ireland hanno svolto in maniera strumentale, continuativa «e non ausiliaria» la propria attività. Questa organizzazione era idonea alla produzione dell'intero reddito sviluppato in Italia attraverso la stipula di contratti con i clienti italiani. I ricavi maturati in Italia, perciò, secondo la GdF, andavano tassati in Italia. Fra il 2002 e il 2006 la società italiana di Google avrebbe "nascosto" redditi per 240 milioni dichiarando solo le provvigioni percepite a fronte delle prestazioni rese a Google Inc e a Google Ireland, anziché l'intero volume commerciale sviluppato in Italia e non avrebbe versato oltre 96 milioni di Iva

### **LA STABILE ORGANIZZAZIONE**

L'offensiva

Dopo la verifica avviata lunedì scorso nei confronti di Google Italy srl, i controlli della Guardia di Finanza potrebbero riguardare a breve anche altre multinazionali della new economy, da Apple ad Amazon. La stessa agenzia delle Entrate sta predisponendo un'attività di controllo nei confronti dei gruppi multinazionali attivi nel settore dell'elettronica e dell'e-commerce

L'obiettivo

Il Fisco punta a riqualificare il modello di business di quelle multinazionali del web che hanno la sede principale all'estero e operano con proprie diramazioni nella Penisola, concentrando di fatto i propri ricavi (e la base imponibile su cui pagano le imposte) oltreconfine.

Queste modalità organizzative non sarebbero corrette in quanto l'articolazione italiana costituirebbe una "stabile organizzazione" e la quota di fatturato su cui pagare le imposte nella Penisola andrebbe accresciuta

### **IL TRANSFER PRICING**

Il transfer pricing

Oltre alla questione della stabile organizzazione, le contestazioni del Fisco riguardano anche il transfer pricing, vale a dire la determinazione a prezzo di libera concorrenza delle transazioni che intervengono tra società dello stesso Gruppo residenti in Stati diversi. In particolare, nel mirino dell'amministrazione finanziaria ci sono i prezzi delle prestazioni di servizi svolti dalle strutture italiane per conto e nell'interesse delle società con sede oltreconfine

Il ruling internazionale

Tra i big del settore ci sarebbe però anche chi ha giocato d'anticipo. Microsoft avrebbe, in effetti, chiuso nei mesi scorsi con l'agenzia delle Entrate una procedura di ruling internazionale per la determinazione dei prezzi di trasferimento infragruppo, in maniera da tenersi al riparo da sgradite sorprese

Il confronto. Il direttore dell'agenzia delle Entrate, Attilio Befera, spiega il nuovo strumento

## Il Fisco: prevenzione con il redditest

Salvatore Padula

PALERMO. Dal nostro inviato

Il redditest non è uno strumento né repressivo, né di controllo. E neppure "psicologico". Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate, torna a parlare del software di autodiagnosi da parte del contribuente della propria correttezza tributaria. Lo fa a Palermo, durante il convegno sulla fedeltà fiscale organizzato dalla direzione regionale della Sicilia dell'agenzia delle Entrate e dall'ordine dei dottori commercialisti del capoluogo siciliano. E ribadisce che l'Agenzia ha solo voluto predisporre uno strumento preventivo, con «l'obiettivo di dare ai cittadini la visione che l'Agenzia ha di loro».

D'altra parte, ha detto Befera, sulla lotta all'evasione bisogna anche saper uscire da molte ambiguità: «Il distinguo non valgono. O si fa la lotta all'evasione oppure si lasci perdere. Non possiamo parlare di continuo di vessazioni. Facciamo il nostro lavoro, che è previsto dalla legge ed è evidente che tenere in piedi il sistema attuale, basato su un'accettazione implicita dell'evasione, non è più possibile».

Affermazioni anche in risposta a Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, che aveva invitato l'amministrazione a un cambiamento di visione per non assimilare all'evasione comportamenti che invece nulla hanno a che fare con la volontà di sfuggire al fisco, ma determinati dalla complessità del contesto. Nessuno sconto sul redditest: è evidente - è stato il giudizio - l'effetto psicologico di deterrenza. Siciliotti ha anche insistito sul contesto che può portare a migliorare i rapporti tra fisco e cittadini. «Sono convinto - ha detto - che i primi passi siano il taglio della spesa, la lotta agli sprechi e la volontà di far passare da qui un vero percorso di riduzione della pressione fiscale, da rafforzare poi destinando con convinzione a questa finalità i proventi della lotta all'evasione». Da parte sua, invece, Stefano Zamagni, professore di economia politica a Bologna, ha sostenuto che la strada da battere è quella dei premi agli onesti. Zamagni, in questo senso, non ha dubbi: «Se vogliamo che i cittadini paghino le tasse, dobbiamo introdurre un sistema di premialità per gli onesti. Quindi le risorse che vengono recuperate dalla lotta all'evasione devono essere reimpiegate per dare premi ai contribuenti corretti».

L'incontro di Palermo ha comunque offerto l'occasione per fare il punto sulle iniziative finalizzate a migliorare la fedeltà fiscale e, più in generale, la qualità dei rapporti tra fisco e contribuenti. L'Ocse - lo ha ricordato il direttore regionale dell'agenzia delle Entrate della Sicilia, Antonino Gentile - ha individuato cinque fattori che influiscono e determinano la tax compliance: norme, opportunità del sistema, deterrenza, fattori economici e fiducia. Un terreno sul quale l'Italia sconta ancora un grave ritardo, che - come ha sottolineato Gentile - l'Agenzia sta cercando di colmare. Sui rapporti tra amministrazione e operatori è intervenuto il generale Fabrizio Cuneo, comandante regionale Sicilia della Guardia di Finanza, consapevole del fatto che quella contro l'evasione diventa una battaglia culturale che deve impegnare tutte le parti sane della società. «È necessario coinvolgere di più i commercialisti, primi interpreti della normativa fiscale, e creare un nuovo circuito tra Gdf, Entrate e professioni per combattere chi attua le frodi più significative».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Lotta all'evasione. Gli effetti dell'applicazione dello strumento di accertamento nei confronti dei contribuenti

### **Redditometro, controllo unico**

Dopo il sintetico possibile un'altra verifica solo per fatti assolutamente nuovi

Dario Deotto

Chi sarà raggiunto da un accertamento sintetico - compreso quello da redditometro - avrà sostanzialmente chiuso la sua posizione reddituale nei confronti del fisco. È questo un rilevante aspetto che deve essere preso in considerazione, cogliendo, ad esempio, la differenza rispetto agli studi di settore.

Il tutto ruota attorno all'ambito di operatività degli accertamenti parziali (articolo 41-bis del Dpr 600/1973). Questi sono nati (nel 1982) per dare la possibilità all'amministrazione finanziaria di tradurre immediatamente in un atto di accertamento un elemento "certo" proveniente da fonti esterne, senza la necessità di eseguire un'attività istruttoria con riferimento all'intera posizione del contribuente (da qui il nome di "parziale"). Il "parziale", quindi, consente all'amministrazione di effettuare ulteriori rettifiche. Nel tempo il "parziale" è stato modificato, ma si deve ritenere che lo stesso debba comunque sempre riguardare elementi certi conosciuti dall'amministrazione, anche perché, altrimenti, non si capirebbe il distinguo tra atto di accertamento ordinario e atto di accertamento parziale. Rimane fermo, ovviamente, il fatto che, una volta effettuato il "parziale", l'amministrazione può effettuare ulteriori rettifiche. Cosa che non accade per gli accertamenti ordinari, per i quali l'ulteriore azione accertatrice è ammessa soltanto nell'ipotesi (eccezionale) in cui l'amministrazione venga a conoscenza di elementi che non poteva conoscere quando ha eseguito l'originario accertamento (articolo 43, comma 4, del Dpr 600/1973).

Va rilevato che per gli studi di settore ci volle una precisa norma derogatoria (articolo 70 legge 342/2000) per stabilire che la rettifica basata sugli stessi non pregiudica l'esercizio dell'ulteriore attività accertatrice. In sostanza, essendo gli studi una rettifica presuntiva, venne fatta una specifica norma che derogava quella dei "parziali" - visto che questi ultimi si devono basare su elementi certi - per stabilire che l'accertamento da studi non impedisce l'esercizio dell'ulteriore azione accertatrice da parte dell'amministrazione finanziaria.

Per il "sintetico" o redditometro che sia, va rilevato che lo stesso individua presuntivamente il reddito complessivo del contribuente, così che l'accertamento non può certo essere effettuato per il tramite di un "parziale". In realtà, questa regola venne derogata con l'introduzione della "minimum tax", quando il legislatore sentì l'esigenza di non agire soltanto nei confronti dei piccoli imprenditori e dei lavoratori autonomi, ma anche, in generale, nei confronti dei contribuenti persone fisiche. Con l'articolo 11-ter del DI 384/1992 venne stabilito, infatti - come deroga al principio generale - che l'accertamento sintetico poteva essere fatto anche attraverso un accertamento parziale. Quando, però, con l'introduzione degli studi di settore (DI 331/1993), la minimum tax venne meno, la previsione "eccezionale" di effettuare un accertamento sintetico tramite il "parziale" venne abrogata (articolo 62-quinquies del DI 331/1993).

Attualmente, quindi, l'accertamento sintetico non può essere fatto attraverso un accertamento parziale, il quale può avere un senso per una singola categoria reddituale e non certo per l'individuazione del reddito complessivo del contribuente (senza contare il fatto che si tratta di un accertamento presuntivo). Conseguentemente, dopo avere fatto un "sintetico", l'amministrazione potrà tornare sulla posizione del contribuente solamente per fatti assolutamente nuovi. Ad esempio, se il "sintetico" riguarda un imprenditore, l'Agenzia potrà eseguire un nuovo accertamento in seguito a "incroci" presso terzi o per questioni riguardanti l'Iva o l'Irap. Non potrà certo applicare presunzioni come quelle, ad esempio, degli studi di settore, delle indagini finanziarie o dell'antieconomicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | IL «SINTETICO»

Chi riceverà un accertamento sintetico - compreso quello effettuato attraverso il redditometro - avrà di fatto chiuso la sua posizione reddituale nei confronti del fisco. È questo un rilevante aspetto che deve essere

preso in considerazione, cogliendo, ad esempio, la differenza rispetto agli studi di settore

## 02| FATTI NUOVI

Una volta effettuato il "parziale", l'amministrazione può fare ulteriori rettifiche. Cosa che non accade per gli accertamenti ordinari, per i quali l'ulteriore azione accertatrice è ammessa solo nell'ipotesi in cui il Fisco venga a conoscenza di elementi che non poteva conoscere quando ha eseguito l'originario accertamento

## 03 | L'IMPRENDITORE

Se il "sintetico" riguarda un imprenditore, l'Agenzia potrà eseguire un nuovo accertamento solo in seguito a "incroci" presso terzi o per questioni riguardanti l'Iva o l'Irap. Non potrà certo applicare presunzioni come quelle, ad esempio, degli studi di settore, delle indagini finanziarie o dell'antieconomicità

## IL PROBLEMA

**Sul raddoppio dei termini ruolo centrale ai giudici tributari**

Enrico De Mita

Una mano ai contribuenti sulla spinosa questione del raddoppio dei termini di accertamento in presenza di una denuncia penale può arrivare dai giudici fiscali. Che hanno, per esempio, stabilito che quando nessuna denuncia ai fini penali è stata allegata al fascicolo di causa non esistono i presupposti per il raddoppio dei termini e l'avviso di accertamento è nullo perché notificato oltre i termini di legge.

Con una sentenza lucida e stringata, infatti, la Commissione tributaria provinciale di Milano (sezione 16 del 1° ottobre 2012) ha smentito, per esempio, l'interpretazione oggi formulata nella legge delega, secondo la quale da una parte il raddoppio dei termini si verifica solo in presenza di effettivo invio della denuncia effettuato entro un termine correlato allo scadere ordinario di decadenza, mentre, d'altra parte, sono salvi gli effetti degli atti di controllo già notificati alla data di entrata in vigore dei decreti legislativi. La Commissione milanese ha accolto il ricorso del contribuente il quale rilevava che nei propri confronti non vi era stata nessuna denuncia penale, se non a seguito dello stesso avviso di accertamento. Sicché, alla data di notifica dell'avviso di accertamento i termini ordinari di decadenza erano definitivamente esauriti. L'ufficio, quindi, aveva ritenuto che per l'applicazione del raddoppio dei termini bastava vi fossero gli elementi di sussistenza dell'obbligo di denuncia.

Accogliendo il ricorso la Ct di Milano ha ritenuto che l'ufficio non abbia rispettato la sentenza della Corte costituzionale 247/2011 secondo la quale il giudice tributario «non solo deve vagliare in modo del tutto autonomo la sussistenza dei fatti da cui dovrebbe scaturire l'obbligo di denuncia, ma deve avere altresì l'onere di valutare che i verificatori abbiano provveduto ad inoltrare tempestivamente la denuncia di reato alla competente Procura della Repubblica». In sostanza, il giudice tributario deve essere posto nella condizione di vagliare compiutamente che sussistano tutti i presupposti di legge per poter usufruire i termini di "allungamento". Secondo la sentenza della Consulta, conclude la Ct di Milano, ai fini della pronuncia in merito alla legittimità dell'operato dell'ufficio occorre necessariamente la produzione in giudizio della denuncia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblica amministrazione

## Precari, contratti prorogati fino a luglio

Emendamento Il provvedimento inserito in un emendamento alla legge di Stabilità  
Lorenzo Salvia

ROMA - Il governo studia una proroga per i precari della Pubblica amministrazione che hanno il contratto in scadenza alla fine dell'anno. Non la stabilizzazione, cioè l'assunzione a tempo indeterminato, ma un prolungamento del periodo di lavoro fino al luglio del 2013. A dare l'annuncio, durante un incontro con i sindacati, è stato Antonio Naddeo, capo dipartimento del ministero della Pubblica amministrazione e commissario dell'Aran, l'agenzia che rappresenta la Pubblica amministrazione nella contrattazione collettiva. La proroga dovrebbe essere inserita in un emendamento alla legge di Stabilità, da questa settimana all'esame del Senato. Servirebbe non solo a dare una prima risposta a quella che la Cgil ha definito una «bomba sociale». Ma anche ad avere il tempo per trovare una soluzione definitiva con un accordo quadro da raggiungere all'Aran. Dopo settimane di tensioni, stavolta i commenti dei sindacati sono positivi: la Cgil parla di «risultato utile», la Cisl di «primo passo», mentre la Uil, pur apprezzando la mossa di ieri, dice che quella che serve è la «stabilizzazione». Nel settore pubblico i precari sono 250 mila, poco più della metà lavorano nella scuola. I contratti in scadenza entro la fine dell'anno sono circa 80 mila. Al momento la proroga dovrebbe riguardare solo questi. Ma nella legge di Stabilità ci potrà essere un altro emendamento che li coinvolgerebbe tutti: il riconoscimento dell'anzianità di servizio, cioè dei mesi di contratto a termine, nei prossimi concorsi pubblici. Non sarà semplice, però. Pochi giorni fa la Camera ha approvato un ordine del giorno che dice una cosa diversa. Quel documento impegna il governo a dare la precedenza nelle assunzioni a chi ha vinto un concorso pubblico ma non è stato ancora assunto perché il blocco del turn over ha limitato le immissioni. Sono circa 70 mila i «vincitori di concorsi pubblici non assunti». Il rischio è quello di una guerra (dei poveri) tra loro e i precari.

lsalvia@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità

## Così cambierà la spesa per la salute addio ticket, tassa pari all'1% del reddito

Con 100 mila euro si paga fino a mille. Malattie gravi, mini-contributo Esclusa dal governo l'intenzione di privatizzare parte del sistema sanitario nazionale Il ministro Balduzzi: "Entro Natale un documento base per la riforma"

MICHELE BOCCI

NESSUNA privatizzazione ma impegno a ristrutturare e riorganizzare. Magari partendo anche da una revisione di tutto il sistema dei ticket, che potrebbe andare in pensione se si riusciranno a far contribuire in altro modo i cittadini recuperando 5 miliardi di euro. Il ministro alla salute Renato Balduzzi ieri è tornato sulle parole del premier Mario Monti riguardo al rischio di una futura non sostenibilità del sistema sanitario. Lo ha fatto per dire che si è trattato di «una tempesta in un bicchier d'acqua» e che nessuno nel governo vuole mettere in discussione il carattere pubblico della sanità. C'è però bisogno di ottimizzare i servizi riducendo gli sprechi. Il presidente del consiglio martedì ha parlato di nuove forme di finanziamento. Probabilmente faceva riferimento ad un progetto su cui Balduzzi lavora da tempo, quello della franchigia. Ieri alla camera il ministro ha spiegato che «entro Natale cercheremo di produrre un documento politico di indirizzo per orientare il cammino per il 2013 sulla riforma ticket».

La commissione incaricata di lavorare sul nuovo sistema parte da un lavoro dell'estate scorsa di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari delle Regioni. Proprio con questi soggetti va trovato un accordo per arrivare una riforma che rivoluzionerebbe il sistema sanitario.

Il cuneo per introdurre il progetto della franchigia è la decisione del governo Berlusconi-Tremonti di imporre alle Regioni nel 2014 nuovi ticket per 2 miliardi. Balduzzi ha detto più volte che una manovra del genere è insostenibile. Così si lavora per cambiare completamente il sistema e cancellare definitivamente i ticket, anche quelli più vecchio. Per farlo bisogna studiare un modo per incassare in tutto intorno ai 5 miliardi. Il più recente progetto di Agenas prevede una franchigia che vale l'1 per cento del reddito o dell'Isee (all'inizio si pensava al 3 per mille) dei cittadini. Per chi guadagna 100 mila euro, ad esempio, ammonterebbe a mille euro.

Per chi ha 10 mila euro 100. A tutte le prestazioni sanitarie verrà data una tariffa, simile a quelle che comunque già esistono, e il cittadino pagherà visite, esami, analisi e magari anche attività ospedaliere, finché non raggiungerà la sua franchigia. A quel punto smetterà di pagare per le prestazioni sanitarie svolte nelle strutture pubbliche e convenzionate. In questo modo si conta di rendere più equo il sistema perché il contributo sarà proporzionale alla ricchezza dell'assistito. Per avviare la riforma, però, sarà necessario rivedere le leggi sulle esenzioni, che di fatto spariranno. In realtà quella per problemi economici sarà riassorbita dalla franchigia, che di fatto è basata sullo stesso criterio. Per chi ha malattie gravi come il cancro saranno previsti sistemi per abbassare il contributo da dare al sistema sanitario. Per altre patologie l'esenzione dovrebbe sparire, seguendo il principio che chi è ricco ma malato può comunque contribuire. Da questo progetto partirà la discussione su come cambiare il sistema di compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria.

Lo stesso Balduzzi ha più volte spiegato di ritenere la franchigia un sistema più equo «Mettere altri ticket è insostenibile - ha detto ieri il ministro per il sistema e per i cittadini, in quanto incentiverebbe molti ad andare a cercare altri nuovi ticket. Alcuni farebbero fatica a pagarle quindi verrebbe messo in discussione proprio il loro accesso al diritto alla salute, altri andrebbero a cercarsi la soddisfazione delle prestazioni altrove, nel privato, e questo finirebbe per diminuire e indebolire il servizio sanitario nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PER SAPERNE DI PIÙ [www.salute.gov.it](http://www.salute.gov.it) [www.funzionepubblica.gov.it](http://www.funzionepubblica.gov.it)

copertina

## I pacchi di natale di Monti

Si inizia pagando l'Imu lunedì 17 dicembre e si finisce con il rincaro dell'iva previsto per luglio. Ecco le «sorprese» che il governo e il Parlamento ci lasciano per i prossimi mesi: come la nuova Tarsu, che si rivela una mazzata per i commercianti.

di Marco Cobianchi illustrazioni di Francesco Poroli

Calma, ce n'è per tutti. Per chi ha una casa, un'auto aziendale, per chi investe i risparmi, per i pensionati e gli imprenditori, i dipendenti, e anche per i liberi professionisti. Non si direbbe, ma a Mario Monti piacciono le sorprese. Soprattutto farle. Soprattutto farle agli italiani. Le sorprese del governo Monti si chiamano tasse, quelle che si cominceranno a pagare dal 2013 e quelle che inizieranno ad avere effetto nell'estate prossima. Con il rischio all'orizzonte di dover pagare di più pure le prestazioni sanitarie, visto l'allarme lanciato dal premier martedì 27 novembre. Rovinare una sorpresa rivelando che cosa contiene un pacco non è elegante, ma questi non sono pacchi normali. Sono «pacchi» nel senso colloquiale del termine, ed è meglio conoscerli prima, per non arrabbiarsi dopo. Tassa sui rifiuti batosta sui negozi. Prima la buona notizia: la Tarsu non ci sarà più. E poi la cattiva: al suo posto arriva la Tares che costerà di più. Molto, molto di più. La vecchia imposta sui rifiuti solidi urbani viene infatti sostituita l'anno prossimo da una che ingloba una tassa che prima non c'era: quella sui cosiddetti «servizi indivisibili» come sicurezza, illuminazione e strade e si applica a tutti gli immobili in ragione di 30 centesimi a metro quadrato elevabili, a discrezione del comune, a 40 centesimi. La Tares la pagheranno tutti: sia le aziende sia i proprietari di casa. Per le prime, ha calcolato la Confcommercio, si tratta di un aumento medio del 290 per cento rispetto a quanto pagavano con la Tarsu. Alcuni esempi possono dare l'idea della batosta in arrivo: una pizzeria al taglio di 100 metri quadrati pagava 401 euro che nel 2013 diventeranno 3.038 euro. Un ristorante di 200 metri quadrati passerà da 802 euro a 4.734: quasi sei volte in più. Per quanto riguarda le abitazioni, il rincaro sarà come minimo di 32 euro l'anno, ma il conto finale dipende dall'osità del comune. Pensioni ferme un altro giro. Sono due gli interventi sulle pensioni. Entrambi, ovviamente, sono tagli, ma il primo riguardi «poveri» (si fa per dire), il secondo i «ricchi» (in senso letterale). Il decreto salva Italia stabilì il blocco della rivalutazione delle pensioni per la parte che supera di tre volte il minimo, cioè oltre i 1.440 euro lordi al mese. Il blocco ha riguardato il 2012 e si ripete nel 2013. E siccome nel 2013 è possibile (diciamo: probabile) che l'iva aumenti ancora, è possibile (diciamo: probabile) che aumenti anche l'inflazione rendendo più pesante la riduzione del potere d'acquisto. Il secondo intervento riguarda, invece, i «ricchi». Chi riceve un assegno annuo superiore ai 90 mila euro pagherà una tassa di solidarietà del 5 per cento per la parte compresa fino ai 150 mila euro; del 10 per cento per la parte compresa tra i 150 mila e 200 mila euro; del 15 per cento per chi incassa dai 200 mila euro l'anno in su. Certo, per i veri ricchi sarà più difficile gridare all'ingiustizia. L'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, per esempio, incassa ogni mese 31.411 euro, che fanno circa 376 mila euro l'anno, e pagherà un contributo di solidarietà di 26.500 euro circa. L'ex dirigente Telecom Mauro Sentinelli, che invece di euro ne incassa 90 mila al mese (avete letto bene: al mese), pagherà all'incirca 176 mila euro di contributo di solidarietà. La rasoia Ta sugli immobili. Il «redde rationem» con l'Imu è fissato per lunedì 17 dicembre. Gli italiani che non hanno già provveduto verseranno il saldo della tassa e malediranno il giorno in cui hanno deciso di comprare un appartamento, un capannone, un negozio. Su un'abitazione di categoria A2 e di 110 metri quadrati l'Imu da pagare, ha calcolato la Cgia di Mestre, è di 337 euro. Su una seconda casa dello stesso tipo l'imposta oscilla tra 798 e 1.113 euro. Mentre gli esercizi commerciali pagheranno in media 569 euro in più di quanto pagavano con la vecchia Ici. Gli uffici pagheranno 949 euro in più e le fabbriche addirittura 1.565 euro in più. E questo considerando l'ipotesi che i comuni applichino l'aliquota più bassa, perché se applicheranno quella più alta il proprietario di un capannone viene a pagare qualcosa come 3.844 euro. Ma c'è dell'altro: nel 2013 cala il bonus fiscale sulle ristrutturazioni edilizie. A giugno di quest'anno il governo aveva aumentato dal 36 al 50 per cento la quota delle spese deducibile dalla dichiarazione dei redditi. Da giugno 2013 si torna al 36.

Scende anche la quota detraibile per gli investimenti a favore del risparmio energetico (come, per esempio, i doppi vetri): dal 55 per cento attuale si passa, dal 1° gennaio, al 50 e poi, dal 30 giugno, al 36 per cento. Tobin Tax, un danno alle imprese La tassa sulle transazioni finanziarie dovrebbe entrare in vigore il 1° gennaio 2013 (mai tedeschi, dopo averla sponsorizzata, ora pensano di rinviarne l'applicazione al 2016). Contrariamente a quanto si crede, se venisse applicata anche ai titoli derivati (i titoli di stato ne restano esclusi, ma la discussione al Senato è ancora aperta), non servirà per fare pagare di più le banche e le istituzioni finanziarie, ma rischia di essere una rasoia sui conti delle imprese. Se da una parte è vero che proprio questi titoli (ipersofisticati e di difficile lettura perfino per chi li vendeva, oltre che per chi li comprava) hanno amplificato la crisi finanziaria scoppiata in America nel 2008, dall'altra è anche vero che sono strumenti utili per le imprese. Facciamo un esempio pratico. Uno dei tanti derivati scambiati in Italia si chiama Schatz e il suo valore dipende dall'andamento di un paniere di titoli di stato tedeschi del valore totale di 110 mila euro e della durata media di 2 anni. Quando un imprenditore vuole proteggere dalle oscillazioni dei tassi d'interesse il proprio debito, che potrebbe aumentare o diminuire il valore proprio in virtù dei tassi di mercato, può andare in banca e comprare uno Schatz: spendendo 360 euro protegge 110 mila euro affitti con minori sconti. Scende la quota delle spese per le case date in affitto detraibile dalle tasse. Esempio pratico: dei 1.000 euro incassati come canone d'affitto il proprietario poteva dedurre dall'Irpef il 15 per cento (e quindi pagava le tasse sull'85 per cento del canone). Si tratta di una riduzione forfettaria che serve per coprire spese quali le tasse, la manutenzione, le spese condominiali. Dal 2013 la quota deducibile scende al 5 e quindi le tasse si pagano sul 95 per cento di quanto si incassa. Il fatto è che chi inserisce nell'Irpef i ricavi da affitto sono coloro che hanno redditi bassi (e quindi una bassa Irpef) perché gli altri hanno convenienza a usare il sistema della cedolare secca. Tradotto: viene penalizzato di più chi guadagna meno di 25 mila euro l'anno. di debito. Una tassa dello 0,05 per mille sui derivati non verrebbe però calcolata su 360 euro spesi, ma su 110 mila. Quindi per ogni derivato si pagherebbero in tasse 55 euro più altri 55 euro quando lo si vende. Spesso questi derivati vengono comprati e venduti ogni 3 mesi e ciò significa, altro esempio, che se il debito da difendere è di 1 milione, l'imprenditore dovrebbe pagare una tassa annua di 4 mila euro. Risultato: l'impresa fa meno dei derivati, correndo rischi altissimi, e contribuisce a rendere il mercato finanziario nazionale rachitico alimentando quello dei paesi che hanno regole diverse. In Gran Bretagna e in Svizzera esiste già una Tobin tax: Berna applica quello che viene chiamato bollo cantonale su ogni transazione finanziaria e lì nessuno si è mai posto il problema di una tassa sui derivati, perché sanno bene che andrebbe danneggiare l'economia reale e non solo quella finanziaria. auto, taglio alle detrazioni Le auto sono al centro delle preoccupazioni del governo che, infatti, ha varato tre manovre per fare pagare di più chi ne ha una. Prima: il professionista che usa l'auto non esclusivamente per motivi di lavoro poteva dedurre il 40 per cento del costo del contratto di leasing, dal 2013 solo il 20 per cento. Secondo: le aziende che danno in uso un'auto ai propri dipendenti prima potevano dedurre il 90 per cento del contratto di leasing, dal 2013 solo il 70. Terzo: dalla dichiarazione dei redditi si poteva dedurre il 100 per cento della tassa sulla salute che viene pagata nei contratti Rc, ma dal 2013 ci sarà una franchigia di 40 euro sotto la quale non si deduce nulla. E, indovinate?, la maggior parte delle Rc auto prevede una tassa inferiore ai 40 euro, quindi, niente più detrazione. Iva e benzina Incauti In vista L'Italia si è impegnata con l'Europa a chiudere il bilancio del 2013 in pareggio. Come fare? Semplice: il prossimo governo, se non trova in altro modo 4,9 miliardi, dovrà utilizzare la possibilità lasciata aperta dal governo Monti di aumentare in luglio l'iva ordinaria al 22 per cento dall'attuale 21. Si tratta, appunto, di circa 4,9 miliardi prelevati dai consumi degli italiani che farà aumentare i prezzi dei servizi professionali, delle automobili e dei prodotti di elettronica. Ma, soprattutto, farà aumentare il prezzo della benzina, che è già stata tartassata da un aumento dell'accisa di 10 centesimi e da un precedente aumento dell'iva, dal 20 al 21 per cento, a settembre. Attenzione poi: il governo ha previsto di creare un megafondo da 4,9 miliardi per finanziare il trasporto pubblico locale alimentandolo anche con una quota di compartecipazione alle accise iva sui carburanti delle regioni. Tradotto: a ogni regione è stata confermata la facoltà di aumentare le accise sui carburanti.

CHI L'HA VISTO? Francesco Giavazzi scomparso nelle nebbie della legge di stabilità, del piano Giavazzi sui tagli agli incentivi per le imprese non si parla più. E il professore della Bocconi, arruolato tra i consiglieri di Mario Monti, è sempre meno tenero con il governo: nel suo ultimo intervento su La Voce.info Giavazzi fa un po' di conti sull'effetto che le nuove tasse avranno sul pil. E conclude: «Alla luce di questi conti, mi chiedo che cosa possa indurre all'ottimismo sulla crescita e che cosa giustifichi l'annuncio che si inizia a vedere un po' di luce in fondo al tunnel».

Forse non si presenta, forse si presenta, il lunedì butta lì una frasetta che lascia intendere di sì, il martedì un'altra frasetta per far intendere che forse. Mercoledì riflette, di giovedì tende a escludere. Non del tutto, però. Ni, so, boh... Il venerdì mattina resta in ascolto, nel pomeriggio precisa che quanto udito in mattinata era del tutto fuori tema. Sabato è disponibile, Mario Monti è sempre disponibile. Non dice per cosa, però è disponibile. Solo la domenica, quando va al ristorante: «Datemi una lista», si lascia andare.

emergenze

## Il gran rifiuto

Le crociate contro i termovalorizzatori ci costringono a esportare a caro prezzo la spazzatura all'estero, dove la trasformano in energia. E il ministro ci riprova: piuttosto il Nord Italia aiuti il Sud.

Alessandra Gerli

Passi, almeno per ora, a Napoli e in Campania, dove un fragilissimo equilibrio sempre sul filo della catastrofe si regge grazie all'export d'immondizia. Ma dei treni, o delle navi, in viaggio per l'Europa, carichi dei rifiuti che la capitale d'Italia non riesce a smaltire, il governo non ne vuole proprio sapere. Come preannunciato da Panorama all'inizio di ottobre (vedere [italia.panorama.it/cronaca/Rifiuti- Non-hai-voluto-il-riciclo-Paga](http://italia.panorama.it/cronaca/Rifiuti-Non-hai-voluto-il-riciclo-Paga)) a Roma hanno messo a punto un piano per far fronte alla saturazione della discarica di Malagrotta. La municipalizzata della nettezza urbana, l'Ama, sta approntando in queste ore una gara europea per esportare, a pagamento, 1.000 tonnellate di spazzatura romana al giorno dal prossimo 1 gennaio. «Ma sarebbe un danno di reputazione enorme per il nostro Paese, oltre che un'operazione doppiamente masochista» obietta il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. «Forniremmo materia prima per produrre energia ai termovalorizzatori olandesi, tedeschi o di qualsivoglia paese europeo, pagando un prezzo altissimo e privandoci di risorse che potrebbero restare in Italia» chiarisce. E spiega a Panorama il suo piano per scongiurare questo smacco paradossale: invece che all'estero, si smaltisca l'immondizia di Roma in patria e in particolare nei termovalorizzatori del Nord, sia pure «per un periodo transitorio». L'impresa non è priva di incognite, ma ha le sue ragioni: «In tutte le regioni settentrionali ci sono impianti funzionanti che oggi non lavorano a pieno regime e hanno capacità inutilizzata» scende nei dettagli Clini. Il motivo? «La crescita della raccolta differenziata e del recupero dei rifiuti, che ha ridotto il combustibile per i termovalorizzatori». E se il Nord non ne volesse sapere? Se all'arrivo dell'immondizia romana si alzassero gli scudi, come è già accaduto con la monnezza napoletana? «Capisco le resistenze a farsi carico dei problemi di chi non li ha mai voluti affrontare a casa propria» premette il ministro. Ma ammette che di fronte al pericolo esportazione «potrei chiedere alle regioni del Nord di trattare, per un periodo di tempo, i rifiuti di Roma e del Lazio. Però potrei farlo solo a una condizione: che il Lazio e Roma ci fornissero un programma puntuale. Date precise, a partire dalle quali si impegnano a trattare le diverse frazioni di rifiuti in impianti presenti nella regione». Nel Lazio, del resto, gli impianti ci sono, ma «non funzionano come dovrebbero», oppure sono progettati, ma restano «inspiegabilmente bloccati alla regione da tempo». Il controsenso? In provincia di Roma, a Colleferro, c'è un termovalorizzatore che brucia «l'immondizia di altre regioni d'Italia, però non quella di Roma, perché a Roma non c'è chi produca il combustibile da rifiuti necessario, il cosiddetto cdr». In Europa, intanto, la normativa è in evoluzione. «Raccolta differenziata e recupero restano la scelta prioritaria. Tuttavia si ritiene che le regole molto severe che ci siamo dati per l'incenerimento consentiranno di favorire in qualche modo la movimentazione dei rifiuti utilizzabili per produrre energia nei termovalorizzatori» ritiene Clini. E passa all'attacco: «A quel punto vorrei evitare che Milano, Padova o altre città del Nord importassero rifiuti dalla Gran Bretagna e non da altre parti d'Italia. Oggi non accade, ma il rischio è concreto». La dotazione di termovalorizzatori del nostro Paese «probabilmente non basta per risolvere tutte le situazioni critiche, Sicilia e Calabria in primis» tira le somme il ministro. «Per Roma e anche per Napoli, invece, sì, gli impianti attualmente in funzione sono sufficienti». In Italia ci sono 54 termovalorizzatori; 13 sono fermi, arrestati perché troppo vecchi o perché sono in corso lavori di ristrutturazione, oppure per le proteste e le inchieste della magistratura. Altri 20 sono già stati pianificati, fra impianti nuovi e ampliamenti di quelli esistenti, cantieri aperti o progetti in corso di approvazione. L'incenerimento dell'immondizia, con recupero di energia, avanza: negli ultimi 10 anni è cresciuto del 130 per cento, anche se, come attestano gli ultimi dati ufficiali dell'Ispra relativi al 2010, riguarda solo il 16 per cento dei rifiuti urbani. Anche la raccolta differenziata aumenta, sfiora quota 40 per cento, ma la media nazionale è ancora 25 punti sotto gli obiettivi di legge per quest'anno. La forma di smaltimento più diffusa resta la discarica. L'Europa la considera la soluzione più pericolosa, al punto

da «pensare seriamente di vietarla», come ha di recente dichiarato il commissario Ue all'Ambiente Janez Potocnik. In Italia finisce sottoterra poco meno della metà dei nostri scarti, la maggior parte mai pretrattati come imporrebbero le norme. Caldegiata dalla Commissione europea, l'opzione inceneritore divide e infiamma gli animi in Italia. Genera paura, ostilità, agguerriti comitati contro. E non importa se l'alternativa sono le discariche prossimamente fuorilegge o lo spauracchio del caos rifiuti. Un referendum indetto dal comitato Valle virtuosa ad Aosta ha appena bloccato l'impianto che la regione aveva già messo a gara con l'intento di «non finire come a Napoli». A Parma l'amministrazione a 5 Stelle si sta giocando il tutto per tutto per impedire l'inaugurazione del termovalorizzatore che la Iren, la multiutility emiliana che lo sta costruendo, ha fissato per le «primissime settimane dell'anno nuovo». A Genova il sindaco di centrosinistra Marco Doria ha congelato il forno voluto dal suo predecessore Marta Vincenzi, che pure guidava una giunta dello stesso colore. Fermamente contro anche i primi cittadini di aree sull'orlo del baratro come Luigi De Magistris a Napoli e Nicola Martini da Albano Laziale. I ripensamenti arrivano persino dall'Emilia-Romagna, seconda regione d'Italia per numero di termovalorizzatori (otto, contro i 13 della Lombardia) e quantità di rifiuti inceneriti (un terzo del totale). Quest'autunno l'assessore regionale Sabrina Freda ha annunciato la prossima chiusura progressiva di tutti gli impianti. In una regione a rischio emergenza come la Puglia, invece, il piano centrali elettriche a combustibile rifiuti va avanti, seppur lentamente. Il governatore Nichi Vendola lo ha appaltato in toto alla Marcegaglia, che da 10 anni gestisce l'impianto di Massafra, vicino a Taranto. A giorni entrerà in esercizio quello di Manfredonia, in provincia di Foggia, costato 70 milioni di euro (15 di finanziamento pubblico a fondo perduto) e un iter accidentato lungo 13 anni. «In fondo ci abbiamo messo meno di Aung San Suu Ky a ritirare il suo Nobel per la Pace» scherza Roberto Garavaglia, l'uomo dell'energia del gruppo metallurgico, che nel frattempo ha ottenuto pareri tutti positivi pro autorizzazione integrata ambientale per raddoppiare la centrale di Massafra. A Modugno, provincia di Bari, si è invece impantanato tutto. Le autorizzazioni sono state concesse, poi ritirate e finite al centro di un processo penale in corso. I termovalorizzatori sono pericolosi? Beppe Grillo li chiama «le fabbriche della morte». Il ministro Clini si sente di garantirne la sicurezza per la salute e l'ambiente: «Le regole italiane ed europee in materia sono severissime, molto più di quelle per le centrali elettriche tradizionali. Gli impianti oggi in funzione in Italia o rispettano queste norme o sono già stati chiusi». aosta Progetto bocciato dal referendum del 19 novembre 2012.

60 VerCelli termovalorizzatore chiuso dall'agosto 2012. ex gestione Veolia, dovrebbe passare alla Iren e alla società locale dei rifiuti. 61 Parma in costruzione, ma contestato dalla nuova amministrazione grillina di Parma. la Iren prevede di inaugurarla a inizio 2013. Pietrasanta (luCCa) sequestrato dalla magistratura e rimasto chiuso dal 2010 nonostante il dissequestro. ex gestione Veolia, l'impianto è al centro di un procedimento penale: la prima udienza del processo a gennaio 2013. terni il termovalorizzatore della multiutility asm è chiuso dal 2008 ed è al centro di un procedimento penale. Quello dell'ena-acea, chiuso dal 2009, riaprirà nei prossimi giorni. regione per regione gli impianti attivi, quelli fermi e progettati Valle D'aosta 1. aosta Piemonte 2. Vercelli 3. mergozzo 4. torino lombarDia 5. brescia 6. milano silla2 7. Parona 8. trezzo d'adda 9. busto arszio 10. Como 11. Valmadrera 12. sesto san Giovanni 13. Cremona 14. Corteolona 15. bergamo 16. Dalmine 17. Desio trentino alto aDiGe 18. bolzano Veneto 19. Padova 20. schio 21. Venezia (Fusina) 22. Verona Friuli V. Giulia 23. trieste emilia romaGna 24. Granarolo dell'emilia 25. modena 26. Ferrara 27. Piacenza 28. Forlì 29. Coriano 30. reggio emilia 31. ravenna 32. Parma tosCana 33. livorno 34. Poggibonsi 35. Pisa ospedaletto 36. montale 37. arezzo 38. Pietrasanta 39. rufina 40. Castelnuovo di Garfagnana umbria 41. terni marChe 42. torentino lazio 43. san Vittore del lazio 44. Colleferro 45. roma malagrotta 46. albano molise 47. Pozzilli CamPania 48. acerra 49. napoli est 50. salerno 51. Giugliano 52. Capua PuGlia 53. massafra 54. statte 55. manfredonia 56. modugno basiliCata 57. melfi 58. Potenza Calabria 59. Gioia tauro sarDeGna 60. Capoterra 61. macomer siCilia 62. messina

La mappa degli inceneritori La Lombardia ne ha 13, il Lazio appena due. Tra nuovi progetti e aperture contestate, ecco chi i rifiuti li brucia a casa propria.

MERGOZZO (VERBANIA) Chiuso da agosto 2012 dopo 35 anni di attività.

VERONA Chiuso dal 2006 e in predicato di riaprire ma solo per fanghie biomasse. In approvazione un nuovo impianto da 150 mila tonnellate di rifiuti all'anno.

MANFREDONIA (FOGGIA) In fase di avviamento.

TOLENTINO (MACERATA) Chiuso da febbraio 2012, è in progetto una ristrutturazione.

MODUGNO (BARI) Le autorizzazioni del 2007 sono finite al centro di un procedimento penale. Parere negativo della Sovrintendenza al rilascio di una nuova Via nel 2011.

SALERNO Assegnato l'appalto, ma i lavori non sono ancora partiti.

MESSINA Chiusa la linea di incenerimento dal 2010.

POTENZA Chiuso dal 2008.

Foto: Il termovalorizzatore di Milano Silla 2: produce elettricit e calore.

## RIVOLUZIONARIA CIRCOLARE DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE PER COMBATTERE L'EVASIONE **Polizze, le banche faranno la spia**

Secondo il Fisco, gli istituti devono pagare le tasse per conto del cliente che ha incassato un capitale assicurativo dall'estero su un conto corrente, anche se il risparmiatore non ne ha dato indicazione  
Anna Messia

Le banche dovrebbero pagare le tasse per conto dei clienti anche se non hanno ricevuto alcun mandato a operare come sostituti d'imposta. La novità è contenuta in una circolare dell'Agenzia delle entrate che regola il tema delle polizze vendute in Italia da parte di assicuratori esteri attivi sul mercato in regime di libera prestazione di servizi. Il documento, firmato dal direttore Attilio Befera, chiarisce che i sostituti d'imposta, ovvero perlopiù banche e società fiduciarie, «sono tenuti ad applicare l'imposta sostitutiva sui redditi di capitale di natura assicurativa qualora intervengano nella loro riscossione in qualità di intermediari ai quali è stato affidato il relativo mandato o dal contribuente o in alternativa dall'impresa stessa». Fin qui nulla di sorprendente. Ma basta leggere qualche riga in più del documento per comprendere la portata rivoluzionaria della circolare. Nel capoverso successivo si sostiene infatti che le banche e le fiduciarie dovrebbero agire da intermediari anche semplicemente se «per il loro tramite avvenga l'accredito dell'importo corrispondente al riscatto della polizza». Ovvero, le banche dovrebbero pagare le tasse per conto del cliente che ha incassato un capitale assicurativo dall'estero su un conto corrente aperto presso l'istituto, anche se il risparmiatore non ha dato alcuna indicazione in tal senso. Ma come farà la banca a sapere che quell'accredito proveniente dall'estero è corrisposto da una compagnia di assicurazione e per di più che si tratta del corrispettivo legato al riscatto di una polizza assicurativa? È proprio questo il punto. La strada più semplice, anche se amministrativamente onerosa, è ovviamente quella di chiedere informazioni al cliente. I problemi cominciano a sorgere però se il risparmiatore si dovesse rifiutare di rispondere all'istituto di credito, considerando che la banca è in ogni caso obbligata ad agire come sostituto d'imposta. L'alternativa per gli istituti sarebbe attrezzarsi tecnologicamente per intercettare i flussi provenienti da imprese assicurative estere. Si tratta di una strada che però richiederebbe importanti investimenti in un momento in cui per le banche l'impegno più importante è invece sul taglio dei costi. Ma tant'è. La circolare non sembra infatti lasciare spazio a diverse interpretazioni e la volontà dell'Agenzia delle entrate di coinvolgere sempre di più le banche nella lotta all'evasione appare evidente. Considerando tra l'altro che gli istituti, assieme alle Poste e alle società di gestione del risparmio, sono già oggi tenuti a trasmettere agli uffici di Befera tutte le movimentazioni dei conti correnti con i quali vengono trasferiti fondi da o verso l'estero. Sia che riguardino persone fisiche, sia che si tratti di società semplici e/o associazioni. (riproduzione riservata)

Foto: Attilio Befera

In dirittura d'arrivo il decreto che fissa i nuovi traguardi per l'efficienza energetica fino al 2016. La certificazione passa al Gse

## **Obiettivo 4,5 milioni di certificati bianchi nel 2013**

Luisa Leone

È quasi finita l'attesa per il nuovo decreto sui certificati bianchi. La versione condivisa dal ministero dello Sviluppo e da quello dell'Ambiente sarebbe ormai pronta, con l'indicazione degli obiettivi da raggiungere tra il 2013 e il 2016. Un'indicazione molto importante, perché il quadro precedente si fermava al 2012 e, in assenza di una cornice normativa chiara, i nuovi investimenti aspettavano fermi ai box. Secondo indiscrezioni, la bozza finale del documento, suscettibile però di limature fino all'ultimo momento, prevede per il 2013 un obiettivo di 4,2 megatep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio, ovvero la quantità di energia sprigionata dalla combustione di una tonnellata di petrolio), che diventeranno 5,7 megatep nel 2014, 6,3 megatep nel 2015 e 7,2 megatep nel 2016. Tali obiettivi comprendono però anche i risparmi che potranno essere ottenuti grazie ai nuovi certificati per la cogenerazione ad alto rendimento. In particolare, visto che i certificati bianchi sono uno strumento dedicato principalmente all'incentivazione del risparmio energetico nel settore industriale e visto che i maggiori distributori di energia e gas hanno obblighi annuali da rispettare sotto questo profilo, il decreto stabilisce anche la quantità di certificati bianchi da conseguire ogni anno per ognuno di questi due macrosettori. Per il 2013 l'obiettivo per i player dell'energia elettrica è di 2,5 milioni di certificati bianchi (diventeranno 4,7 milioni al 2016), mentre per il settore del gas sono 2 milioni (3,8 milioni nel 2016). Chi non riuscirà a mettere in campo iniziative tali da ottenere un numero sufficiente di certificati bianchi potrà comprarli da altri soggetti che ne hanno prodotti in eccedenza. La nuova normativa, che si coordinerà con il Conto Termico in emanazione, dedicato soprattutto a piccoli interventi per privati e pubblica amministrazione, mira a ottenere mediante il sistema dei certificati bianchi almeno un terzo del target di riduzione dei consumi energetici al 2020 stabilito in sede europea. La tempistica del decreto non è casuale. Lo scorso 1° settembre il Parlamento Ue ha infatti approvato la nuova direttiva sull'Efficienza Energetica, che introduce misure obbligatorie e strumenti comuni a tutti i Paesi in quanto a risparmio energetico. La prossima pubblicazione del decreto, quindi, sarà importante anche perché farà chiarezza sul modo in cui si incasteranno i vari pezzi della nuova legislazione a sostegno dell'efficienza energetica. Appare chiaro fin da ora che, indipendentemente dai numeri finali, lo strumento dei certificati bianchi sarà utilizzato per sostenere interventi nei settori industriale e infrastrutturale, che possano portare risultati significativi in termini di volumi. Il decreto stabilisce anche le modalità di passaggio delle competenze sulla certificazione dall'Autorità per l'Energia al Gse. (riproduzione riservata)

MANUALE DI AUTODIFESA

**COME ANNULLARE GLI ATTI DEL FISCO**

Il contribuente ha il diritto di contestare le cartelle all'ufficio competente, risparmiando tempo e il denaro per il ricorso. L'Erario ostacola la procedura, ma si può rimediare. Così...

CLAUDIO ANTONELLI

Esisteva un modo di dire tra gli esperti tributaristi. «Italia, paradiso del sommerso e inferno dell'emerso». La prima parte non è quasi più vera. Mentre la seconda ancora permane nell'immaginario comune del contribuente e molto spesso nella realtà dei fatti. Dalle cartelle pazze fino a procedimenti automatizzati che spesso fanno di tuttata l'erba un fascio, le storie di ordinaria (in)giustizia sono infinite. Bisogna però riconoscere che con la mediazione tributaria (pur con un terribile vizio di forma: il giudice è lo stesso ufficio che accusa) l'Erario ha voluto e vuole dare nuovo input alla semplificazione. Cioè rendere meno infernale l'inferno dell'emerso. Così come ha licenza di aprire tavoli di trattative per recuperare più in fretta soldi evasi, può da solo ammettere un errore fatto e stoppare l'eventuale contenzioso. Uno dei cardini della mediazione (anche se lo strumento è pre-esistente) è infatti l'autotutela. LA PROCEDURA Quando a un contribuente viene recapitata una cartella di pagamento, che risulta essere sbagliata, o addirittura vengono richieste somme già pagate con un ravvedimento fatto di recente, è bene muoversi al più presto. Il cittadino che vuole contestare il contenuto e la somma da pagare scritta nella cartella può infatti avvalersi dell'autotutela che è uno strumento utile sia per l'Amministrazione finanziaria, sia per il contribuente in quanto si possono in questo modo effettuare delle verifiche ed evitare che il contenzioso si protragga con conseguente spreco di tempo e di denaro. Con una domanda in carta semplice, si può presentare l'istanza segnalando l'atto per il quale si richiede l'annullamento e, soprattutto, i motivi per i quali il contribuente chiede l'annullamento della cartella. Ovviamente per sostenere le proprie tesi, il contribuente è obbligato a presentare tutta la documentazione necessaria per permettere all'Amministrazione finanziaria di verificare effettivamente che c'è stato un errore e che quindi si può procedere all'annullamento, in tutto o in parte, dell'atto di riscossione. L'annullamento può essere chiesto in primis se c'è errore di persona, poi se il calcolo della multa è sbagliato. Se c'è doppia imposizione, se l'Erario non ha tenuto conto di documenti fatti pervenire in data successiva. Infine se l'Amministrazione finanziaria non ha computato pagamenti già versati. Il riconoscimento dell'errore può essere sancito sia di fronte a una pendenza di giudizio, ma anche se ci fossero sentenze già in giudicato. Ovviamente l'annullamento dell'atto illegittimo comporta automaticamente l'annullamento degli atti sequenziali (ad esempio, il ritiro di un avviso di accertamento infondato comporta l'annullamento della conseguente iscrizione a ruolo e delle relative cartelle di pagamento) e l'obbligo di restituzione delle somme riscosse sulla base degli atti annullati. Siccome il potere della scelta è di fatto in mano allo stesso ufficio che ha commesso l'errore, nessuno può avere la certezza dell'accoglimento. Potrebbe intervenire la Direzione regionale da cui l'Ufficio dipende. Ma è raro. I piani alti poi intervengono solo se la cifra supera i 516 mila euro. Sotto è l'incertezza. RESTA IL RICORSO Comunque anche nel caso in cui lo Stato dovesse rigettare l'istanza, non tutto è perduto; infatti, il contribuente ha ancora la possibilità di fare ricorso entro i termini di scadenza della cartella di pagamento, a seconda dei casi, presso il Giudice di Pace o presso la Commissione Provinciale Tributaria. Ciò non significa desistere. D'altronde è certo che solo con la conoscenza degli atti e degli strumenti di difesa il cittadino può far valere la propria voce. In caso contrario non si fa altro che supportare le tesi dei furbetti. Va poi segnalato che dal mancato esercizio del potere di autotutela può derivare un danno alla stessa amministrazione, specie nei casi di negligenza del comportamento omissivo, le cui responsabilità possono essere fatte ricadere sul soggetto operatore dell'amministrazione stessa. Infine, sotto la cifra dei 20 mila euro oggi vale per intero l'istituto della mediazione tributaria. Dallo scorso aprile, quando il contribuente riceve la notifica da parte dell'Agenzia delle Entrate di un atto del valore non superiore a ventimila euro, deve necessariamente avviare il procedimento per la mediazione tributaria, se vuole poi impugnare l'atto davanti alle Commissioni tributarie, altrimenti queste prenderanno in considerazione il ricorso

proposto direttamente presso di loro solo per dire che... non può essere esaminato. Anche in questo caso però giudice e accusa indossano la stessa divisa.

**MISTER EQUITALIA** Il direttore dell'Agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia Attilio Befera. L'autotutela è il provvedimento con il quale l'ufficio, prendendo atto di aver commesso un errore, annulla l'atto emesso illegittimamente, senza attendere la decisione del giudice tributario. Rappresenta, in ogni caso, una facoltà discrezionale dell'amministrazione finanziaria. LaPresse

## Salute, Errani: «Diritto primario Basta con i tagli»

Le Regioni chiedono di modificare la legge di Stabilità Il finanziamento è fondato sulla fiscalità . . . De Filippo (Basilicata) «Si può lavorare ancora per riorganizzare la spesa e le prestazioni»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Siamo d'accordo con il presidente Monti, così com'è la situazione è insostenibile. Con queste risorse non ci sono le condizioni per fare un Patto sulla salute». Il presidente della conferenza delle Regioni e presidente dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani, «approfitta» delle parole di Monti sulla sostenibilità della sanità pubblica per rilanciare l'allarme sulle risorse e recapitare al governo un messaggio chiaro: «La sanità è un diritto fondamentale, e il finanziamento di un sistema universalistico è fondato sulla fiscalità generale - dice - Siamo uno dei Paesi in Europa che spende meno in sanità. Quello che chiediamo è che ci sia almeno la parità di risorse tra il 2012 e il 2013. È la prima volta che succede nella storia che si riduce di un miliardo la cifra assoluta, reale». RIPRISTINARE IL PATTO Il taglio nella legge di Stabilità per il comparto della sanità, in realtà, è di 600 milioni, ma il conto complessivo arriva poi a un miliardo: si passa dai 107,88 miliardi del 2012 ai 106,82 del 2013. «Siamo ». La partita adesso si gioca a colpi di emendamenti sulla legge di Stabilità: i gruppi parlamentari del Senato «si sono impegnati riprende Errani - a presentare emendamenti per mettere il governo di fronte alla necessità di modificare la legge». E oggi, alla conferenza delle Regioni, verranno valutate le iniziative da assumere. Sullo stesso tono il presidente della Basilicata, Vito De Filippo: «Non rinuncio ad un sistema universalista - dice - E non è affatto vero che il nostro è il sistema più finanziato d'Europa. È vero però che si può lavorare ancora in termini di efficientamento e riorganizzazione della spesa e delle prestazioni». Dal governo, De Filippo si aspetta non solo una riduzione dei tagli, ma anche «il ripristino del patto tra Stato e Regioni», ovvero la possibilità di scelte concordate e condivise. Che si possa limare ancora su qualche voce di spesa lo dice anche il presidente della Toscana, Enrico Rossi, ricordando di aver chiesto solo il rientro dei 2,4 miliardi tagliati dal governo Monti. «Ma tutto ha un limite», aggiunge. «Ho apprezzato molto l'uscita di Monti quando ha detto che il servizio è a rischio. Su questo ha perfettamente ragione - continua - Ho apprezzato meno quando ha fatto un passo indietro e ha detto invece che le risorse ci sono». Rossi, convinto si possa fare «un mix di lotta agli sprechi, di razionalizzazione, di innovazione, ma anche di maggiori risorse», è però fermo sul fatto che il servizio sanitario nazionale debba «essere mantenuto, e lo ha detto anche il presidente della Repubblica». «Venga in Toscana, chi vuole, a governare la sanità con la spending review - dice ancora - Credo che non andrebbe da nessuna parte. Discutiamo: non si può dare a intendere ai cittadini che tutto va bene e che si tratta di un problema di sprechi. Noi ci stiamo a fare un accordo con il governo, a fare un nuovo patto per la salute. Ci chiami il presidente Monti, e anche il ministro Balduzzi, ci chiamino e discutiamo a partire dal fatto che le risorse non sono sufficienti. Questo è il punto vero». Perché, come sottolinea anche Errani, sulla sanità tutte le Regioni «rischiano il deficit, che a quel punto sarà un grande problema per il Paese».

## IL DOSSIER

**La riforma delle pensioni ipotoca il welfare fai-da-te**

Livia Laura Sabbadini, Istat: «Lo Stato investe poco in servizi di cura, le nonne oberate e al lavoro più a lungo sono l'anello debole dell'assistenza informale»

RACHELE GONNELLI ROMA

Salvate il soldato nonna, pilastro del welfare familiare messo in ginocchio dalla crisi, catapultato davanti alla linea di fuoco incrociata dei tagli ai servizi sociali e sanitari e del progressivo prolungamento dell'età pensionabile per le donne. Una donna tutto-fare l'ultrasessantenne di adesso, con doppi, tripli ruoli per il sostentamento dell'intero nucleo familiare: madre di giovani precari con necessità di sostegno al reddito, e comunque lavoratrice costretta a prolungare sempre più a lungo il periodo di attività, figlia di genitori in avanzata età quasi sempre non più autosufficienti, nonna-parcheggio di bambini sempre più soli, e spesso, sempre più spesso, moglie separata o comunque senza la possibilità di spartire con altri il fardello dei compiti di cura. Perché le famiglie si rimpiccioliscono, aumentano le separazioni anche in tarda età aumentano le separazioni con almeno un coniuge ultrasessantenne - ma lei, la super-nonna, resta lo stesso il cardine per tutti quei compiti e quei servizi che lo Stato non dà. A cominciare dai servizi di assistenza domiciliare che spettano alle Asl, già elargiti finora col contagocce e solo in alcune Regioni e ora sotto la scure delle previsioni infauste del governo Monti sulla sostenibilità dell'intero Servizio sanitario nazionale. «Le nonne sono sempre più cariche di compiti e rischiano di non farcela più - conferma Linda Laura Sabbadini, direttore del dipartimento Statistiche sociali e ambientali dell'Istat - perché devono lavorare sempre più a lungo pur restando un grande pilastro del welfare informale». L'ultima riforma pensionistica sta progressivamente allungando la data della pensione fino alla parificazione dei sessi ed è fissata attualmente per le donne tra i 62 e i 63 anni di età anagrafica. Ma spesso questa data è procrastinata a causa del non raggiungimento dell'età contributiva per un ritardato ingresso nel mondo del lavoro o per una parentesi presa quando i figli erano ancora piccoli. Risultato: oltre il 23 per cento delle numero totale delle nonne è ancora al lavoro. «Man mano che passerà il tempo le casalinghe - dice infatti Sabbadini - saranno sempre meno, anche tra nuore, sorelle, figlie. Nel frattempo l'allungamento della vita fa sì che queste nonne abbiamo in carico anche genitori ultraottantenni, in molti casi non autosufficienti per un periodo più lungo del passato, oltre a figli e figlie che necessitano di un loro aiuto per l'allevamento dei nipoti. Quando proprio sulle politiche sociali non si sta investendo come ci sarebbe bisogno. il rischio è che le nonne, pilastro fondamentale del sistema di welfare diventino l'anello debole della catena di solidarietà femminile che ha contribuito a reggere il nostro sistema di welfare fino ad oggi». Anche perché la generazione che è stata giovane sul finire degli anni Sessanta aveva già smesso di far parte di famiglie generalmente molto numerose. Altra tendenza destinata a crescere. Per avere un'idea della trasformazione in corso, una donna nata nel 1940 a 40 anni può dividere il carico delle cure agli anziani e ai bambini con altri 9 adulti, una donna nata nel 1960 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti, una donna nata nel 1970 a 40 anni può dividere il lavoro di cura con altri 5 adulti e ha almeno un genitore anziano di cui occuparsi per 22 anni. L'associazione nazionale anziani e pensionati (Anap) di Confartigianato ha calcolato che quel milione e seicentomila badanti straniere per cui le famiglie sborsano circa 9 miliardi di euro in retribuzioni cercando di tagliare su tutte le altre spese tranne che su questa - a fronte di 81 milioni di euro impiegati dal ministero a sostegno di anziani non autosufficienti - coprono solo poco più del 10,1 per cento dei nuclei familiari. Molte delle tendenze fin qui elencate hanno una connotazione generalmente positiva: l'allungamento della vita, la maggiore partecipazione alla vita sociale ed economica delle donne, la loro maggiore libertà anche in materia di divorzio. Il problema è che al crescere della domanda di assistenza si riducono le prestazioni.

## Servizi pubblici esternalizzati: le imprese contro i tagli

MASSIMO FRANCHI ROMA

Le imprese di servizi fanno i conti con la Spending review. E annunciano: «Decine di migliaia di posti di lavoro a rischio». Legacoop Servizi, Confcooperative, Fise Confindustria, Fipe Confcommercio lanciano il loro grido d'allarme sugli effetti dei tagli del 10 per cento previsti ai costi dei servizi del comparto sanità. Se le cose non cambieranno i 650mila lavoratori del settore saranno tagliati quasi in proporzione. «Non potremo non adeguare la nostra forza lavoro al mutato contesto - spiega il presidente di Legacoop Servizi Ferdinando Palanti - È evidente che questi tagli porteranno inoltre, in molte situazioni, ad una riduzione reale dei servizi ai cittadini, in un ambito di particolare delicatezza e sensibilità, come quello della sanità». Ma le organizzazioni di rappresentanza delle imprese di servizi non si fermano alla protesta. Lanciano invece un insieme di proposte concrete al governo: «Chiediamo al governo e alle istituzioni un riscontro ed una disponibilità a discutere. Chiediamo che non si vada solo nella direzione dei tagli delle attività e dell'occupazione, senza una reale possibilità di approfondire quali possano essere le situazioni di maggiore o minore efficienza, che si proceda ad un dialogo costruttivo e condiviso con le imprese e con le organizzazioni che le rappresentano. Una strada - si conclude il comunicato finale - che non prevede tagli lineari, riduzioni di risorse per l'acquisizione di beni e servizi, continue variazioni della legislazione sugli appalti, ritardi di pagamenti. Una strada che presti maggiore attenzione al settore dei servizi e soprattutto a chi vi lavora». Anche le imprese però hanno intrapreso la via giudiziaria per combattere alcune norme della Spending review. Un ricorso al Tar del Lazio chiede l'annullamento del provvedimento con il quale l'Avpc (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici) ha pubblicato l'elenco dei «prezzi di riferimento» per i servizi di ristorazione, pulizia e lavano. Le organizzazioni di impresa sottolineano come l'applicazione «letterale» dei cosiddetti prezzi di riferimento (vale a dire i prezzi massimi determinati da parte pubblica prendendo, secondo una serie di criteri, i prezzi più bassi praticati nelle gare d'appalto della specifica merceologia), può portare ad una distorsione dei prezzi e a ricadute negative non solo nel breve periodo.

Ne Segnala l'insostenibilità senza intervenire

## Sanità, denuncia a vuoto

Monti semina il panico e poi parla d'altro

L'intervento di Mario Monti sulla sanità ha sollevato un vespaio di polemiche. Che da sinistra si agitassero i tifosi del servizio sanitario nazionale, era scontato. Che pure da destra si intervenisse, con voci politiche e giornalistiche, per difendere, in buona sostanza, l'esistente, indica il dissesto politico dominante in questo disastroso schieramento. Poche voci hanno rilevato il vicolo cieco nel quale ci conduce l'incremento della spesa sanitaria e denunciato la doppiezza di Monti opinionista e uomo di governo che parla ma non governa. Monti ha individuato uno dei maggiori punti dolenti del sistema Italia. Un altro è costituito dal reticolo di enti locali, dalle regioni in giù. Un altro ancora è quello pensionistico, solo in parte sistemato dalla recente riforma. La sanità, però, dal 1978 a oggi è un vortice nel quale sono gettate palate di miliardi di euro. In luogo di manovre che non intaccano alla radice una simile fonte di spesa, sarebbe necessaria una riforma dei principi costitutivi del sistema sanitario. Colpire gli sprechi, la mala gestione, le assurdità, gli errori, che squalificano, soprattutto in talune regioni, il comparto sanitario, è senza dubbio indispensabile. Non è, però, sufficiente. Senza intaccare nel profondo la struttura, saranno sì necessarie quelle parziali riforme che Monti ha indicato («nuove modalità di finanziamento e di organizzazione dei servizi e delle prestazioni»), ma non basteranno, perché resterà sempre in dubbio «la sostenibilità futura dei sistemi sanitari». Ovviamente Monti, dopo la pur breve ma veritiera segnalazione, ha in parte compiuto marcia indietro, o almeno si è dovuto giustificare, per limitare l'ira dei troppi tifosi dello Stato sociale. Soprattutto, si è limitato a lanciare il sasso. Di annunciare, solo a futura memoria e ad attestazione del bisogno di una rivoluzione di libertà nel comparto sanitario, una grande riforma, nemmeno ha fatto cenno. È il solito ministro tecnico: capace di provvedimenti tampone qualificati dalla tassazione, incapace delle riforme. Senza tali riforme, tra l'altro, le scelte future ritorneranno ancora a incentrarsi sull'imposizione fiscale.

Stabilità, pronto emendamento per disinnescare la mina Fornero. Riserva posti nei concorsi

## Monti allunga la vita ai precari

Proroga di sei mesi per 100 mila statali in scadenza

Sarà probabilmente l'ultimo atto del governo Monti sul fronte incandescente dei precari dello stato. Niente stabilizzazione, come qualcuno è anche arrivato a chiedere, o almeno no nell'immediato, ma una proroga ope legis di tutti i contratti che scadono nel 2012 che, con le nuove regole della riforma del lavoro di Elsa Fornero, non possono essere rinnovati. Un vero boomerang sociale, visto che a rischio ci sarebbero tra i 100 mila e i 115 mila lavoratori, quanti hanno superato il limite dei 36 mesi di durata complessiva dei contratti con amministrazioni statali, regioni, sanità, enti. L'intenzione del governo di agire per via legislativa, con un emendamento al disegno di legge di Stabilità, (si vedano le anticipazioni di ItaliaOggi del 22 novembre) è emersa ieri nel corso di un incontro tecnico tra il capo dipartimento della Funzione pubblica, Antonio Naddeo, e i sindacati. Il ministero guidato da Filippo Patroni Griffi invierà a giorni all'Aran una direttiva per concordare con le sigle sindacali le modalità dei rinnovi nel pubblico impiego, facoltà prevista dalla legge Fornero. Ma non ci sarebbero più i tempi per disinnescare la mina dei contratti che scadono a dicembre. Che siano tutti i 100-115 mila flessibili censiti dalla Ragioneria generale è ancora presto per dirlo, dicono dalla Funzione pubblica, ma la proroga una volta legge copre tutti. Secondo una bozza di articolato, che sarà discussa al consiglio dei ministri di domani, la deroga sarà al massimo fino a luglio e saranno comunque le amministrazioni a decidere se avvalersene. Stando ai dati 2011, nel solo stato sarebbero 14 mila i precari a rischio, 35 mila presso il servizio sanitario nazionale, 52 mila presso le regioni ordinarie e 12.760 in quelle speciali. Caso unico, quest'ultimo, in cui il numero dei precari negli ultimi 4 anni è cresciuto: nel 2007 erano 11.548. Dal conto dei prorogabili sono esclusi i 135 mila supplenti della scuola, erano 235 mila nel 2007. L'emendamento del governo dovrebbe prevedere anche una quota di posti, del 40%, da riservare nei futuri concorsi a chi ha 36 mesi di servizio: una corsia preferenziale per il reclutamento, quando si farà. Paolo Tancredi, pdl, relatore al senato del ddl Stabilità, comincia però a mettere i primi paletti: «No a infornate senza limiti, bisogna intervenire prevedendo una proroga ma per chi ha i requisiti». Il riferimento è a quanti non sono rientrati nelle precedenti stabilizzazioni, l'ultima decisa dal governo di Romano Prodi: «Alcuni soggetti, non per colpa loro, sono rimasti incastrati perché non hanno potuto esercitare i diritti per la stabilizzazione», spiega Tancredi a Palazzo Madama, «questa gente ora rischia di andare fuori dalla pa». E che sia la stabilizzazione l'obiettivo finale anche della proroga lo fa capire chiaramente Michele Gentile, coordinatore dei settori del pubblico impiego della Cgil: «L'ipotesi di intervento legislativo è un primo passo positivo di un percorso che, per quanto ci riguarda, prevede la stabilità dei precari pubblici». Ribadisce la necessità di arrivare quanto prima a un accordo quadro la Cisl-fp guidata da Giovanni Faverin: «Serve chiudere la fase transitoria e definire regole generali che possano essere declinate a livello territoriale, in modo da non ledere l'autonomia di regioni ed enti locali come invece succederebbe con una legge nazionale». Se sono rose «valuteremo, aspettiamo intanto l'emendamento del governo», commenta Paolo Pirani, segretario confederale Uil.

Innocenzo Cipolletta: la globalizzazione comporta dei rischi, ma anche delle opportunità

## Una guerra fiscale ci seppellirà

I paesi Ue non debbono competere tagliando le imposte

Se l'Unione europea non si sveglia «la competizione fiscale finirà per distruggere la base imponibile dei Paesi di più grande dimensione, meno competitivi rispetto agli Stati più piccoli». E non basta: serve anche «un'armonizzazione di tipo normativo, per avere sistemi simili di costituzione societaria in Europa. Visto che le grandi differenze generano vantaggi eccessivi». Da buon banchiere, Innocenzo Cipolletta individua subito le sofferenze del sistema Italia. Partendo dall'attualità: il trasferimento all'estero della testa di Fiat Industrial, dopo la sua fusione con Cnh. Nel proporre soluzioni, l'ex direttore generale di Confindustria preferisce il linguaggio della diplomazia ai toni urlati. Per riaccendere la crescita avverte: «Bisogna avviare subito una redistribuzione del reddito, agendo sulla leva fiscale, per favorire chi ha redditi più bassi a discapito di chi ha di più». E «trasformare», così, «in consumi parte dei risparmi accumulati». Attore di lungo corso del sistema economico, l'ex presidente di Ferrovie dello Stato e attuale presidente UBS Sim Italia spa è consapevole che l'agenda dello sviluppo è costretta ai nodi della globalizzazione. Ma, più che subirla, Cipolletta vede l'apertura dei mercati come una occasione di business. Tanto da avviare, assieme ad altri, una impresa di recruiting, per selezionare immigrati di seconda generazione, dotati di multiculturalità e talento. Si chiama BonBoard e Cipolletta è presidente dell'advisory board: «Costruiamo dirigenti e nuovi quadri», spiega, «capaci di supportare le imprese italiane sia sui mercati emergenti sia nel nuovo mercato interno degli immigrati». Domanda. Parliamo di globalizzazione. Lei, assieme ad altri, ha fondato una nuova realtà: si chiama BonBoard e ha l'obiettivo di selezionare risorse umane accomunate da due caratteristiche: talento e multiculturalità. Perché? Risposta. Questa iniziativa incontra due esigenze: la prima è di mercato; il che giustifica l'approccio imprenditoriale. La seconda esigenza, invece, è collettiva e sociale. Partiamo da quella di mercato: le imprese italiane, specie negli ultimi due anni, riescono a ottenere risultati solo operando all'estero, attraverso esportazioni e acquisizioni di commesse. Ma, entrambi questi obiettivi richiedono capacità di comprensione di mercati, spesso lontani da noi. Perché, oggi, i mercati che tirano non sono in Europa o negli Stati Uniti, ma in Paesi emergenti: Brasile, India, Cina, Russia, Pakistan. Nazioni in cui esistono popolazioni crescenti, che si affacciano in questi anni alla cosiddetta civiltà dei consumi. In altre parole, quei popoli stanno percorrendo un sentiero di sviluppo, che l'Italia ha percorso negli anni '50 e '60. Hanno, dunque, bisogno di beni di investimento e consumo. E l'Italia produce tutto ciò. Ma le nostre imprese hanno la necessità di comprendere quei mercati. D. Quindi, BonBoard è una sorta di acceleratore di internazionalizzazione per le imprese italiane? R. Non solo. Anche in Italia ci sono nuovi mercati. Oggi il 10% della popolazione residente è di origine straniera; ciò significa che c'è un nuovo mercato interno, caratterizzato da mentalità di consumo diverse da quelle degli italiani. Quindi, le imprese devono avere collaboratori con culture differenti, capaci di abbinare alla cultura italiana quelle degli altri Paesi. BonBoard agisce su entrambi i fronti. D. Come? R. Siamo cacciatori di teste. Vogliamo mettere in contatto le imprese con i figli degli immigrati e gli studenti stranieri, che vengono a studiare in Italia. Ma anche con immigrati di prima generazione dotati di preparazione da quadro, di capacità dirigenziale. Al mercato offriamo questo pacchetto e ci rivolgiamo alle aziende che cercano personale con cultura diversa. D. Che tipo di scouting attuate? R. Sistemi tradizionali, con un sito Internet per chi voglia iscriversi. Stiamo lavorando con gli atenei, per le segnalazioni. Parliamo con le imprese. La nostra è un'operazione per quadri e dirigenti. D. Un puro business. Ma, diceva, c'è anche una tensione sociale? R. Beh ... , proviamo a dare risposte a un problema che potrebbe diventare esplosivo. Mi riferisco alla seconda generazione di immigrati stranieri in Italia. Sono persone istruite, che parlano bene l'italiano e che, giustamente, non accettano di essere relegati ai lavori svolti dai loro genitori. I lavori che gli italiani non vogliono più fare. Invece, la seconda generazione deve poter competere con gli italiani nei lavori che gli italiani vogliono. Se noi daremo loro questa possibilità, avremo fatto un'opera importante di integrazione; se, invece, questa generazione verrà rifiutata e messa ai margini, allora i figli degli

immigrati si ribelleranno. Perché sono italiani come noi. E ambiscono alle nostre stesse posizioni. Se non le raggiungeranno, penseranno che c'è discriminazione razziale. Finiranno per lasciarsi andare ad atti violenti, come già capitato in altre nazioni. Penso alle rivolte o alle adesioni a pericolosi fanatismi. D. I figli degli immigrati sono una bomba sociale?R. Sono le seconde generazioni che, rifiutate, generano gli estremismi. Bonboard, ribadisco, è una operazione di mercato. Ma risponde anche a questo obiettivo: favorire l'integrazione della generazione più delicata, la seconda. Gli immigrati non devono vivere in ghetti, ma essere parte integrata della società. Per questo è importante che abbiano la cittadinanza italiana. D. Quindi, per lei è meglio lo *ius soli* dello *ius sanguinis*?R. Lo *ius sanguinis* andava bene in un altro mondo. Non dico che la cittadinanza vada data in automatico, ma servono procedure che ne favoriscano il rilascio.D. Passiamo a un altro volto della globalizzazione. Dopo la fusione con CNH, Fiat industrial emigra. E' il primo gioiello della famiglia Agnelli che se ne va ...R. Non mi meraviglia. Queste sono decisioni che vanno prese esclusivamente in funzione di logiche di carattere aziendale. Ma ciò che è importante, è che rimanga in Italia la capacità produttiva e alcune capacità progettuali e decisionali. Fiat Industrial, va ricordato, non è un'azienda totalmente italiana, ha siti produttivi in tutto il mondo. Nasce da una azienda americana. E non ci vedo nulla di male che la sede sia posizionata dove è più conveniente metterla. Penso, però, che sia importante per l'Italia che la manifattura resti sul suo territorio. Assieme alle attività direzionali tipiche del Paese.D. La holding madre potrebbe avere sede nelle Antille olandesi. La holding figlia nei Paesi Bassi. La sede operativa in un Paese Ue. Così il gruppo pagherà meno tasse. Infatti, oltre alle minori aliquote di imposta, in Olanda, i dividendi sono esentasse. In Italia, invece, lo sono per il 95%. E sul restante 5% si versa una imposta del 27,5% ...R. Vero. Ma questo è un problema europeo. L'Europa dovrà pur decidere un giorno di effettuare una armonizzazione fiscale al proprio interno. Vede, se Fiat Industrial avesse deciso di collocare il quartier generale negli Usa, o in Germania, si sarebbe potuto pensare a una scelta di sede effettuata per motivi di carattere industriale. Ma, la collocazione in Olanda è una chiara scelta di carattere amministrativo. L'Europa deve riflettere su come avere una fiscalità più omogenea; altrimenti la competizione fiscale finirà per distruggere la base fiscale dei Paesi di più grande dimensione. Che, sul fronte fiscale, sono meno competitivi degli stati più piccoli.D. Basterà a frenare la fuga delle imprese?R. No. Sarebbe importante anche un'armonizzazione europea di tipo normativo, per avere sistemi di costituzione societaria non dico uguali, ma, quantomeno, non totalmente diversi. Questi sistemi, oggi, generano vantaggi eccessivi.D. Ovviamente, così facendo, Fiat Industrial pagherà anche molti meno interessi sul debito. Gli analisti quantificano il vantaggio in qualcosa come 150 mln di euro.R. Certo!D. Il passo successivo della famiglia Agnelli sarà spostare Fiat Auto dove sarà più conveniente?R. Non credo proprio. Quello è un altro problema; una questione che riguarda solo Chrysler e Fiat. L'alternativa all'Italia è, piuttosto, l'America. Ma, ripeto: queste decisioni devono essere assunte esclusivamente dall'azienda, sulla base dei vantaggi che le concedono i mercati. Vede, oggi siamo in un mondo globale. La cosa più sbagliata è avere posizioni difensive.D. Certo, ma con l'emigrazione di Fiat Industrial - un colosso da 25 mld di euro di fatturato - l'erario perde una voce di gettito non da poco. L'Italia perderà soldi.R. Per non perdere soldi, come dice lei, i Paesi devono attrezzarsi con regole capaci di non far scappare le imprese. Queste regole, però, devono essere «fair», cioè eque. Giuste. Quindi torniamo al punto di partenza: l'Europa deve impedire ad alcuni Stati membri di erogare vantaggi fiscali. Prenda, ad esempio, il Lussemburgo: molte società hanno collocato laggiù la propria sede, per via di indubbi vantaggi fiscali. Ciò avviene perché l'insediamento di molte società, per quel piccolo Paese, è un vantaggio più che un costo. Perché, così, il Lussemburgo allarga, e di molto, la sua base imponibile. L'Europa, però, deve intervenire. Deve andare verso una forma di armonizzazione fiscale che impedisca la competizione fiscale eccessiva. Vede, le imprese decidono la loro collocazione solo in base alla legislazione esistente. Non si può certo pretendere da loro che scelgano di andare dove costa di più.D. Lei è stato Presidente delle Ferrovie dello Stato. Conosce bene la condizione delle infrastrutture italiane e la capacità, che le grandi opere hanno, di riavviare la crescita. D'altra parte, essendo banchiere, tasta continuamente il polso ai nodi finanziari, che inchiodano il Paese al contenimento della spesa pubblica. Per via degli alti interessi da pagare sul debito. Ha

una soluzione per sciogliere questo nodo gordiano?R. Beh..., guardi, se io avessi una soluzione facile per questo problema sarei un mago. Onestamente non ho una soluzione. Ma, voglio dire che, per i Paesi ad alto debito, ci sono ancora possibilità di crescita. Del resto, ormai, un debito elevato ce l'hanno quasi tutti.D. La sua ricetta?R. In primis, bisogna avviare una politica di sviluppo attraverso una redistribuzione del reddito. Bisogna fare politiche che tassino di più chi ha più soldi. Il tutto a parità di gettito. Le politiche fiscali devono favorire chi ha redditi più bassi, perché costoro spendono tutto ciò che hanno in consumi. Invece, chi ha alti redditi risparmia di più. In sostanza, bisogna erodere fette di risparmio, trasformandole in consumi.D. Poi?R. Bisogna agire sulle norme, per ottenere risultati che consentano di migliorare la vita dei cittadini. Le faccio due esempi. In molti Paesi esiste l'obbligo per i proprietari degli immobili di rifare, ogni 10-15 anni, le facciate delle case. In modo che siano decorose. E, soprattutto, non pericolose per i passanti. In quegli Stati questa è una norma di legge. Le facciate dei palazzi vengono considerate anche proprietà della collettività, perché determinano il panorama. Ora, se noi lanciassimo in Italia un obbligo di legge, che vincola i proprietari a rifare le facciate degli immobili ogni dieci anni, avvieremmo una domanda consistente. Molte imprese si preparerebbero a soddisfarla. E si svilupperebbero nuove tecnologie. Alla fine, ci ritroveremmo con un Paese più bello e attraente per il turista. E più sicuro per i passanti. Questo è solo un esempio di come un semplice vincolo per i proprietari possa riavviare l'economia. D. E chi paga?R. Il grosso lo finanziano i proprietari di immobili, perché quest'obbligo non è una tassa, ma un investimento in manutenzione che accresce il valore dell'immobile di loro proprietà. Poi, si potrebbero prevedere incentivi fiscali appositi, come l'esonero per due anni dall'Imu. Ma posso farle anche un secondo esempio, sempre sugli immobili: pensi al rischio sismico, che affligge ampie zone del Paese. Ecco, un programma pluriennale per mettere in sicurezza le zone a rischio sarebbe, in primo luogo, un dovere. E, in seconda battuta, una spinta alla crescita economica. Ovviamente, anche questo piano dovrebbe essere sostenuto da incentivi, ma andrà finanziato, in primis, da quelli che vivono nelle zone a rischio sismico. Per mettere al riparo il loro patrimonio.D. Oggi, c'è chi sostiene che il vero problema dell'Italia non è negli interessi sul debito, ma nella incapacità di produrre crescita. Cioè Pil. Lei è un neoclassico o un keynesiano?R. Io sto dalla parte di chi osserva la realtà. E vede che l'Italia ha creato tutto il suo debito a causa degli enormi interessi che ha pagato. Fin dal tempo della Lira, con il continuo rischio di svalutazione, che comportava maggiore inflazione. La somma di questi due fattori si traduceva in un interesse più elevato, chiesto dagli investitori e da chi compra titoli di stato. Perché, vede, se compro Bund ho bassi valori di ritorno, ma il titolo è certo. Se compro Btp, no. Oggi, poi, il problema del Paese è la spesa per interessi, che blocca la spesa pubblica per servizi alla gente. D. E come se ne esce?R. La Bce dovrebbe intervenire sui titoli pubblici, per far abbassare gli interessi dei Paesi sotto attacco: Spagna, Grecia, Italia, Portogallo. D. La Bce deve diventare prestatrice di ultima istanza?R. Esattamente, come del resto avviene in Usa, Giappone e Inghilterra.D. Lei ha parlato di Paesi sotto attacco. C'è, dunque, un attacco finanziario alla sovranità del Paese, condotto, per fare un nome a caso, da Berlino?R. No. C'è il normale attacco della speculazione che affligge i Paesi a rischio debito. Vede, se io temo che l'Euro crolli e un Paese su cui ho investito sia fragile, disinvesto. Lascio i Paesi a rischio elevato di svalutazione e vado a investire su Paesi sicuri, a titolo certo. E' un po' quello che è capitato con Grecia, Spagna, Portogallo e Italia. E che, adesso, inizia a colpire la Francia. I capitali sono andati altrove, in Finlandia, Austria, Germania, ecc..D. In questa situazione, per il Paese, secondo lei è meglio Renzi o Bersani?R. (Ride di gusto) Bersani è colui che vincerà. Una persona solida che saprà prendere ciò che di buono Renzi ha portato.

## Beni pignorati, ok acquisti in buona fede

Resta valido l'acquisto del cespite pignorato effettuato dal terzo in buona fede nell'ambito dell'asta immobiliare nonostante venga meno il titolo che giustificava l'esercizio dell'azione esecutiva: a meno che non sia dimostrata la collusione fra l'acquirente e il creditore precedente, infatti, deve escludersi che il sopravvenuto accertamento dell'inesistenza del titolo possa travolgere l'acquisizione avvenuta nel corso della procedura svoltasi secondo le regole. L'esecutato, tuttavia, ha diritto a ottenere il ricavato della vendita e, naturalmente, può chiedere il risarcimento del danno nei confronti del (sedicente) creditore, che ha agito senza la necessaria prudenza. Lo stabiliscono le Sezioni unite civili della Cassazione 21110/12, pubblicata il 28 novembre, che risolve un contrasto di giurisprudenza. Magra consolazione per il contribuente: il ricavato della vendita spetta a lui e potrà fare causa a per responsabilità processuale aggravata a Equitalia, che ha ipotecato e venduto all'asta i suoi immobili senza averne il diritto; è ormai divenuta definitiva, infatti, la sentenza che ha annullato l'avviso di liquidazione per imposte (asseritamente) non pagate cui fa seguito la comunicazione di sgravio da parte dell'Agenzia delle entrate. Ma intanto l'agente della riscossione ha già provveduto a vendere all'incanto gli immobili. Inammissibile il ricorso dell'espropriato: i diritti dell'aggiudicatario (o dell'assegnatario), purché sia in buona fede, devono comunque essere fatti salvi sia in caso di originaria inesistenza sia in caso di successiva caducazione del titolo sotteso all'esecuzione. E l'acquisizione dell'immobile da parte del terzo, spiegano gli «ermellini», ha avuto luogo in base a una serie di atti posti in essere sotto il controllo dei giudici, che risultano conformi al modello legale e privi di vizi intrinseci. L'espropriato può soltanto chiedere al giudice di sospendere la vendita.

Due circolari del Mineconomia con le indicazioni per accelerare i versamenti ai fornitori

## Certificazione debiti azzoppata

Enti nel patto di stabilità, il termine di un anno non vale

Trenta giorni per certificare i crediti verso i fornitori e 12 mesi per pagarli. Ma il secondo termine non si applica agli enti soggetti al Patto di stabilità interno. Con due circolari gemelle pubblicate ieri (la n. 35 e la n. 36), il Mef ha fornito le indicazioni operative per procedere alla certificazione dei crediti per somministrazioni, forniture e appalti da parte delle amministrazioni statali, degli enti pubblici nazionali, nonché delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Il meccanismo è quello disegnato dall'articolo 9, commi 3-bis e 3-ter, del dl 185/2008 e sviluppato dai decreti adottati dallo stesso Mef lo scorso 22 maggio. Da allora il quadro normativo ha subito alcune rilevanti modifiche. In particolare, è stato ridotto a 30 giorni dal momento dell'istanza di certificazione il termine, prima fissato in sessanta giorni, oltre il quale i creditori possono richiedere la nomina del commissario ad acta nel caso in cui l'amministrazione o ente debitore non abbia rilasciato la certificazione o attestato l'insussistenza o inesigibilità del credito. Per accelerare i tempi è in corso di implementazione una piattaforma elettronica per la gestione telematica del rilascio delle certificazioni. Quando tale modalità sarà pienamente attiva (attualmente l'operatività è limitata alle sole funzionalità che consentono la registrazione delle amministrazioni e degli enti), essa soppianderà la procedura ordinaria (cartacea). Tuttavia, precisano le circolari, i procedimenti già avviati in questa forma dovranno proseguire con la medesima modalità. Per le amministrazioni statali e gli enti pubblici nazionali la circolare 35 si preoccupa di definire ogni singolo passaggio dell'iter procedurale, che deve condurre alla verifica circa le condizioni di certezza, liquidità ed esigibilità dei crediti. Chi ha assunto l'impegno di spesa deve trasmettere all'ufficio centrale del bilancio o alle ragionerie territoriali dello Stato una bozza di certificazione, unitamente alla documentazione giustificativa dei requisiti del credito, richiedendo il nulla osta al rilascio. Verificato con esito positivo il predetto riscontro, l'Ucb/Rts restituisce il modello all'amministrazione con apposto il timbro del nulla osta al rilascio della certificazione. In caso contrario l'ufficio di riscontro restituisce il modello senza il timbro di nulla osta. In tal caso l'amministrazione statale debitrice non potrà rilasciare la certificazione e dovrà immediatamente comunicare al creditore istante l'insussistenza o l'inesigibilità del credito. Per consentire la conclusione del procedimento di rilascio della certificazione nel previsto termine di 30 giorni dalla ricezione dell'istanza, la documentazione sopra indicata deve essere trasmessa all'Ucb/Rts non oltre dieci giorni dalla predetta ricezione e la verifica da parte di questi ultimi deve concludersi, con la comunicazione dell'esito della stessa e del nulla osta, entro i successivi dieci. Per Regioni ed enti locali, ovviamente, la circolare n. 36 non entra nel merito dell'organizzazione del procedimento, che è rimessa all'autonomia di ogni amministrazione, limitandosi a definire le modalità dell'eventuale nomina, da parte della Rts competente, del commissario ad acta in caso di ritardo. La certificazione del credito rilasciata dall'amministrazione o ente debitore deve contenere, di norma, l'indicazione della data prevista di pagamento, che non deve essere superiore ai 12 mesi dalla data dell'istanza di certificazione. Fanno eccezione, come detto, le regioni e gli enti locali soggetti al Patto, che possono omettere tale indicazione, potendo rilasciare la certificazione senza l'indicazione di una data. Considerate le diverse modalità applicative del Patto, precisa la circolare, tale facoltà è concessa, per le regioni, con riferimento sia ai pagamenti correnti che in conto capitale, per gli enti locali con riferimento ai soli pagamenti in conto capitale. I pagamenti dei crediti certificati avvengono a favore del soggetto cessionario (generalmente un istituto finanziario, vale a dire una banca, una società di factoring), per i crediti oggetto di cessione, a favore dell'agente della riscossione, per i crediti che hanno formato oggetto di compensazione con le somme dovute a seguito di iscrizione a ruolo. Questa opzione, inizialmente possibile solo per i creditori di regioni, enti locali e Ssn, è ora estesa anche a quelli degli enti statali.

CASSAZIONE/2 - Linea dura sul decreto 231

## **Finanziamenti illeciti Confisca a 360 gradi**

Linea dura sulla responsabilità amministrativa degli enti ex dlgs 231 e su quella dei suoi amministratori: in caso di finanziamenti illeciti sono soggetti a confisca i beni dell'azienda e, se insufficienti, le quote degli amministratori. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 46295 del 28 novembre 2012, ha confermato la misura ablativa disposta a carico della quota di una srl di proprietà dell'amministratore accusato di aver ricevuto un finanziamento regionale illecito. Ad avviso della seconda sezione penale, dunque, lo Stato deve recuperare per intero quanto indebitamente erogato. Fra l'altro, ha precisato il Collegio di legittimità, affinché la misura ablativa sia legittima non è necessario stabilire quel «rapporto di pertinenzialità» tra reato e provvedimento dei proventi illeciti, che caratterizza invece la misura ex art. 240 c.p. Fermo restando, cioè, il presupposto della consumazione di un reato, non è più richiesto alcun rapporto tra la fattispecie criminale e i beni da confiscare, ben potendo essere questi diversi dal «provento (profitto o prezzo)» del reato stesso. E ancora, ad avviso della Cassazione, costituendo il finanziamento indebitamente erogato una «forma di prelievo pubblico a compensazione di prelievi illeciti», la confisca per equivalente viene ad assumere un carattere preminentemente sanzionatorio. Infine, richiede, oltre alla ravvisabilità di uno dei reati per i quali è consentita e alla non appartenenza dei beni a un terzo estraneo, che nella sfera giuridico-patrimoniale del responsabile non sia stato rinvenuto, per una qualsivoglia ragione, il prezzo o profitto del reato, quindi è possibile, com'è avvenuto in questo caso dove i beni dell'azienda erano insufficienti a coprire il finanziamento illecito, sequestrare le quote dei manager. La misura è anche applicabile, nell'ipotesi di concorso di persone nel reato, nei confronti di uno qualsiasi tra i concorrenti per l'intero importo del ritenuto prezzo o profitto del reato, anche se lo stesso non sia affatto transitato, o sia transitato in minima parte, nel suo patrimonio e sia stato, invece, materialmente appreso da altri. Di diverso avviso la Procura generale della Suprema corte che aveva invece chiesto di annullare la confisca sulle quote societarie.

DECRETO SALVA INFRAZIONI/ Si gonfia il fatturato ma con effetti in parte ridotti

## Iva, esportatori abituali salvi

Il volume d'affari ampliato è irrilevante per il plafond

L'ipertrofia del nuovo volume d'affari Iva, come rideterminato in base alle disposizioni dello schema di decreto-legge «salva-infrazioni» (prossimo all'esame del Consiglio dei ministri) che dovrebbero entrare in vigore il 1° gennaio prossimo, non avrà effetti negativi per gli esportatori abituali. Ai fini del superamento della soglia del 10% nel rapporto tra le operazioni non imponibili e il fatturato complessivo, requisito necessario per poter acquistare dai fornitori senza l'addebito dell'Iva nei limiti del plafond, il volume d'affari dovrà infatti essere depurato delle operazioni extraterritoriali per le quali dal 2013 diventerà obbligatoria l'emissione della fattura. Rispetto alla bozza di dlgs di recepimento della direttiva 2010/45/Ue predisposta in estate dall'amministrazione finanziaria, dunque, lo schema di dl prevede, almeno nei riflessi dell'agevolazione per gli esportatori abituali, la sterilizzazione dell'incremento del volume d'affari. Operazioni soggette a fatturazione. Secondo le disposizioni vigenti, non sussiste obbligo di fatturazione per le operazioni prive del requisito della territorialità, eccetto che per le cessioni di beni in transito oppure depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale, per le quali l'emissione della fattura è obbligatoria ai sensi del comma 6 dell'art. 21 del dpr 633/72 (riguardo alle cessioni di beni depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale, peraltro, la previsione parrebbe oramai da tempo superflua, trattandosi, se non riguardano beni allo stato estero, di cessioni territoriali). Il nuovo testo dell'art. 21 che il citato schema di dl intende introdurre con effetto dal 1° gennaio 2013, tra le varie innovazioni, nel comma 6-bis prevede l'estensione dell'obbligo di fatturazione alle seguenti operazioni non soggette all'Iva ai sensi degli artt. da 7 a 7-ter (ossia per difetto di territorialità), se effettuate da soggetti passivi stabiliti nel territorio dello stato: a) cessioni di beni e prestazioni di servizi (escluse le operazioni creditizie, assicurative e finanziarie indicate ai nn. 1, 2, 3, 4 e 9 dell'art. 10, dpr 633/72) effettuate nei confronti di un soggetto passivo che è debitore dell'imposta in un altro stato membro dell'Ue; b) cessioni di beni e prestazioni di servizi che si considerano effettuate fuori dell'Ue. In conseguenza dell'assoggettamento all'obbligo di fatturazione, queste operazioni saranno soggette anche a registrazione/dichiarazione e concorreranno alla determinazione del volume d'affari (il quale, ai sensi del primo comma dell'art. 20 del dpr 633/72, comprende le operazioni effettuate, «registrate o soggette a registrazione» con riferimento ad un anno solare). Integrazione della nozione di «volume d'affari». Lo schema di decreto prevede inoltre la sostituzione del secondo comma dell'art. 20 citato, al fine di includere nel volume d'affari le prestazioni di servizi cosiddette «generiche» rese nei confronti di soggetti passivi stabiliti in altri paesi Ue, prestazioni che, pur sottoposte (sinora in via speciale, dal 2013 per effetto della previsione sub a) all'obbligo di fatturazione, fino ad ora sono state espressamente escluse dal volume d'affari del contribuente. Gli effetti. A seguito di tali modifiche, le imprese e i professionisti che effettuano cessioni e (soprattutto) prestazioni di servizi non territoriali, dal 2013 vedranno crescere l'ammontare del volume d'affari, entità che, agli effetti dell'Iva, è fondamentalmente un parametro che misura le dimensioni del contribuente, al quale sono però collegati, direttamente o indirettamente, diversi istituti. Per fare due esempi, la possibilità di eseguire le liquidazioni con cadenza trimestrale anziché mensile è riservata ai contribuenti con volume d'affari non superiore a 400 mila ovvero 700 mila euro (a seconda della tipologia di operazioni), mentre l'accesso al nuovo regime di cassa è riservato ai contribuenti con volume d'affari non superiore a 2 milioni. L'incremento del volume d'affari renderà più selettiva la fruizione di questi regimi agevolati. Ma gli effetti influenzeranno anche il calcolo del presupposto per il diritto al rimborso dell'Iva spettante a coloro che effettuano cessioni all'esportazione per oltre il 25% del fatturato, come pure l'ambito della comunicazione delle operazioni con soggetti di paesi «black list» (che abbraccerà le cessioni «allo stato estero»). Un'apposita norma sterilizzerà invece gli effetti sulla determinazione dello status di «esportatore abituale»: ai detti fini, nel volume d'affari non si dovrà tenere conto, oltre che delle cessioni di beni in transito o depositati in luoghi soggetti a vigilanza doganale (come già attualmente), delle operazioni indicate nel comma 6-bis del nuovo art. 21, elencate sopra.

Dopo lo stop del Senato, le prime osservazioni di Confprofessioni al disegno di legge

## La delega fiscale va salvata

È necessaria una riforma equa, semplice e sostenibile

«La delega fiscale non è certo la panacea del sistema tributario italiano. È sicuramente un provvedimento perfettibile, ma deve prevalere il senso di responsabilità della classe politica». Dopo il rinvio del Senato sulla delega fiscale, il presidente della Commissione Fisco di Confprofessioni, Ezio Maria Reggiani, fa appello alle forze politiche, affinché «il ddl imbocchi un percorso il più rapido possibile, tenendo conto delle tempistiche istituzionali». Secondo Reggiani, infatti, le misure previste dalla delega «non avrebbero nell'immediato un impatto determinante, salvo verificare le modalità di applicazione della nuova Iri che, comunque, non deve riguardare gli studi professionali». Tuttavia, è certamente innovativa l'introduzione del principio del conflitto di interessi tra contribuenti, «ma deve essere ancora ben delineato per evitare scompensi ed eccessiva burocrazia, senza veri vantaggi per il contribuente». In questi ultimi anni, la crisi e le misure approntate per fronteggiarla non sempre si sono rivelate efficaci, anzi il più delle volte hanno solo appesantito il debito pubblico esistente. Analizzando in maniera sommaria alcuni indicatori significativi dall'analisi degli effetti della politica tributaria emerge che dal 2007 a oggi si sono susseguiti: una politica di bilancio fortemente squilibrata dal lato delle entrate, accompagnata da una crescita molto limitata e per brevi periodi al solo dato delle esportazioni; si è registrato un incremento sul fronte del prelievo e della progressività marginale dei redditi medio-bassi.

## Opportuna un'imposta sui grandi patrimoni

Il maggior peso fiscale gravante sul lavoro e sull'impresa e l'ampliamento dell'area delle tipologie di redditi sottoposte alla tassazione sostitutiva, ovvero, in altri casi, il ricorso alle cedolari «secche», suggerisce la necessità di valutare l'ipotesi dell'adozione di un'imposta sui grandi patrimoni. Tale scelta non deriva certamente da un intento persecutorio, quanto, piuttosto, dal bisogno di reperire risorse per ridurre l'imposizione sulle imprese e sul lavoro e quindi contribuire in modo significativo a una ripresa della produzione che, in definitiva, potrebbe, nel medio termine, compensare abbondantemente il sacrificio oggi richiesto ai titolari dei quei patrimoni. Non pare in dubbio che tale ipotesi potrebbe dare il via a un fenomeno di dismissioni con conseguente riduzione di quei patrimoni e dei valori relativi cui conseguirebbe, per un verso un incremento delle tasse relative e, per altro verso, una realizzazione di plusvalenze che potrebbero consentire un successivo riacquisto. Tutte manovre, queste, che comunque avrebbero, in sede di prima fase, un effetto positivo per l'Erario e in definitiva anche per il titolari dei patrimoni in questione. Naturalmente tale imposizione non dovrebbe comprendere i beni strumentali destinati all'attività di impresa o professionale. Essa può essere realizzata secondo diverse modalità. Partendo dal presupposto che la sua implementazione richiede anche un'armonizzazione con quella degli altri Paesi europei, si potrebbe ipotizzare l'applicazione un'aliquota piuttosto modesta così da non creare distorsioni del mercato. Il merito di tale previsione, che in Francia è stata varata con un'imposta sulle donazioni e una exit tax, può essere quello di riportare a imposizione redditi non tassati in quanto investiti in acquisti patrimoniali. Una tale imposta, inoltre, non comporterebbe certamente violazione della norma costituzionale relativa alla capacità contributiva. In questo quadro va valutata anche l'ipotesi di imposizione delle rendite finanziarie, almeno di quelle che non presentano un alto tasso di rischio, quali dividendi su azioni e capital gain.

Grazie all'accordo tra l'Abi e il Consiglio nazionale del notariato

## Mutui facili con l'online

Senza ricorrere a onerosi spostamenti

Addio alla vecchia portabilità dei mutui, con lo spostamento fisico cliente, notaio, banca nuova, banca vecchia. Con «Mutui connect» tutto sarà realizzato online. È quanto stabilito dal Protocollo d'intesa siglato tra Abi e Consiglio nazionale del notariato, a Roma nel corso della terza edizione di «Credito al credito 2012», finalizzato a individuare specifiche procedure di colloquio elettronico tra banche e notai. In particolare, è stata completata l'analisi di fattibilità di una piattaforma elettronica in grado di interfacciare le banche aderenti all'iniziativa e la rete dei servizi del Consiglio nazionale del notariato: può quindi darsi corso, secondo l'intesa, alla definizione convenzionale dei criteri di realizzazione e gestione della stessa. La prima applicazione prevista della piattaforma è appunto «Mutui connect», che consente il perfezionamento delle operazioni di portabilità dei mutui in modalità telematica con il collegamento tra banche, intermediari finanziari e notai. I soggetti coinvolti potranno collegarsi al proprio sistema di riferimento - piattaforma Abi/Consorzio Cbi per le banche (e intermediari) e piattaforma Run/Notartel per i notai - scambiandosi flussi informativi e documenti secondo un processo condiviso, in sicurezza e con piena validità giuridica. Tale iniziativa risponde certamente all'esigenza di rapidità dell'operazione di surroga su cui, tuttavia, pesano tempi eccessivamente ristretti (dieci giorni di calendario) recentemente introdotti dal legislatore, che stanno rappresentando un vincolo importante al sistema della portabilità, come già segnalato al governo e al parlamento anche dalle associazioni dei consumatori. «Mutui connect» trova applicazione solo dopo che il cliente ha verificato sul mercato le migliori condizioni offerte dalle banche, acquisite le relative proposte e quando la banca subentrante abbia valutato la fattibilità dell'operazione di erogazione o di portabilità del mutuo. È infine prevista a giorni la nomina di un organo collegiale Abi-Cnn per analizzare il mercato della portabilità dei mutui e pubblicare uno specifico report annuale sulle risultanze quantitative dell'analisi.

## Arriva il tetto alle valutazioni per le agenzie di rating

L'Europa: al massimo tre giudizi l'anno sul debito dei Paesi e più trasparenza  
David Carretta

**B R U X E L L E S** Non è la rappresaglia minacciata ogni volta che Standard & Poor's, Moody's e Fitch hanno tagliato il rating di un paese in difficoltà, aggravando la crisi della zona euro. Ma, con l'accordo raggiunto martedì, l'Unione Europea cerca comunque di mettere una serie di paletti alle tre agenzie di notazione che dominano sui mercati. «E' un passo avanti», dice Leonardo Domenici, relatore per l'Europarlamento sulla nuova regolamentazione. L'obiettivo è aumentare la trasparenza, introdurre elementi di concorrenza, limitare i conflitti di interesse e ridurre la dipendenza dalle valutazioni. Per la prima volta viene introdotta «la responsabilità civile» per i colossi del rating, spiega il commissario responsabile dei Mercati finanziari, Michel Barnier. In caso di errori per negligenza grave o violazione della legislazione, chi «ritiene di essere stato danneggiato potrà citare le agenzie in tribunale», aggiunge Domenici. Il progetto iniziale era più ambizioso: nel testo finale non c'è l'agenzia di rating europea né «il divieto dei rating sovrani non richiesti», sottolinea Domenici. Ma Barnier non ha chiuso la porta «all'idea della creazione di un'agenzia di rating» e la nuova regolamentazione fissa un massimo di tre rating l'anno per i paesi. Le agenzie dovranno definire un calendario annuale e i rating saranno pubblicati il venerdì, dopo la chiusura dei mercati. Per incentivare la concorrenza, viene introdotto l'obbligo di rotazione per alcuni prodotti strutturati. Per ridurre la dipendenza delle banche dalle agenzie, le istituzioni finanziarie dovranno rafforzare il sistema di valutazione interna. Dopo l'accordo politico tra Parlamento e Consiglio, «si è riaperto un problema sulle partecipazioni azionarie incrociate», spiega Domenici. Ma l'adozione definitiva a inizio 2013 appare scontata. La nuova regolamentazione sulle agenzie di rating è un altro tassello per rafforzare la zona euro contro crisi future. Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ieri ha presentato le sue proposte per approfondire l'unione economica e monetaria. Eurobill, Fondo di redenzione del debito, bilancio autonomo della zona euro: alcune idee richiederanno una modifica dei Trattati. I leader europei «non devono perdere il senso di urgenza», ha avvertito Barroso. La Commissione ha anche pubblicato un rapporto sugli squilibri macroeconomici nella zona euro. Per l'Italia, la bassa produttività, le prospettive di crescita e l'alto debito pubblico impongono «un ulteriore esame dei rischi». Ma, secondo la Commissione, «le recenti riforme strutturali dovrebbero aiutare a ravvivare la crescita della produttività nel medio termine».

Foto: Il commissario europeo Michel Barnier

DECRETO SVILUPPO: RC AUTO E MUTUI, PIÙ TUTELE AI CONSUMATORI

**Statali precari, proroga in arrivo I 'compro oro' anche in Posta**

Giovanni Panettiere ROMA PROROGA in vista per i precari della Pubblica amministrazione in scadenza di contratto. Il ministero della Funzione pubblica sta lavorando a un rinnovo generalizzato attraverso un emendamento da inserire nella legge di stabilità, licenziata la scorsa settimana da Montecitorio e ora in discussione al Senato. Per gli atipici del pubblico impiego, un esercito di 250.827 lavoratori - in calo del 64,8% negli ultimi cinque anni, stando ai dati del ministero -, non si prevede alcuna stabilizzazione, solo una proroga di altri 6-7 mesi dei contratti in scadenza a fine anno. La proposta è stata presentata ieri ai sindacati, che l'hanno accolta favorevolmente, mentre il ministro, Filippo Patroni Griffi, sta ultimando la relazione ad hoc da presentare nel cdm di domani. La 'soluzione tampone', se andrà in porto, sarà a costo zero per le casse dello Stato e permetterà di avviare la trattativa sull'accordo quadro per adattare la riforma Fornero al pubblico impiego. SLITTA anche il termine, dal 30 novembre al 4 febbraio 2013, per la dichiarazione dell'Imu. Lo stabilisce il decreto 'taglia spese' agli enti locali. L'obbligo di dichiarazione non sussiste per le abitazioni principali ma, come è spiegato nelle istruzioni al modello Imu, «sorge nei casi in cui sono intervenute variazioni rispetto a quanto risulta dalle dichiarazioni Ici già presentate, nonché nei casi in cui si sono verificate variazioni che non sono, comunque, conoscibili dal Comune». Resta, invece, inchiodato al 17 dicembre il termine per il pagamento del saldo Imu 2012. Un'altra novità sul fronte dell'imposta municipale arriva da un emendamento al decreto sui costi della politica, atteso domani in aula al Senato. La norma trasforma in legge il regolamento del ministero del Tesoro sulle esenzioni per il no profit, varato solo qualche giorno fa. Se l'emendamento verrà approvato in maniera definitiva, diventerà impossibile un ricorso davanti al Tar contro le esenzioni. L'unica strada percorribile sarà quella dell'impugnazione della legge innanzi alla Corte costituzionale. RAFFICA di modifiche in vista anche per il decreto Sviluppo, all'esame della commissione industria del Senato che stringe i tempi per licenziare il testo già stasera. Da martedì prossimo è in programma l'esame in aula del provvedimento. Tra le novità dell'ultima ora spicca la possibilità per le Poste di commerciare in oro, allestendo una sorta di banco-pegni allo sportello. Si punta poi a consentire di esercitare l'attività di bancoposta all'estero e a sviluppare l'offerta in collaborazione (sinergia) con operatori postali esteri. Giro di vite anche sull'Rc auto. Nonostante salti il rinnovo tacito della polizza, resta la garanzia assicurativa per 15 giorni dalla scadenza. Questo per consentire al contraente di stipulare una nuova assicurazione. Sempre a tutela del consumatore, il premio della polizza assicurativa, collegata a un mutuo, dovrà essere restituito, almeno in parte, se il prestito viene ripagato in anticipo o trasferito.

## Non più "meno tasse per tutti", ora si porta "morte a Equitalia"

Il ventennio della Seconda Repubblica è stato soprattutto un prolungato confronto elettorale in materia fiscale. Le due aliquote e la rivoluzione fiscale, promesse da EDOARDO NARDUZZI

Silvio Berlusconi nel 1994, hanno dato il la a una serie di programmi politici e di campagne parlamentari al centro delle quali la politica fiscale ha sempre avuto un ruolo qualificante. Dalla abolizione dell'Irap alla eliminazione dell'Ici, dall'aliquota unica Irpef all'Iva per cassa, il fisco ha orientato voti e consensi. Molto meno del promesso è stato poi realizzato dai vincitori, che troppo spesso hanno potuto invocare una crisi globale o una convergenza eurocentrica per rinviare le proposte fiscali votate dalla maggioranza relativa degli elettori. La prossima campagna elettorale si annuncia, comunque, originale proprio in materia fiscale. Oggi non sono più le varie imposte o le diverse aliquote a interessare l'offerta delle più o meno rinnovate forze politiche. Stavolta la contesa programmatica si è spostata sugli strumenti del fisco e su Equitalia in particolare. Il leader del M5s, Beppe Grillo, ha messo nero su bianco che se vincerà le elezioni del prossimo marzo il suo partito liquiderà Equitalia. Una proposta che segue la dichiarazione dello sfidante più innovativo nel campo del centrosinistra, Matteo Renzi, che lo scorso 26 ottobre ha testualmente dichiarato: "Equitalia è una parentesi che deve finire, ha fallito". E poi, in piena campagna per le primarie, ha rincarato la dose: "Equitalia è nata con Tremonti, ma i poteri gliel'ha dati un decreto Bersani-Visco. La struttura, che è debole con i forti e forte con i deboli, non ci serve". La società di riscossione è da tempo nel mirino politico anche del segretario leghista Roberto Maroni e piace poco a pezzi crescenti del Pdl dove è stato lo stesso Angelino Alfano a proporre di ridimensionare i poteri di Equitalia. Questa ennesima anomalia italiana si spiega con la prolungata recessione e con il fatto che, prima della nascita di Equitalia, la riscossione coattiva dei tributi era in Italia una pratica non organizzata secondo standard occidentali di qualità ed efficienza. Chiedere di pagare imposte poco riscosse nel passato e farlo per di più in piena crisi, inevitabilmente innesca malumore. Ma parte della ragione va ricercata altrove, nella scarsa e incompleta comunicazione di dettaglio con la quale la stessa società di riscossione ha informato i cittadini del cambiamento. Le carte esattoriali, poco comprensibili persino a chi ha un dottorato in fisco, non possono piovere dall'alto senza essere state anticipate da una qualche forma di informativa istituzionale capillare. Altro elemento che spiega è l'anomalia italiana nell'avere una spa dello stato al 100 per cento come strumento operativo per realizzare una funzione tipicamente amministrativa. Se, invece di Equitalia, le imposte fossero riscosse da una apposita divisione della Agenzia delle entrate, buona parte del malessere degli ultimi tempi non si sarebbe neppure manifestata, perché nessun politico può pensare di abolire una funzione chiave per qualsiasi amministrazione pubblica come oggi si propone di fare con Equitalia spa. La società statale sarà tema di dibattito nelle prossime settimane, catalizzerà più attenzione di quanto sarebbe normale in una campagna elettorale per una materia tutto sommato tecnica qual è la riscossione dei tributi. Per guadagnare voti, sarebbe molto meglio discutere di imposte e di riforme fiscali che della soppressione di Equitalia, ma, i ritardi nel riorganizzarsi e anche nel sopprimere la forma giuridica della spa da parte di Equitalia, hanno prestato un facile fianco alle forze politiche e così, invece di discutere di soppressione dell'Irap si discuterà su come abolire Equitalia.

## In senato si riapre la giostra delle tasse

Ancora poche ore per capire se la delega fiscale sarà nei fatti decaduta, oppure potrà tornare in Senato per riprendere un cammino comunque assai problematico, a causa dei tempi ristretti di fine legislatura. Dopo che l'aula di Palazzo Madama aveva rinviato in commissione finanze il disegno di legge sostenuto dal Pd ma bocciato da Lega, Idv e buona parte del Pdl, la stessa commissione ha subito deciso di riaprire una breve finestra temporale per nuovi emendamenti, da presentare al massimo domattina. Un nuovo veloce esame del provvedimento governativo potrebbe consentire al ddl di ritornare in aula per il voto finale. Un obiettivo ritenuto prioritario dal ministro Grilli: «Spero che lo stop sia soltanto una pausa, il governo si impegnerà perché si possa concludere con successo questo provvedimento». Ma anche dal mondo imprenditoriale e bancario, in testa il confindustriale Giorgio Squinzi.

Tanto da far slittare nel calendario dei lavori di Palazzo Madama la stessa sessione di bilancio.

Nel pacchetto di norme contenute nella delega fiscale ci sono soprattutto provvedimenti anti evasione fiscale, come la possibilità di detrarre nella dichiarazione dei redditi le spese fatte per la manutenzione dell'auto o della casa. Ci sono poi la riforma del catasto, sulla quale non mancano le contestazioni legate a possibili aggravii dell'Imu, e la reintroduzione della carbon tax. Poi norme contro l'abuso di diritto; una nuova tassazione meno penalizzante sulle imprese con la nuova Iri; sconti sulle sanzioni per gli imprenditori che non riescano a pagare le tasse e lo dichiarino in anticipo, garantendo comunque la prosecuzione delle attività; infine agevolazioni fiscali agli istituti di tutela dei redditi da lavoro dipendente e autonomo e delle pensioni. Quanto al Pdl, le sue divisioni interne in aula ("gruppo Alfano" da una parte, "gruppo Malan" dall'altra) erano state così visibili che il sottosegretario Vieri Ceriani aveva seccamente commentato: «Il problema è che non si sa più chi rappresenta il Pdl». Comunque sia, se anche il disegno di legge fosse approvato in extremis prima della fine della legislatura - a questo punto ci dovrà essere una terza lettura alla camera e il governo non avrà più il tempo per esercitare tutte le deleghe contenute nel pacchetto. ri.chi.

## SUSANNA CAMUSSO «Monti ha teorizzato la diseguaglianza la sinistra la combatta»

Parla il segretario della Cgil: «Berlusconi era confuso, è questo il primo governo liberista della nostra storia»  
«La sinistra deve ricostruirsi. Ha un popolo generoso, ma fino a quando?» «C'è una dissociazione enorme tra le norme approvate e il lavoro»

RITANNA ARMENI

ccc Susanna Camusso non ama i preamboli, la retorica e la diplomazia. Come si dice, va al sodo. E dopo questi mesi di rapporti, incontri, trattative e scontri con il governo del professor Monti ha le idee chiare. «È un governo che ha teorizzato la diseguaglianza. Il primo esecutivo davvero liberista che ha avuto questo paese. Il precedente, quello di Silvio Berlusconi era un governo confuso, supporto di alcuni poteri a cominciare da quelli del premier. Non aveva una idea forte di politica economica. Monti ce l'ha. È quella contenuta nella lettera della Bce nei confronti della quale - sia chiaro- non c'è stata "o b b e di e n z a", ma condivisione. Aumentare le diseguaglianze è parte fondante della sua politica economica». Il lungo colloquio con il segretario della Cgil si svolge fra una sigaretta e l'altra all'ultimo piano della sede nazionale della Confederazione mentre arrivano le ultime notizie sull'Ilva alla vigilia dell'incontro con l'esecutivo. «Il governo - dice immediatamente -deve andare oltre l'applicazione dell'Aia che, pure, è una necessaria premessa a qualsiasi opzione futura. Deve pensare a come mantenere l'operaio e la sua famiglia, ai piani industriali, ai necessari investimenti, all'industrial opera di risanamento del territorio. E se in questo percorso si dovessero registrare resistenze, o peggio, dovrà assumersi delle responsabilità nella gestione di questa fase». È inevitabile, si comincia dall'Ilva ma Susanna Camusso ha molte moltissime cose da dire sul governo dei tecnici. Intanto un giudizio che è negativo "senza se e senza ma" che comincia da dove ha cominciato il governo: le pensioni. E finisce con la critica dura all'ultima uscita di Monti sulla sanità sulla quale «c'è un dissenso di fondo» perché questo governo «continua a ridurre il sistema pubblico. Lo ha fatto con le norme sulle pensioni e con la scuola. Oggi lancia un'idea analoga sulla sanità». Che fra il governo Monti e la Cgil sarebbe stato scontro è stato chiaro fin dalle proposte sulle pensioni. Poi l'articolo 18, la riforma del mercato del lavoro, il mancato accordo sulla produttività... Al fondo di questo disaccordo c'è quello che ho potuto constatare sulle pensioni: una dissociazione profonda e pericolosa fra le norme approvate e il lavoro, quel che il lavoro è concretamente oggi, nel paese. Si è parlato di sistema contributivo per tutti, di età in cui tutti devono andare in pensione, di anni necessari per raggiungerla e si sono fatte delle norme. Quello che concretamente fai o sei è scomparso in nome di una idea di lavoro asettica, uguale in qualunque condizione a qualunque età per qualunque genere. Abbiamo parlato molto delle donne, dell'età pensionabile in nome di un'astratta parità che non tiene conto della vita concreta delle lavoratrici, ma il criterio che ha guidato il governo è sempre lo stesso. Ti faccio un esempio: i macchinisti. Anche loro in pensione a 67 anni, ma ogni anno fanno giustamente una visita medica per verificare la loro idoneità e sono terrorizzati. Se non la superano c'è il licenziamento, rimangono senza lavoro e senza pensione. Te ne faccio un altro: i poliziotti. Lo vedi un poliziotto inseguire un ladro o mafioso a 70 anni? Questa dissociazione, questa incapacità di vedere il lavoro accompagna tutti gli atti del governo. Oggi il paese è in recessione, una delle critiche della Cgil al governo è stata di non saper stimolare la crescita, di non aver adottato misure significative in questo senso. Ma era possibile in un anno di governo? Era possibile fare una politica dei redditi che non penalizzasse col fisco i redditi medio bassi introducendo la paura e la riduzione dei consumi. Era possibile intervenire con investimenti nelle grandi aziende a cominciare da quelle pubbliche e favorire quelli privati... potrei continuare con il mancato intervento sul falso in bilancio, con la insufficienza delle norme sugli appalti... Il governo invece ha scelto di intervenire sull'articolo 18. E ora come definiresti oggi, dopo un anno di governo dei tecnici, la situazione del paese? Difficile. Il paese sta affrontando male la crisi. Ha cominciato Berlusconi negandola, prosegue Monti delegando all'Europa. La

conseguenza è una drammatica frattura sociale, un aumento della diseguaglianza. E il sindacato non ha alcuna responsabilità in questa frattura sociale? Certo che ce l'ha. Non è stato capace di costruire una strategia di inclusione del mondo del precariato e ha subito una destrutturazione della contrattazione. Questa è la grande questione oggi sul tappeto. Se il mondo dei giovani non incontra una norma contrattuale, un sistema di difesa non può che esserci frantumazione sociale. Ma è per questo che vi accusano di essere dei dinosauri, di non comprendere il cambiamento .... E anche di non conoscere la modernità. Lo so bene. Ma il cambiamento non è sempre positivo. L'ultimo accordo firmato in nome della modernità, che noi non abbiamo condiviso, ha portato ad una sottrazione di valore al lavoro. Con quell'accordo si riducono i salari. Questa è la modernità, secondo alcuni. La verità è che questo governo non vuole capire che il lavoro è il fondamento di ogni discorso di progresso e di modernità. Lo vorrebbero far scomparire. Sei la prima donna che diventa segretario della Cgil. Che cosa pensi di aver portato di nuovo alla Confederazione oltre il fatto di essere donna. Che non è poco, sottolineiamolo. Comunque posso dire che oggi la Cgil non è una organizzazione in cui c'è un uomo o una donna soli al comando. C'è una vita collettiva, c'è una squadra, ci sono discussioni e regole. Credo di aver fornito alcuni antidoti alla personalizzazione così forte in tante altre organizzazioni. E anche alla centralizzazione. La segreteria della Cgil non è "romana", rispecchia le realtà diverse della Confederazione. C'è un numero pari di donne e uomini, c'è nella segreteria una donna di 31 anni, Serena Sorrentino, che ha importanti deleghe al mercato del lavoro, al mezzogiorno e alla legalità. Quale è oggi il legame della Cgil col Pd? Che cambiamenti ci sono rispetto al passato? Le dico subito che guardando dall'esterno i rapporti non sembrano tranquilli... si ha l'impressione che le divergenze siano maggiori del passato. È così? Da un pezzo l'appartenenza alla Cgil non è legata ad una appartenenza politica. Sono anni che non c'è una corrispondenza fra l'essere iscritti al maggiore partito della sinistra ed essere della Cgil. A questa situazione ha contribuito molto la crisi dei partiti cominciata con Tangentopoli. Negli attuali direttivi della confederazione c'è solo un dieci- undici per cento che ha una tessera di partito. E questo chiarisce molto. C'è poi stata in questi anni una articolazione del mondo della sinistra. Non più solo Pci o Psi, o i loro successori. Ma altre formazioni politiche che hanno provocato di fatto un pluralismo e nelle stagioni fortunate hanno accresciuto i processi di autonomia... Ed oggi col Pd? Il Pd nasce con l'idea di fondere due culture, quella di sinistra e quella cattolica. Questa mutazione ha portato ad un allentamento dei rapporti. Nella lunga stagione berlusconiana e in quella montiana, che è seguita, c'è stata una sofferenza del mondo del lavoro nella sua interlocuzione con la politica. Anche il dialogo con il parlamento è stato difficile. Per noi, ma direi per tutto il sindacato, è importante avere un rapporto con una politica che faccia del lavoro la questione centrale. Sarebbe stato importante, ad esempio, sulla vicenda Fiat. In quel caso la solitudine è stata evidente. E oggi? Quali sono secondo te le intenzioni, quelle vere, di Marcegaglia? La Fiat ha scelto abbastanza chiaramente di non essere competitiva in Europa e sul piano dei nuovi modelli. Ha scelto di mollare il mercato europeo. Questo porta inevitabilmente ad un disimpegno in Italia. Lo sta praticando giorno per giorno, mandando messaggi, provocando piccoli e grandi incidenti, strappi che segnano un'estraneità al paese. E - sia chiaro - la risposta e le reazioni del governo a questa strategia, le parole di Mario Monti che ha affermato la libertà per la Fiat di fare le sue scelte produttive dove crede, quindi di delocalizzare i suoi impianti anche in altri paesi, favoriscono questo progressivo disimpegno. Insisti molto sul fatto che oggi il lavoro non viene considerato centrale.... Non posso sfuggire a questa impressione. Sai, in un recente importante consesso economico finanziario chi è stato l'unico che ha detto che il problema di questo paese è creare lavoro? Cesare Romiti. E l'unico che ha sostenuto la necessità di una redistribuzione del reddito? Un banchiere. Scoraggiante, in effetti. Reagire e tentare? Noi proveremo a fare "un piano del lavoro" che lanceremo nella nostra conferenza di programma. Un piano che parte da una constatazione semplice. Il nostro patrimonio "è" questo paese che non ha materie prime, da cui sono andate via molte grandi industrie, ma che ha se stesso. Oggi l'Italia affonda sommersa dalla crisi e dalla fragilità e dall'incuria per il territorio. Deve proteggersi, da qui dobbiamo partire, dalla creazione dell'occupazione per proteggere e salvare il paese. La politica industriale non è solo acciaio e automobili che pure sono importanti, è innovazione, è

turismo, è difesa del proprio patrimonio naturale, artistico, culturale. Il motore di sviluppo non possono essere, come qualcuno pensa, i servizi finanziari, ma il riposizionamento del paese rispetto alle sue risorse. In fondo noi ci troviamo in una situazione molto simile a quella in cui Giuseppe Di Vittorio lanciò il suo piano: la necessità della ricostruzione del paese. Allora dopo la guerra, oggi dopo la crisi e l' incuria che ha subito in questi anni. Che cosa significa oggi per te, in estrema sintesi, essere di sinistra? Considerare la disuguaglianza il grande male da combattere. E credimi, è tanta la gente che oggi sente profondamente il peso dell' ingiustizia sociale. Un senso di ingiustizia, anche una rabbia che esplode soprattutto nei confronti della politica. Non sono le imprese e neppure il governo al centro di questo sentimento di ingiustizia. E mi pare ovvio. I politici sono coloro che dovrebbero rappresentare la società e non lo fanno. La rabbia comincia da lì, dalla assenza di una rappresentanza. Alle primarie tuttavia hanno partecipato in oltre tre milioni. Un atto di fiducia nella politica. Temi che vada delusa? Le primarie sono state un evento importante dal quale è chiaro che il popolo di sinistra vuole partecipare, che spera di cambiare, e che non può aspettare le prossime primarie per dare il proprio contributo nel dibattito politico. La democrazia non è solo voto, ma possibilità di contare nella formazione della volontà politica. Sto ponendo il problema del partito. Se non si ripensa anche ai tempi lunghi di una ricostruzione il distacco dalla sua base è inevitabile. La sinistra ha un popolo generoso, ma fino a quando? E non credi che questo popolo così generoso voglia aver chiaro lo sbocco politico di questa sua mobilitazione, che voglia sapere dove si va dopo le elezioni? Il popolo della sinistra ha chiaro che si deve chiudere presto la stagione del governo Monti e che si deve aprire una fase nuova. «Ci accusano di non capire la modernità, ma cancellare il lavoro non è modernità»

Foto: Susanna Camusso da sola e insieme ad Angeletti e Bonanni

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**17 articoli**

## CAGLIARI

Dossier Sardegna VERSO UN'ISOLA «SOSTENIBILE»

**Ecco i comuni «pionieri» sulla via dell'energia pulita**

Il progetto Smart city mira ad abbattere le emissioni di Co2 entro il 2020 Così 66 piccole comunità hanno già rivoluzionato il loro modo di vivere

Enza Cusmai

«Pioniere» è colui che anticipa i tempi. E il termine è davvero azzeccato quando si parla del progetto Smart city che decollerà tra qualche mese in Sardegna. Ci sono 66 piccoli ma agguerriti comuni sparsi su tutta l'isola che hanno intenzione di rivoluzionare il proprio modo di vivere creando sul loro territorio una sorta di pianeta verde utilizzando energia pulita per ridurre drasticamente le emissioni inquinanti. E la Regione ha reso bene l'idea, chiamandoli «comuni pionieri», quando li ha selezionati per la loro sensibilità al tema del risparmio energetico e dell'energia sostenibile. Infatti, queste piccole municipalità faranno da apripista a tutti quelli che vorranno seguirli nel rispetto dei principi di Kyoto sulla riduzione dei gas serra e delle indicazioni della Ue che ha stabilito una riduzione delle emissioni di Co2 del 20% entro il 2020. Ai nastri di partenza. Già, ma un conto sono i buoni propositi, un conto è l'applicazione pratica di quei principi come aria pulita, energia rinnovabile, risparmio energetico. Da dove cominciare, a chi chiederei fondi, cosa presentare? Le risposte non sono sempre facili da trovare nei regolamenti che spesso strozzano il migliore dei buoni propositi. Se ne rende conto la Regione che, dopo aver selezionato gli aspiranti più adeguati, è scesa in campo concretamente per dare una mano alle volontarie municipalizzate. Task force. La giunta sarda, infatti, è l'unica in Italia che si sta dando da fare con soldi, uomini e mezzi per aiutare i comuni a fare il salto di qualità. Innanzitutto ci sono i soldi per farlo. Sono stati stanziati circa 4 milioni di euro per avviare questa complessa macchina organizzativa. Poi ci sono le «teste pensanti» che aiutano i burocrati comunali a districarsi nei praei di permessi e divieti. È stata infatti messa in piedi una task force di una ventina di esperti tra ingegneri, architetti, tecnici e persino due sociologi. Già. Perché qui si parla di una nuova filosofia di vita e ci dev'essere qualcuno abituato a dialogare per «entrare nel cuore della gente». Per motivare la popolazione, insomma. Come Francesco Sanna, un tutor che sta facendo il giro dei comuni interessati al progetto Smart city. «Noi vogliamo animare le comunità - spiega il tutor - organizziamo incontri con le imprese, le associazioni, i giovani, tutti gli attori fondamentali che ricoprono un ruolo per la trasformazione del territorio». L'esperto parla ma soprattutto ascolta: «Questi incontri hanno una metodologia: riuniamo in una sala per 4-5 ore un gruppo, facciamo scrivere su dei foglietti delle proposte sulla sostenibilità ambientale. Poi tutti insieme ragioniamo sul futuro e le idee vengono trasformate in strategie e in azioni». Molto attiva la consulta giovanile. «I ragazzi denunciano spesso gravi problemi di mobilità dalle loro abitazioni verso la rispettiva sede scolastica - spiega Sanna - e così propongono il car-sharing per risparmiare tempo e denaro ed evitare di inquinare troppo. Ma in generale, i ragazzi sono molto sensibili all'introduzione dell'energia pulita». Ma questo è un nodo di tanti temi affrontati nelle riunioni dove si pone l'accento sui modi di ridurre i consumi, sull'educazione collettiva al risparmio energetico, oppure su come produrre energia puntando sullo strumento delle cooperative di produzione. «Una comunità punta addirittura a raggiungere emissioni zero - racconta Sanna - utilizzando un mix di fonti rinnovabili, micro-eolico, passando per il solare». La buona volontà non manca dunque. I piani di azione. Ma c'è l'aspetto più tecnico da affrontare: mettere nero su bianco il Paes, che sta per Piano d'azione per l'energia sostenibile. In pratica, questo documento identifica le azioni strategiche che il comune intende intraprendere, i settori di intervento più idonei e le opportunità più appropriate per raggiungere l'obiettivo di riduzione delle emissioni di Co2 al livello locale entro il 2020. In questo Paes, dunque, ci dev'essere scritto tutto quello che il comune deve e vuole fare. E ad aiutarlo nella compilazione del documento c'è sempre la task force dei tecnici regionali. Questo passaggio è infatti delicatissimo. Il Paes deve ottenere il via libera regionale e poi dev'essere

presentato alla Ue entro fine gennaio 2013 per il via libera dei fondi per l'attuazione pratica del progetto. E le indicazioni scritte devono essere convincenti, indirizzate cioè a incoraggiare il consumo dei prodotti e servizi efficienti dal punto di vista energetico oltre che a stimolare un cambiamento nelle modalità di consumo. Gli interventi coinvolgono gli utenti, il settore privato e quello pubblico. E gli enti locali dovranno per primi dare il buon esempio per risistemare piscine comunali, parco automobilistico, gli impianti e gli edifici. E poi sensibilizzare la gente a mettere pannelli solari (con i contributi regionali), chiudere le porte e le finestre per evitare dispersioni di calore, usare lampadine a basso consumo. Bisogna far cambiare stile di vita alla gente. Un lavoro duro. Ma ogni comunità ottiene un tornaconto da questo impegno e non solo ambientale. Vantaggi. Innanzitutto ogni comune incassa dei vantaggi economici ottenendo un accesso ai sostanziosi fondi europei e nazionali. Inoltre, i lavori di adeguamento da svolgere, come mettere gli edifici a norma con pannelli solari, producono occupazione a catena. La riduzione della povertà energetica si traduce infine in un miglioramento del benessere dei cittadini e nella qualità della vita. Insomma, di vantaggi ce ne sono molti, non da ultimo la miglior visibilità politica di chi si impegna in un'impresa così lungimirante. Largo ai giovani. Anche gli studenti di elementari e medie faranno la loro parte nel progetto Smart city partecipando ad un concorso, «Io l'ambiente lo salvo così», organizzato da Sardegna ricerche, l'ente che attua le politiche regionali per la ricerca e l'innovazione. I temi sono quelli della sostenibilità ambientale, il risparmio energetico e del cambiamento climatico. E alla fine dello sforzo creativo ci sarà un premio per i migliori. I comuni della Sardegna che, singolarmente o in aggregazioni, partecipano al progetto Smart city

**2020** La data clou è il 2020: è entro quell'anno che le comunità vogliono abbattere le emissioni di Co2

**Mondo «verde»** È l'iniziativa strategica della Regione per ridurre progressivamente il bilancio delle emissioni di anidride carbonica sul territorio. Cuore del progetto è «Smart city», i piani d'azione delle Comunità pioniere per rendere i comuni più sostenibili Sardegna Co2.0 I «Paes» sono i «piani d'azione per l'energia sostenibile» messi a punto dalle singole comunità pioniere: sono, nero su bianco, le azioni strategiche che la comunità intende attuare e i settori di intervento per ridurre le emissioni entro il 2020 Paes È un progetto pilota cofinanziato dalla Commissione europea, a cui partecipa la Sardegna, per delineare un approccio innovativo nei confronti delle questioni più critiche per le isole del Vecchio continente in materia di politica energetica Patto delle isole Tutor Si tratta dei tecnici e degli esperti che aiutano le comunità «pioniere» di Smart city nella stesura dei progetti (e dei «Paes»), nella sensibilizzazione della popolazione e delle imprese del territorio, nell'educazione collettiva alla sostenibilità

## CAGLIARI

»Alessandra Zedda l'intervista

**«La svolta verde? Per la nostra isola è una necessità»**

L'assessore all'Industria: «Ci manca il gas. E carbone e olio sono superati. Un terzo del territorio deve vivere con le rinnovabili» Così puntiamo ad aumentare anche i posti di lavoro

Enza Cusmai

La Sardegna si tinge di verde. La giunta regionale punta sulla green economy per rilanciare l'asfittico mondo del lavoro ed offrire un'innovativa immagine dell'isola. La scommessa è stata accettata dalla giunta Cappellacci e l'assessore all'Industria, Alessandra Zedda, ne conferma la concretezza. La green economy sbarca in Sardegna davvero? Non è una delle tante promesse che a volte fanno i politici? «Sono anni che stiamo lavorando per valorizzare nuove strategie e scongiurare la desertificazione produttiva di molte aree dell'isola, compreso la riconversione in chimica verde avviata dalla Polimeri Europa del gruppo Eni». Da dove bisogna partire? «Dalle fonti di energia rinnovabili. Noi dobbiamo investire su quelle anche perché non abbiamo scelta». Vuol dire che la svolta verde è inevitabile? «Dobbiamo fare di necessità virtù. Nella nostra terra manca il gas che fino ad ora è stato trasportato con le navi dal continente. Poi abbiamo solo carbone e olio combustibile, fonte di alimentazione ormai superata e fortemente inquinante che noi manderemo in pensione entro il 2020». Da qui la necessaria riconversione. «Esatto. Il Piano delle energie sostenibili lascia grande spazio alle rinnovabili, cioè eolico, solare, solare termodinamico, fotovoltaico». Qual è l'obiettivo? «Una diminuzione della Co2 del 20 per cento. Ma non basta incoraggiare le rinnovabili, vanno limitati i consumi energetici: bisogna imparare a chiudere le porte, spegnere le luci, cambiare gli orari dei negozi». Il progetto è ambizioso. «Infatti sono coinvolti un po' tutti i settori: trasporti, enti locali, scuole, agricoltura. Il documento è in continuo aggiornamento. Ma la prospettiva è quella di raggiungere la quota 20- 20 -20 del piano europeo». Sembra un numero di telefono. «In realtà la sigla significa il 20% diminuzione della Co2, il 20% della produzione di energia rinnovabile, il 20% di efficientamento energetico». Con che fondi avete potuto avviare questo rivoluzionario programma? «Regionali e della Ue che ha approvato la nostra pianificazione perché rispettosa dei principi di Kyoto». Quali ricadute avrà sull'occupazione? «Tutto il pacchetto deve portare un aumento dei posti di lavoro nell'intera isola». I comuni come sono coinvolti in questa svolta verde? «Sta partendo il progetto delle Smart city. Abbiamo già individuato le comunità che faranno le apripista per le azioni di energia sostenibile». E le famiglie sarde? «Abbiamo stanziato 10 milioni e il bando è già stato aperto per chi vuole dotarsi di impianto di autoproduzione del fotovoltaico. Chi partecipa potrà produrre energia a costo zero». Poi ci sono le imprese. «Con 13 milioni sono stati finanziati progetti per le piccole, medie e grandi aziende». E c'è stato interesse? «Abbiamo speso tutto. E siamo riusciti a finanziare fino al 35% gli interventi nelle piccole e medie imprese, e fino al 25% nelle grandi». Lei parla di impianti eolici. Ma pensare alle pale sulle vostre coste fa venire i brividi. «Infatti nessuno le vedrà. In Sardegna è bandito l'eolico offshore: no alle pale sulla costa, assolutamente. Piuttosto sarà diffuso il mini eolico poco impattante e il fotovoltaico». Ma serviranno tanti pannelli. Li acquirerete in Cina? «Vogliamo favorire le aziende sarde. Che spero possano realizzare sia i pannelli sia gli specchi del termodinamico. Abbiamo investito 25 milioni per tre impianti che fanno risparmiare fino al 60% i comuni e i consorzi industriali». La gente condivide la strada della green economy? «Non abbiamo molte alternative, in fatto di energia. La produzione dell'energia tradizionale, a carbone e con il gas, deve alimentare tre poli, Porto Torres, Ottana e Porto Vespe: circa il 70% del territorio». E il resto? «Il 30% del territorio deve vivere con le energie rinnovabili. Noi vorremmo tentare anche la strada del gasdotto. Ma vanno costruite due tratte: quella italiana da Piombino ad Olbia e poi il collegamento con l'Algeria. E senza l'aiuto dello stato è un'impresa impossibile».

Foto: IMPEGNO L'assessore all'Industria della Regione Sardegna Alessandra Zedda. L'isola intera è coinvolta in un progetto di rinnovamento all'insegna della «green economy»

## TRIESTE

FRIULI VENEZIA GIULIA Energia. L'avvio delle procedure di esproprio rinfocola le proteste di forze politiche, sindacalisti e cittadini contrari alla realizzazione dell'opera

### **Trieste, rigassificatore sotto attacco**

Gli spagnoli di Gas natural: è la prassi, reazioni fuori luogo - Passera: progetto indispensabile SVILUPPO NEGATO L'iter autorizzativo è iniziato nel 2005 e non si vede la fine del percorso In gioco un investimento da 500 milioni

Barbara Ganz

#### TRIESTE

Trieste scende in piazza contro il rigassificatore. Il parere positivo del Comitato tecnico regionale per la Sicurezza in composizione allargata, arrivato il 14 novembre, e a seguire, il 22, l'assenso della Conferenza dei servizi regionale, hanno riacceso una protesta trasversale ai diversi partiti. Eppure «l'iter autorizzativo (iniziato nel 2005, ndr) propedeutico alla realizzazione a Zaule di un'infrastruttura per la rigassificazione del gas naturale liquido, non si è ancora concluso e dunque, per l'avvio dei lavori, manca ancora molto tempo».

Ieri la convocazione a Roma della prima conferenza dei servizi nazionale, mentre nei giorni scorsi la pubblicazione su alcuni quotidiani, sul sito della Regione Friuli-Venezia Giulia e all'albo pretorio comunale dell'avviso di avvio delle procedure di esproprio ha ridato fiato alla contestazione, che anche ieri ha visto circa seicento persone sfidare la pioggia in piazza Unità. «Quanto realizzato in questi giorni è il semplice avviso al pubblico che normalmente si fa per progetti infrastrutturali di questo tipo: l'avviso è una forma di garanzia prevista dalla legge per i proprietari delle aree interessate - fanno sapere dall'azienda promotrice del progetto, la spagnola Gas Natural - . Il ministero dello Sviluppo economico intende, correttamente, includere anche questo adempimento formale all'interno del contesto di autorizzazione unica, per questo si è proceduto con la pubblicazione degli avvisi al pubblico». La multinazionale di conseguenza «non comprende il clamore scaturito a seguito di una procedura come assolutamente allineata alle prassi standard. Preme precisare - prosegue l'azienda - che l'infrastruttura in oggetto insiste su terreno in parte demaniale e in parte di proprietà della sola Autorità portuale, mentre l'elettrodotto di collegamento passa su terreni di terzi, ma è interrato e corre lungo un corridoio tecnologico già esistente. Si tratterà quindi di un'operazione assolutamente non invasiva poiché i terreni saranno restituiti nella disponibilità dei proprietari non appena sarà stato posato il cavo sotterraneo».

L'opera, un investimento da 500 milioni, è stata definita «indispensabile» dal ministro Passera, nonostante l'opposizione dei Comuni (Trieste e Muggia) e della Provincia. Le prossime tappe riguardano il procedimento istruttorio relativo alla conferenza di servizi indetta dal ministero dello Sviluppo economico che si svolgerà nell'arco dei prossimi mesi, successivamente sarà la volta delle valutazioni comunitarie per la riserva di capacità. Anche a livello regionale il dibattito si è inasprito, con il governatore Renzo Tondo - paragonato a Ponzio Pilato - a ricordare che l'avvio della procedura è avvenuto nella legislatura precedente.

Confindustria Trieste ha da tempo espresso un orientamento favorevole all'impianto, ritenendolo «utile per il rilancio economico del territorio, ma senza prescindere da alcuni prerequisiti fondamentali quali l'utilizzo delle tecnologie più avanzate in termini di sicurezza, un'attenzione all'impatto ambientale e paesaggistico, la creazione di posti di lavoro e di reali opportunità per la comunità». L'accento in particolare è sull'opportunità «di avviare anche ulteriori investimenti produttivi legati alla catena del freddo, mediante lo sfruttamento delle frigoriferie di risulta del processo di rigassificazione. L'insediamento del rigassificatore, inoltre, garantirebbe alle aziende locali di avere in prossimità dei loro insediamenti un'importante fonte di approvvigionamento energetico. Un aspetto importante, in un contesto in cui il costo dell'energia per le imprese è più alto del 30% rispetto agli stati vicini come Slovenia e Austria, e che potrebbe quindi contribuire a una maggiore competitività del sistema del territorio. Al contempo, il rigassificatore dovrà essere compatibile con le attività logistiche e portuali presenti e future». L'associazione confindustriale chiede che «l'impresa promotrice del

progetto migliori il dialogo con il territorio e interagisca maggiormente con gli attori principali che lo rappresentano».

Un tentativo messo in atto, fra l'altro, con l'allestimento di gazebo informativi per la cittadinanza, la diffusione di materiale e la creazione di un sito internet dedicato. Ma la strada per il superamento delle proteste, che anche ieri hanno accomunato grillini e Sel, Lega e Pd, sembra ancora in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gli impianti in Italia e i flussi del gas verso il nostro Paese TOSCANA (LI) ROSIGNANO (LI) PRIOLO GARGALLO (SR) ZAULE (TS) RAVENNA (RA) BRINDISI (BR) TARANTO (TA) MONFALCONE (GO) PORTO RECANATI (MC) PORTO TOLLE (RO) PORTOVENERE (SP) NORD EUROPA PORTO EMPEDOCLE (AG) ALGERIA LIBIA RUSSIA GERMANIA Capacità in miliardi di metri<sup>3</sup> Rete di trasporto regionale In funzione Rete nazionale dei gasdotti LIBIA RUSSIA GERMANIA Capacità in miliardi di metri<sup>3</sup> Rete di trasporto regionale In funzione Rete nazionale dei gasdotti Iter in corso Progetto bloccato GIOIA TAURO (RC) Gasdotti Greenstream Tgl Tag Transitgas Galsi

La mappa dei rigassificatori

Gli impianti in Italia e i flussi del gas verso il nostro Paese

### **L'IDENTIKIT**

800

addetti

Previsti nella fase di cantiere per la costruzione del rigassificatore di Zaule

70-80

Forza lavoro

A regime nell'impianto, cui si aggiungeranno tra i 300 e i 400 addetti nell'indotto

2005

Inizio dell'iter

Sono passati sette anni dalla richiesta di Gas Natural

500

Milioni

L'investimento per la realizzazione dell'opera

La siderurgia in crisi L'INCHIESTA E L'IMPRESA

## **L'Aia diventa legge e l'Ilva riparte**

Domani il governo approva il decreto che dà via libera all'impresa per i prossimi due anni IL MINISTRO CLINI «Vogliamo creare le condizioni per cui le prescrizioni ambientali e a tutela della salute vengano attuate»

Marta Paris

ROMA

L'Aia per l'Ilva diventa legge consentendo alla produzione di continuare per due anni. Ma ci dovrebbe essere anche un'accelerazione su alcune misure per tutelare subito salute e ambiente. Va in questa direzione il decreto a cui sta lavorando il Governo per far ripartire la produzione dello stabilimento tarantino che arriverà domani in Consiglio dei ministri. Una bozza a cui i ministeri di Ambiente e Sviluppo economico stanno ancora lavorando e che potrebbe subire ulteriori cambiamenti.

Dunque, secondo l'ultima versione disponibile del testo, nessuno stop perché nei prossimi «24 mesi» l'Aia «esplica in ogni caso effetto» ed è «in ogni caso autorizzata la prosecuzione dell'attività» a meno che non venga riscontrato il mancato rispetto anche di «una sola delle prescrizioni impartite» dall'autorizzazione integrata ambientale. Periodo nel quale «la responsabilità della conduzione degli impianti dello stabilimento» resta, anche ai fini dell'osservanza «di ogni obbligo previsto dalla legge o stabilito in via amministrativa, inerente al controllo delle emissioni, imputabile esclusivamente all'impresa titolare dell'autorizzazione all'esercizio». Sotto il controllo dell'autorità amministrativa competente che, scaduti due anni dovrà confermare o revocare l'Aia entro 15 giorni dopo aver verificato il completo adeguamento alle prescrizioni. Ma ci sarebbe anche un'altra misura allo studio. Quella di giocare d'anticipo sui contenuti nel provvedimento di sequestro preventivo del Gip di Taranto, che verrebbero ulteriormente rafforzati. Obbligando l'Ilva ad adottare alcune di queste misure con urgenza e tempestività per il raggiungimento dei fini di tutela della salute e dell'ambiente. Ad individuarle entro dieci giorni dall'entrata in vigore del decreto, implementandole e aggiornandole, dovrebbe essere un nuovo organismo istituito proprio dal DI, un Comitato di alta garanzia, presieduto dal ministro dell'Ambiente.

Dunque questa sarebbe la strada scelta per garantire la «continuità del funzionamento produttivo dello stabilimento siderurgico» che come emerge dalle premesse al decreto è «una priorità strategica di interesse nazionale, in considerazione dei prevalenti profili di ordine pubblico, di salvaguardia dei livelli occupazionali, protezione dell'ambiente e della salute».

«Questo non è un decreto salva-Ilva - ha precisato ieri il ministro dell'Ambiente Corrado Clini - vogliamo creare le condizioni per cui le prescrizioni ambientali e a tutela della salute contenute nell'Aia e il piano di interventi presentato dall' Ilva, da noi approvato, vengano attuati». Perché è da «irresponsabili» non considerare le conseguenze sul piano sociale della chiusura dello stabilimento. Come ribadito anche dal ministro del Lavoro Elsa Fornero: «Dobbiamo fare in modo che in questo stabilimento, senza che chiuda, ci sia il recupero delle condizioni ambientali compatibili con la salute e non si mandino al macero 20mila posti di lavoro. Non possiamo permettercelo e non è accettabile per queste persone». E una ricetta alternativa per uscire dall'impasse arriva anche dall'imprenditore Carlo De Benedetti: «Farei un sequestro conservativo, ridurrei la capacità produttiva e aggiornerei l'impianto. Poi direi ai Riva "prendi l'impianto e paga o altrimenti lo vendo"».

Il testo uscito dai ministeri arriverà sul tavolo di Palazzo Chigi oggi per il vertice con azienda, sindacati e istituzioni locali. «Sono perplesso sul decreto - avverte il governatore pugliese Nichi Vendola - se fosse un modo per far riprendere la produzione esautorando il lavoro della magistratura sarebbe un fatto grave e di dubbia costituzionalità». Pieno appoggio al DI arriva invece dai partiti di maggioranza. Stefano Fassina, responsabile economico Pd, invita il Governo a fare presto: «La bozza di decreto predisposta da Clini contiene gli elementi per garantire l'irrinunciabile tutela della salute di cittadini e lavoratori e la prosecuzione dell'attività di un'azienda di primaria rilevanza per il settore siderurgico italiano e per tutta la nostra economia.

Auspichiamo che, dopo il vertice, il Consiglio dei ministri approvi il decreto al più presto».

D'accordo anche l'ex ministro Pdl, Raffaele Fitto: «Il provvedimento va esattamente nel solco di quanto abbiamo sempre sostenuto e perseguito, anche con l'Aia approvata precedentemente a quella di cui si sta discutendo». Mentre secondo il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini «sulla vicenda Ilva il Governo e il Parlamento sono intervenuti con tempestività e correttezza. Non c'è alcun piano del governo per limitare la corretta azione penale della magistratura. Si tratta di riaffermare con forza e oltre ogni ragionevole dubbio che l'esercizio dell'attività dell'Ilva è regolata dall'autorizzazione amministrativa rilasciata dalle autorità competenti. Su questo non possiamo accettare equivoci di sorta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Cronoprogramma a tappe forzate e maxi investimento per risanare lo stabilimento**

Nessuno stop perché nei prossimi «24 mesi» l'Aia «esplica in ogni caso effetto» ed è in ogni caso autorizzata la prosecuzione dell'attività». È questo, in sintesi,

il contenuto del decreto cui sta lavorando il Governo per far ripartire la produzione dello stabilimento Ilva di Taranto, fermato dall'azienda dopo

il sequestro della produzione deciso dalla magistratura.

Il testo del provvedimento arriverà domani al vaglio del Consiglio dei ministri

Le operazioni sull'altoforno 1 avranno inizio a partire dall'ormai prossimo mese di dicembre. Coinvolgeranno direttamente anche le batterie 5 e 6 i cui lavori partiranno sempre a dicembre. Gli interventi sull'altoforno 1 dureranno 12 mesi ma verrà rimesso in funzione a giugno 2014

L'altoforno 5, il più grande dello stabilimento di Taranto, è tra le infrastrutture maggiormente nel mirino della magistratura. Il piano dell'Ilva in ottemperanza dell'Aia prevede l'avvio degli interventi a partire dal luglio 2014 e dovrebbero avere una durata di circa sei mesi

I parchi minerali sono i grandi accusati per l'inquinamento di polveri sottili sul quartiere Tamburi di Taranto. Il progetto esecutivo per la loro copertura è atteso in sei mesi. Tre anni, invece, per portare a termine i lavori che prevedono infrastrutture alte fino a 50 metri

Concorrenza. Pitruzzella: Antitrust favorevole alla liberalizzazione del commercio

## «Libertà di apertura per i negozi»

IL DIBATTITO Il presidente dell'Autorità: «Sì all'apertura domenicale» Bortoni (Energia): «Rimodulare gli oneri di sistema? Coperta corta...»

ROMA

L'Antitrust «é assolutamente favorevole alla liberalizzazione del settore del commercio in tutti gli aspetti, anche per gli orari di apertura. Siamo a favore da sempre e siamo a favore anche oggi».

A spezzare una lancia in favore dell'apertura domenicale dei negozi è stato ieri il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, parlando al convegno annuale sulle Authority organizzato da Consumer Forum. «È una battaglia storica dell'Antitrust - ha aggiunto - perché la liberalizzazione serve allo stimolo della concorrenza e alla tutela del consumatore». Questo, tuttavia, osserva Pitruzzella, «non deve pregiudicare la tutela dei diritti dei lavoratori». E lo stesso vale per i saldi: dare più libertà, ha spiegato, «significa rafforzare la competizione tra gli esercizi commerciali, portando al ribasso i prezzi e offrendo maggiori opportunità al cittadino».

Più in generale, in tema di tutela dei consumatori, in favore della la quale l'Antitrust rivendica anche una rilevante attività sanzionatoria, Pitruzzella ha sottolineato che «in un momento in cui tutto sta cambiando, c'è il problema cruciale di dare voce agli interessi deboli. Un mercato e un sistema politico che non danno voce agli interessi più deboli corrono il rischio di cadere in una crisi irreversibile».

Dal canto suo, il presidente dell'Agcom, Angelo Marcello Cardani, ha invece sottolineato che essendo l'authority da lui diretta anche un 'autorità di regolazione del settore telecomunicazioni, essa utilizza, oltre allo strumento delle multe, anche quello delle modifiche delle regole: «L'attenzione che dedichiamo ai comportamenti delle imprese, si riverbera poi sui consumatori» ha aggiunto Cardani, sottolineando che negli ultimi tre anni le segnalazioni di violazioni da parte dei consumatori sono scese da 60mila a 20mila. Invece, il responsabile dell'Authority per l'energia, Guido Bortoni si è soffermato, a margine del convegno, sull'appello delle grandi imprese energivore per essere liberate dal peso degli oneri di sistema legati alle rinnovabili per spiegare che «la coperta è stretta».

«C'è un decreto - ha precisato Bortoni - che dice che si può fare la modulazione delle accise, e la può fare il Governo. E ci sono degli oneri generali di sistema, e qui può agire l'Autorità, per dare un segnale di competitività alle aziende». Per Bortoni, quindi, «si può far pagare meno quelle aziende che sono in sofferenza, in crisi di competitività e il Paese dà un qualche ausilio; ma crediamo, comunque, che la rimodulazione degli oneri dell'energia debba avvenire all'interno della categoria; non ci può essere una afflizione su altri, come i domestici o le Pmi».

Ma il Consumer Forum si è occupato ieri anche protezione dei consumatori in campo finanziario: nel suo intervento, il direttore centrale per la Vigilanza di Banca d'Italia Luigi Federico Signorini ha ricordato che il decreto 141 del 2010 amplia, rendendoli più stringenti, gli obblighi di trasparenza e correttezza a cui gli intermediari sono tenuti ad attenersi, coprendo l'intero arco temporale che va dal pre-contratto di offerta al cliente all'estinzione del rapporto; la nuova normativa ha in effetti anche rafforzato gli strumenti di intervento della Banca d'Italia e il sistema sanzionatorio, prevedendo il potere di far cessare la prosecuzione di comportamenti irregolari o scorretti. In particolare sull'aspetto della correttezza e informazione verso i clienti, organizzazione e condotta nel 2011 sono stati fatti 124 accertamenti presso le direzioni generali delle banche e 277 accessi presso le singole dipendenze, per verificare come sono state gestite in concreto le relazioni con la clientela; gli esposti della clientela sono stati 6.500; quanto alle sanzioni, nel 2011 sono stati adottati da Bankitalia 25 provvedimenti sanzionatori e sono stati avviati 23 nuovi procedimenti.

R.Boc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

RIFIUTI ALL'ESTERO E TARI

**L'AMA E LO SPEZZATINO**

BERNARDO PIZZETTI

E così i rifiuti di Roma saranno esportati altrove. Attraverseremo quindi un nuovo limite, una frontiera cui siamo stati condotti da amministratori cui non sono stati sufficienti quattro lunghi anni per capire cosa fare dei rifiuti. Nell'incertezza di questi anni, tuttavia, è confortante poter confidare su un unico punto fermo: che la tariffa rifiuti, già a livelli siderali a Roma, aumenterà ulteriormente per consentire l'espatrio della «monnezza». La questione dello smaltimento è prioritaria e dovrà inevitabilmente rappresentare uno dei punti principali dell'agenda legislativa regionale nonché dell'agenda amministrativa di Roma Capitale nei prossimi anni. L'argomento presenta una molteplicità di approcci, strettamente connessi tra loro, per cui quando si incide su un aspetto specifico della filiera si determinano effetti su tutte le altre fasi e su tutti gli attori interessati al processo. Può essere tuttavia di aiuto iniziare dall'analisi dei costi, in modo da cogliere gli elementi maggiormente patologici dell'organizzazione dell'intero ciclo. Una prima banale considerazione è che il costo del servizio di igiene urbana a Roma ha raggiunto livelli record. La tariffa rifiuti pagata da una famiglia media, infatti, in soli cinque anni è aumentata del 45%, con percentuali di incremento comprese fra 8% e 12% l'anno a fronte di un tasso di inflazione medio nel periodo di circa il 2,2%.

Tuttavia, al netto degli aspetti di mala gestione che hanno riempito le cronache negli ultimi mesi, i costi posti a base della tariffa rifiuti sono cresciuti in maniera abnorme anche se osservati su un periodo più lungo: in otto anni passano infatti dai 375 milioni del 2004 ai 720 del 2012 (+92%). La dinamica di aumento incontenibile del costo del servizio sembrerebbe quindi essere indipendente dal ciclo politico, che pure ci mette del suo. Una possibile spiegazione di questo triste primato è da cercare nell'eccessiva dimensione dell'Ama. Dai dati dell'ultimo rapporto su rifiuti dell'Ispra emerge che ogni italiano spende in media 186 euro l'anno per l'igiene urbana e che il costo medio procapite in comuni fino a 150.000 abitanti è di circa 150 euro l'anno.

Nel 2011, ogni romano ha speso 260 euro l'anno (+ 38% rispetto alla media, + 70% rispetto al segmento di 150.000 abitanti) per pulire la città. In poche parole, il costo unitario del servizio cresce al crescere della dimensione servita con una correlazione quasi perfetta e questo rappresenta un chiaro indicatore della presenza di diseconomie di scala, circostanza ancora più marcata in quei segmenti della filiera a più elevata intensità di lavoro quale il servizio di spazzamento, il cui costo è circa il doppio (50 euro procapite contro 25) di quello raggiunto da centri urbani di 150.000 abitanti.

Ciò suggerisce di impostare politiche (legislative per quanto riguarda la Regione, amministrative e gestionali a livello decentrato) tese a ridurre l'area servita su una dimensione analoga a quella degli attuali Municipi. Se fossero messi a gara i servizi di igiene urbana, i Municipi potrebbero esercitare in questo modo una forte spinta verso la riduzione dei costi e, allo stesso tempo, un controllo più stretto sulla qualità di servizio erogato, che non risulta aver ottenuto tassi di miglioramento analoghi a quelli - drammatici - raggiunti dall'aumento dei costi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Governatore Sindaco

**Regionali, la stretta del governo**Il Viminale: si voti il 27 gennaio o il 3 febbraio. L'ira della Polverini  
Ernesto Menicucci

Un paio di riunioni tra i legali, qualche consulto politico, la trincea del silenzio assoluto. E, un'idea, o meglio una tentazione, nella testa di Renata Polverini: tirare dritto sulla sua strada e puntare per la data delle elezioni regionali al 10 marzo, andando contro le sentenze del Tar e del Consiglio di Stato, ma dando una mano al centrodestra, ancora senza candidato per la Regione. «E se si vota presto, non avremo neppure la lista da presentare...», dice un dirigente pidiellino. Una scelta, quella della ex governatrice, che rischierebbe di acuire lo scontro col governo, intenzionato invece a votare il prima possibile: circolano, con insistenza, le date del 27 gennaio e del 3 febbraio.

Oggi, tra l'ex governatrice Polverini e il ministro degli Interni Annamaria Cancellieri, dovrebbe esserci un vertice decisivo. Il Viminale, per ora, tace. Ma l'orientamento sembra quello di far rispettare la sentenza del Consiglio di Stato, senza ricorrere ad un decreto legge per fissare l'accorpamento del voto di Lazio, Molise, Lombardia e Parlamento. Anche perché, dopo il pronunciamento di Palazzo Spada, un provvedimento di quel tipo da parte del governo potrebbe non essere controfirmato dal Capo dello Stato. È già successo col caso di Eluana Englaro, quando Napolitano non firmò il decreto del governo Berlusconi che «ordinava di proseguire l'alimentazione», giudicandolo «incostituzionale, in contrasto con sentenze».

Casi simili, anche se nelle elezioni regionali manca ancora il terzo grado di giudizio. Lo staff della Polverini ci sta pensando: ieri riunione tra il capo dell'avvocatura Giuliano Bologna, il legale Federico Tedeschi, il capo di gabinetto Giovanni Zoroddu. Due le ipotesi: ricorso in Cassazione, facendo passare i cinque giorni ordinati da Palazzo Spada, e lasciando che sia il Viminale ad indire la data delle elezioni; oppure adeguarsi alla sentenza, decidendo la data del voto. Già, ma quando? La Polverini, ai suoi, ha ribadito di volere «il 10 marzo». E di andare alle urne «per eleggere 50 consiglieri regionali». Meno probabile il terzo scenario: impugnazione del dispositivo del Consiglio di Stato alla Consulta per un conflitto tra poteri.

La Polverini, per non votare a gennaio, si aggrapperebbe alle ultime sei righe della sentenza di Palazzo Spada: «Assicurare lo svolgimento delle elezioni nel più breve termine tecnicamente compatibile con gli adempimenti previsti dalla normativa vigente». Frase che, secondo i tecnici polveriniani, lascia spazio alle interpretazioni: quali sono gli «adempimenti previsti dalla normativa»? Secondo alcuni, ad esempio, la Prefettura avrebbe bisogno di 80 giorni per predisporre le operazioni di voto. Zingaretti, Pd, candidato governatore, chiosa: «In Germania hanno già fissato le elezioni del 22 settembre 2013, tra un anno...». E se la Polverini scegliesse, nonostante le pressioni del governo, il 10 marzo? Verrebbe nuovamente subissata dalle iniziative giudiziarie. Spiega l'avvocato Gianluigi Pellegrino, vincitore dei ricorsi: «Chiederemmo alla Cancellieri di esercitare il potere sostitutivo e di far votare a gennaio. Poi faremmo un nuovo ricorso al Tar e una denuncia alla Procura della Repubblica verso la Polverini, per il reato di inottemperanza dell'ordine di un giudice. E se la Cancellieri non correggesse l'eventuale decreto della ex governatrice, anche lei verrebbe denunciata alla magistratura». Un piano di battaglia legale del quale, forse, non ci sarà bisogno.

@menic74

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il numero dei consiglieri regionali che verranno eletti nel 2013

50 Braccio di ferro Il tira e molla sulle dimissioni Lo scandalo dei fondi ai gruppi regionali, partito dai bonifici all'estero di Franco Fiorito, inizia a settembre. La Polverini si dimette il 28, dopo aver minacciato di farlo in diverse circostanze Il pressing del Pd e il ricorso al Tar Inizia anche la battaglia, sia legale che politica. Il Pd

schiera subito Nicola Zingaretti e chiede che si voti subito, già il 16 dicembre. Parte anche il ricorso al Tar Vertice tra ministro e l'ex governatrice Polverini e Cancellieri si sono già incontrate in più occasioni. Oggi c'è un programma un nuovo vertice, che dovrebbe essere decisivo: i tempi per indire le elezioni stringono

Foto: Nomi e volti per la carica di governatore. Il centrosinistra ha già scelto, puntando su Nicola Zingaretti (Pd). Nel centrodestra è bagarre: tante ipotesi, nessuna certezza. Si va da Francesco Storace (La Destra), a Luciano Ciocchetti (Udc), fino a Roberta Angelilli (Pdl)

Foto: Annamaria Cancellieri e Renata Polverini (sopra). A fianco Alfio Marchini

Foto: Dall'alto in basso, i candidati e i possibili sfidanti per il Comune. Il sindaco uscente Gianni Alemanno da una parte, mentre nel Pd si sono già schierati in vista delle primarie David Sassoli e il «renziano» Paolo Gentiloni. Il «convitato di pietra», invece, è Enrico Gasbarra, coordinatore regionale del partito.

Foto: I timori pdl

Foto: «Se si vota presto non avremo neppure la lista per sostenere il candidato»

## ROMA

Discarica Alemanno in commissione al Senato. Critiche Pd

## «Monti dell'Ortaccio sito definitivo ma decida Sottile»

«A Roma non c'è emergenza rifiuti»

Simona De Santis

Far coincidere «il sito provvisorio della discarica con quello definitivo». Ma decidere il post-Malagrotta al massimo «entro dicembre». Il sindaco Gianni Alemanno, ascoltato ieri in Commissione sul ciclo dei rifiuti al Senato, esclude che Roma sia «in condizione di emergenza immediata» come lo è stata Napoli - «nessun rischio di avere rifiuti in strada», aggiunge il primo cittadino - e ritiene «possibile operare per avere una proroga di qualche mese di Malagrotta». Alemanno annuncia poi in Commissione di aver chiesto al governo «l'estensione dei poteri del commissario tramite decreto legge». Pioggia di critiche dal centrosinistra: «Dopo aver scelto l'errata strada del trasferimento all'estero dei rifiuti - dice Umberto Marroni, capogruppo Pd in Campidoglio - Alemanno spera di essere commissariato dal governo su quelle che sono le sue competenze, segno del totale fallimento maturato dal primo cittadino sul settore dei rifiuti».

Entro l'anno scade l'ennesimo rinvio stabilito per la chiusura della vecchia discarica e, a conti fatti, la mega pattumiera di Malagrotta può continuare a ricevere immondizia per altri cinque mesi (fino ad aprile 2013). Se, come spiega il sindaco, sito provvisorio e definitivo «potrebbero coincidere», è dunque possibile che Monti dell'Ortaccio, situato a pochi passi da Malagrotta, diventi sede ultima di smaltimento invece che una soluzione temporanea: i residenti della zona sono già sul piede di guerra. Come indicato dal commissario straordinario Goffredo Sottile però, a Monti dell'Ortaccio, dovranno finire solo rifiuti trattati. Il sindaco considera la possibilità di «installare per maggio o giugno, impianti che utilizzano tecniche di tritovagliatura e separazione della frazione organica»: «Con queste tecniche - afferma Alemanno - il rifiuto non è più tal quale ma trattato». Ribatte Alessandro Onorato, capogruppo Udc in Campidoglio: «Se gli impianti di tritovagliatura sono così facili da costruire perché non sono stati fatti prima? E chi li farà, l'Ama o un privato?». Per Athos De Luca, Pd, vicepresidente commissione capitolina ambiente, «Alemanno è in stato confusionale» e secondo Stefano Pedica, senatore e responsabile nel Lazio di Diritti e Libertà, «solo il sindaco non si è accorto delle montagne di sacchetti abbandonati vicino ai cassonetti». Rincarano la dose i senatori ecodem del Pd, Francesco Ferrante e Roberto Della Seta: «A Milano Pisapia introduce un sistema efficace per la differenziata, a Roma l'inefficiente giunta Alemanno pensa a prorogare Malagrotta e a mandare i rifiuti all'estero a spese dei cittadini».

### RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Tmb Gli impianti che trattano gli scarti: due sono dell'Ama e due di Manlio Cerroni

Foto: 4

Foto: Inceneritori Gli impianti nel Lazio che bruciano rifiuti trattati

Foto: 3

Foto: Discarica Il sito per i rifiuti di Manlio Cerroni a Malagrotta

ROMA

## Tagli alla Sanità, appello di 40 associazioni "L'assistenza nel Lazio rischia il collasso"

Sos al governo e al Quirinale: in pericolo anche migliaia di posti di lavoro L'allarme della Cgil per i 3400 precari e sulle degenze da tagliare: 964 in tutta la regione  
ANNA RITA CILLIS

COMPATTE nel lanciare una richiesta di aiuto per la sanità del Lazio messa a dura prova dai tagli. Per la prima volta quaranta tra sigle sindacali e associazioni del comparto si sono unite per denunciare il rischio «di un imminente collasso» dell'intero settore. Un grido di allarme, il loro, che si è tradotto anche in un appello inviato al presidente della Repubblica, del Consiglio, al ministro della Salute, al prefetto di Roma, e al commissario ad acta. Appello nel quale sottolineano come, in questo momento, siamo a rischio anche i livelli essenziali di assistenza. «Sono già stati fatti dei tagli nella sanità privata e classificata e se predispongono di nuovi anche nel pubblico oltre a vere e proprie dismissioni di parti del sistema che non risaneranno la sanità ma la porteranno al collasso definitivo», spiegano mettendo l'accento poi anche sulla questione precari: «Al collasso strutturale e organizzativo rischia di associarsi una altrettanto grave caduta occupazionale» per circa 3400 lavoratori a termine. Poi nel documento puntano il dito contro il commissario governativo che «pensa di far quadrare i conti sopprimendo servizi rottamando lavoratori e posti letto, ignorando i cittadini».

Ea questo proposito, Gianni Nigro, della Fp Cgil fornisce alcuni dati sui tagli, già anticipati sin dai primi di luglio da Repubblica. «I posti letto per acuti da tagliare sarebbero 964». Un conto «facile da fare - spiega il sindacalista - i residenti del Lazio sono 5.728.688, i posti letto sono 18.160, pari al 3,17 per mille abitanti. La spending review ci impone di portarli al 3 per mille dunque a 17.186. Chi parla di altre cifre sbaglia di grosso o è in malafede». Poi Nigro aggiunge: «Ora chiediamo di fermare la partita e di rivedere il tutto dopo le elezioni regionali in modo da poterne ragionare con la nuova giunta».

Intanto le quaranta realtà, tra sigle sindacali e associazioni annunciano una manifestazione per martedì 11 dicembre sotto la Regione. Un sit-in «per denunciare la violazione del diritto costituzionale alla Salute che si sta per configurare nel Lazio attraverso un oscuro e drammatico disegno di tagli», dice invece Antonio Cuozzo, segretario dell'Ugl Sanità, «chiediamo alla Regione un'immediata inversione di marcia a difesa del Servizio sanitario regionale che è al collasso e i livelli essenziali di assistenza sono messi a serio rischio».

Tagli che sono «un colpo alla produttività della Regione, la negazione al diritto costituzionale per la libertà d'impresa e per il diritto di cura dei cittadini» per il presidente di Ferderlazio, Maurizio Flammini. Ma il ministro della Salute, Renato Balduzzi, rispondendo alla Camera a un'interrogazione sulla necessità di rivedere il piano di rientro del Lazio è stato chiaro: «Siamo in presenza di una Regione che ha bisogno di rientrare». Intanto le proteste vanno avanti: oggi tocca al "Comitato per la Difesa del San Raffaele" che sarà di nuovo sotto la sede della Regione «per scongiurare la chiusura della casa di cura San Raffaele di Cassino e di Villa del Buon Respiro a Viterbo». E un Sos arriva anche dai ricercatori del San Raffaele-Pisana: «Rischiando di scomparire per la mancata attuazione di piani concordati».

Stamattina, infine, i direttori generali degli ospedali religiosi del Lazio annunciano i provvedimenti necessari dopo il decreto del commissario Bondi che ha tagliato i loro fondi del 7% per il 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I nodi I POSTI LETTO** Attualmente sono 18.160 pari al 3,17 per mille abitanti. La spending review impone di portarli a 17.186 **PERSONALE** Al collasso strutturale e organizzativo rischia di associarsi anche il taglio di migliaia di posti di lavoro **LE STRUTTURE** A rischio anche la casa di cura San Raffaele di Cassino e la Villa del Buon Respiro a Viterbo

Foto: IN CORSIA Medici e infermieri nel corridoio di un ospedale Nel Lazio è emergenza sanità

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

## Norme anti-Parentopoli e niente stipendi d'oro pronto il nuovo statuto del Campidoglio

Domani il voto in commissione. Quote rosa in giunta e più assessori nei municipi E il 10 dicembre la riforma delle ex circoscrizioni dovrebbe essere discussa in Aula

GIULIA CERASI

UN TETTO per gli stipendi dei super-manager, una norma anti-Parentopoli e più spazio alle donne. Più che una riforma sarà una vera e propria rivoluzione quella che si abatterà sul Campidoglio e sui suoi 15 futuri municipi. La riduzione delle ex-circoscrizioni dalle attuali 19, infatti, porta con sé importanti novità per le norme fondamentali del Comune.

Che verranno modificate radicalmente. Domani la proposta finale del nuovo Statuto verrà approvata, insieme alla mappa con i nuovi confini municipali, dalla commissione Riforme istituzionali presieduta da Francesco Smedile (Udc), con l'obiettivo di portarla in Aula Giulio Cesare il 10 dicembre.

Partiamo da Palazzo Senatorio. Ben quattro dei futuri 12 assessori della giunta capitolina dovranno essere donne, così come "quote rosa" sono previste per un terzo delle giunte municipali e per le prossime nomine nelle aziende del Gruppo Roma Capitale. Che, altra novità, per essere formalizzate dovranno prima ottenere il via libera dalle commissioni consiliari competenti. Il futuro sindaco di Roma, poi, non solo dovrà fare a meno dei consiglieri delegati, che verranno aboliti, ma anche del direttore generale, i cui compiti saranno assorbiti dal segretario generale. La spending review si abatterà anche sui dirigenti: è previsto un tetto per gli stipendi dei super-manager che, oltre a non poter essere scelti al di fuori dell'amministrazione, dovranno scordarsi retribuzioni da sogno. «Nessuno potrà guadagnare più del primo cittadino - spiega Smedile - basta con gli stipendi d'oro. La vera sfida sarà, nella prossima legislatura, applicare questa normativa anche alle municipalizzate del Comune». Addio anche all'assunzione di cugini, cognati e nipoti: all'interno dello Statuto verrà inserita una norma anti-parenti che ne vieterà l'ingaggio con contratto esterno. Ancora: risparmi si avranno dalle commissioni consiliari. Se quelle permanenti potranno essere al massimo dodici, quelle speciali, al contrario di quanto avviene adesso, non potranno rimanere in piedi per più di tre anni e degenerare così in un poltronificio. Il mandato dei consiglieri aggiunti, invece, durerà cinque anni e dovranno essere eletti dalle comunità straniere entro sei mesi dal rinnovo dell'assemblea capitolina. Altra novità è l'introduzione, fortemente voluta da Alemanno, di una procedura di urgenza su iniziativa del sindaco. Che varrà però solo per le delibere di «adempimento a obblighi di legge o la cui mancata approvazione - si legge nella bozza di statuto - possa compromettere il lavoro dell'amministrazione».

Passando al capitolo dei municipi, le ex circoscrizioni manterranno 24 consiglieri e vedranno salire a 6 il numero degli assessori. Oltre a più autonomia finanziaria e alla possibilità di sottoscrivere pre-accordi per le trattative decentrate sui contratti di servizio (Ama), avranno uno strumento in più per far sentire la loro voce: verrà istituita una Consulta dei presidenti che si dovrà riunire ogni tre mesi insieme al sindaco.

«Lunedì - anticipa Smedile - invierò la proposta definitiva al parere dei municipi che potranno avanzare proposte concrete di miglioramento della delibera. Non ci si potrà limitare a un cahiers de doléances. Faccio un appello ai miei colleghi affinché non si tirino indietro e non si facciano commissariare». © RIPRODUZIONE RISERVATA

**I punti LE RETRIBUZIONI** Nella proposta della commissione Riforme istituzionali per il nuovo Statuto è previsto un tetto massimo per gli stipendi dei supermanager comunali **LE ASSUNZIONI** Nel nuovo Statuto del Campidoglio verrà inserita una norma anti-parenti che ne vieterà l'assunzione con contratto esterno **LE COMMISSIONI** Quelle permanenti non potranno essere più di 12, mentre quelle speciali non potranno avere una durata superiore ai tre anni

Foto: IL COMUNE Il palazzo del Campidoglio La commissione Riforme istituzionali domani licenzierà il nuovo  
statuto comunale

PALERMO

**Crocetta: negli assessorati servirebbe Addiopizzo**

VIRGINIA LORI ROMA

L'impegno contro la mafia, ma anche i tagli agli sprechi, gli uomini che ha scelto per la sua giunta. E naturalmente, le primarie del centrosinistra. Spazia, Rosario Crocetta, da pochissimo governatore della Sicilia, nel videoforum organizzato ieri da Repubblica. E riguardo la scelta tra Renzi e Bersani, taglia corto: «Penso, almeno spero, che vinca Bersani, credo che abbia le carte per vincere le elezioni e credo che almeno sappia che cosa va a fare». Perché lui tifa per il segretario del Pd e ritiene che il poco successo del sindaco di Firenze in Sicilia sia legato anche alla sua vittoria. «Ci sono aspetti su Renzi difficilmente comprensibili in Sicilia - spiega il presidente -. Renzi mi è pure simpatico, ma mi ha colpito l'atteggiamento che ha avuto nel nostro primo incontro. Un esponente del tuo partito che non si esalta per la vittoria in Sicilia, ti fa capire che pensa che tutto sia Toscana». Su quello che ha trovato in Regione, è molto chiaro: «Avremmo bisogno di un Addiopizzo negli assessorati della Regione. I funzionari regionali che non accettano di vedere la mafia e la corruzione sono senza dignità, come dice Addiopizzo», aggiunge provocatoriamente Crocetta, che parla di «un sistema conclamato di affari che fanno capo a tanti, ma credo che abbiano un collante unico, Cosa Nostra. La mafia è il vero mediatore politico». Perché «la mafia dovrebbe denunciarmi per mobbing», rivendica, «ma Cosa Nostra è molto più forte di quanto si possa credere. La si vuole estinta, superata, scomparsa, ma sono tutte fesserie. Ho fatto i primi giorni da presidente e capisco che c'è una macchina, un sistema che nel suo complesso è un sistema mafioso». Sul grave problema dei rifiuti Crocetta sostiene che debba tornare in gestione ai Comuni, in forma libera o associata, che «se ne dovranno assumere tutte le responsabilità». E per i tagli agli sprechi, ripete: «Ho iniziato tagliando 13 società che entro febbraio non esisteranno più. E ce ne sono altre 30 da eliminare. Entro il prossimo anno potremo fare affidamento su un risparmio di circa un miliardo». La scure sta colpendo anche i dirigenti regionali. «Ne ho già dimessi 7 perché 35 dirigenti generali sono troppi. E altri 15 salteranno presto».

VENEZIA

Storico sì del Consiglio Regionale

**Il Veneto marcia verso il referendum secessionista**

ALESSANDRO GONZATO

Il Consiglio regionale ha detto "sì" all'autodeterminazione del popolo veneto. L'assemblea, riunitasi ieri a Venezia in seduta straordinaria dopo le recenti e sempre più forti pressioni esercitate dai movimenti indipendentisti, ha deciso di convocare una commissione di giuristi «a costo zero» per studiare la via più corretta per l'indizione di un referendum che abbia come scopo quello di accertare la volontà dei cittadini veneti di staccarsi o meno dal resto del Paese. Dalla risoluzione iniziale, presentata dal consigliere di "Progetto Nordest" Mariangelo Foggiato, dopo un accordo tra Lega e Pdl che durante la seduta ha rischiato di saltare a causa delle perplessità di alcuni ex An - è stato solo eliminato il termine «indipendenza» a favore del più "moderato" «autodeterminazione», ma di fatto si è trattato soltanto di un cambiamento di forma. La sostanza è rimasta immutata. Ventinove consiglieri su 36 hanno espresso parere favorevole. Al momento del voto gli esponenti del Pd, con in testa il capogruppo Laura Puppato (che si è vista respingere per mancanza del numero legale una contro-risoluzione basata su una maggiore autonomia regionale e l'indivisibilità dell'Italia), hanno abbandonato l'aula in segno di protesta. Il governatore leghista, Luca Zaia, ha così deciso di affidarsi ad un tavolo di tecnici. «In seguito, fatto il referendum» ha detto «vedremo se i veneti vogliono davvero l'indipendenza. Chi nega la consultazione popolare» ha proseguito «non riconosce la dichiarazione dei diritti dell'uomo». Il segretario del partito "Indipendenza Veneta", Lodovico Pizzati, terminata l'assemblea ha parlato di «giornata storica», sottolineando che «ora a Venezia si respira aria di capitale». Ed il portavoce degli indipendentisti, Gianluca Busato, ha voluto precisare a Libero che la risoluzione impegna la Regione a lavorare con l'Unione Europea e l'Onu «affinché il diritto all'autodeterminazione venga garantito». In poche parole, con l'approvazione di questo documento, gli indipendentisti veneti hanno tagliato fuori Roma. L'indipendenza del Veneto, ora, terminato il percorso dei giuristi, dipenderà soltanto dalla volontà dei suoi cittadini.

Foto: Il governatore Luca Zaia Fotogramma

## A Messina tagliate le mense scolastiche

Dal 20 dicembre il Comune, sull'orlo del dissesto, non sarà più in grado di garantire il pasto in 79 scuole  
MANUELA MODICA MESSINA

Gli effetti della crisi ricadono sulle spalle di Arturo, 5 anni. Perché la città in cui è nato e vive non ha più soldi per i pasti dei bambini. Il Comune di Messina dal prossimo 20 dicembre, infatti, sospenderà il servizio mensa in tutte le scuole pubbliche. Sull'orlo del default, il commissario straordinario, Luigi Croce, ha annunciato che tutti i bandi in scadenza non saranno rinnovati. Ed a scadere proprio a natale è il servizio per i pasti dei bambini. La mensa in 79 scuole per un totale di 60mila pasti al mese, e ben 95 lavoratori da mandare a casa, se si considera solo il servizio mensa, ma a perdere il lavoro saranno anche maestre e maestri non più impiegati nelle attività pomeridiane delle scuole interessate. Un effetto domino devastante che inizia da lì: dalle mamme. La mamma di Arturo, Francesca De Domenico, prepara i bimbi al mattino, l'ultimo arrivato, di pochi mesi, Ettore, va subito dalla nonna, mentre Arturo alle 8 e 45 massimo entrerà nella scuola materna «Direzione didattica Ganzirri, plesso Ajossa», in una zona della città vicina al lavoro della mamma, e lontana dal centro cittadino. De Domenico è una biologa marina, ricercatrice, precaria, manco a dirlo, all'Università: «Chiaramente ho scelto la scuola per la vicinanza al mio lavoro, ma adesso è tutto rivoluzionato: prendo Arturo alle 16, poi vado da mia madre - che per fortuna c'è, ma solo perché da quest'anno è pensionata - prendo Ettore e torno a casa. Mio marito lavora da tutt'altro lato della città, invece. È chiaro che se il bambino non potrà più mangiare a Scuola dovrò prenderlo per pranzo e non lo riporterò indietro». Fino ancora al prossimo 20 dicembre la ditta «La Cascina» di Roma garantirà per i bambini di materna ed elementari di Messina pasta, un secondo di carne o pesce, frutta, pane ed acqua, per una cifra differenziata su 3 fasce di reddito. Per le famiglie da 0 a 2mila euro di reddito l'anno, pasti totalmente gratuiti. Per un reddito da 2mila a 15mila, 50 euro ogni 30 pasti, e 100 per famiglie con reddito superiore a 15000 euro. Ma Arturo è fortunato: ha la nonna in pensione. Marta invece ha una nonna che lavora ancora e gli altri nonni a Siracusa, così che sua mamma, Teresa Bottari, esplode: «Mi manca il terreno sotto i piedi». E manca pure ai 95 impiegati da «La Cascina» che hanno ricevuto la lettera in cui si annuncia l'apertura della procedura di mobilità: «Hanno già fissato un incontro con noi il 30 novembre - avverte Carmelo Garufi, segretario generale della Filcams Cgil - da quel momento ci sono 75 giorni per liquidare i lavoratori». I bambini, le mamme, i dipendenti, le maestre, investiti da un debito comunale che Croce stima ammontare a più di 200 milioni di euro. L'unica soluzione per evitare il default? Tagliare tutto, e dopo i bambini verranno anche anziani e i disabili, perché i servizi sociali che gestiscono l'assistenza, già non pagati da 7 mesi, non verranno più rifinanziati. "Pagano così i soggetti più deboli: una città che non può più permettersi di dar da mangiare ai suoi bambini non ha futuro", sbotta Garufi. Ma la Filcams e la Flic, sono state ieri davanti al Comune con insegnanti, genitori e dipendenti, in sit-in di protesta. Mentre il Pd di Messina scrive a Crocetta: «Intendiamo lavorare fino alla fine per evitare il fallimento del Comune, spiega Giuseppe Grioli, segretario cittadino - invociamo un impegno forte di Crocetta al quale Messina ha tributato grande fiducia».

## PALERMO

Uffici pubblici, immobili privati

**La Sicilia paga l'affitto ai suoi controllori**I locali della Corte dei Conti sono a carico della Regione su cui i magistrati contabili devono vigilare  
NINO SUNSERI

Forse non sarà la prima emergenza che Rosario Crocetta dovrà affrontare. Ma se trova il tempo potrebbe buttare uno sguardo. Non si sa mai. Il fatto è questo: la Regione siciliana paga l'affitto ai suoi giudici contabili. Si tratta degli uffici della Procura della Corte dei Conti e del Consiglio di Giustizia amministrativa che nell'isola sostituisce il Consiglio di Stato. Costano circa un milione l'anno (cui bisogna aggiungere riscaldamento, condominio, spese) per paio di piani in un bel palazzo di via Cordova, una traversa di via Libertà, la strada più elegante di Palermo che, senza il sacco di Vito Ciancimino che ha buttato già le ville liberty sarebbe una delle strade più ricercate del mondo. Ora, per carità, magari non c'è niente di male. Nessuno pensa che i giudici contabili siano più docili perché la Regione paga l'affitto alla società immobiliare proprietaria dello stabile che li ospita. Casomai una questione di stile. Visto che si parla tanto di lotta agli sprechi e la Corte dei Conti ovviamente è in prima fila su questa frontiera. Non a caso il decreto della spending review varato da Monti affida ai giudici contabili il compito di magistratura suprema. Accade invece che la Corte dei Conti, a Palermo, sia proprietaria di un altro stabile, in via Notarbartolo, altro grande asse viario della città. Cambiano le funzioni: in via Cordova sta la Procura. In via Notarbartolo il collegio giudicante. Certo la divisione delle residenze può essere il primo passo per separare le carriere. Tuttavia, volendo un po' risparmiare, ci si potrebbe adattare e andare tutti nella casa di proprietà. A Palazzo di Giustizia, Procura e Tribunale dividono i locali. L'accorpamento degli uffici della Corte dei Conti servirebbe ad alleggerire un po' il peso degli affitti nel bilancio della Regione. Complessivamente la spesa si aggira sui dodici milioni l'anno, cui poi vanno ad aggiungersi le spese. Ad avvantaggiarsene sono le grandi società immobiliari della città proprietarie degli stabili. Considerando l'ampiezza del patrimonio della Regione non sarebbe male fare una attenta ricognizione e poi provare a razionalizzare la spesa. Invece in Sicilia è anche difficile lasciare un appartamento preso in affitto dall'amministrazione regionale. È il caso degli uffici del garante dei detenuti. Il dirigente, Lino Buscemi, ha chiesto di poter lasciare i locali attualmente occupati perché ormai troppo vasti per le esigenze del servizio. A svuotare lo stabile la polemica che ha coinvolto il Garante, Salvo Fleres (Pdl). Si è scoperto che, oltre allo stipendio di parlamentare, percepiva un lauto stipendio dalla Regione per la funzione di tutore dei diritti dei carcerati: centomila euro su 170 mila della dotazione complessiva dell'ufficio. La rivoluzione successiva ha spinto l'ex governatore Raffaele Lombardo a decidere l'accorpamento della funzione all'interno della segreteria generale. Contemporaneamente il personale è stato distribuito in altre sedi. Dove prima c'erano in servizio una dozzina di persone ne sono rimasti quattro. L'affitto però è rimasto intatto: 55 mila euro l'anno (cui aggiungere riscaldamento, condominio e spese di manutenzione). Complessivamente settemila euro al mese. Buscemi ha chiesto un paio di stanze negli uffici della segreteria generale che si trovano al civico immediatamente successivo a quello oggi occupato dal garante dei carcerati: via Generale Magliocco, una traversa di via Ruggero Settimo, la Montenapo (un po' slabbrata) di Palermo. La stupefacente risposta arrivata dalla segreteria è stata questa: anche se semi vuoti era opportuno che il Garante tenesse gli uffici. Magari prima o poi serviranno. Quindi meglio averli comunque a disposizione. Se poi non dovessero più servire si vedrà. Ma per il momento non tocca niente. 55 mila euro spesi a vuoto. Che importa.

MILANO

## Milano si riscopre a mano armata

SPARI PER STRADA Colpi di arma da fuoco da auto in corsa, risse risolte con il "fer ro" fuori dai bar e passanti colpiti da proiettili vaganti CINQUE SPARATORIE NELL'ULTIMA SETTIMANA IL CENTRODESTRA: "È COLPA DI PISAPIA"

Davide Vecchi

Passeggi per strada al mattino in via Tiziano, una delle zone di Milano considerate ancora vivibili, e sei raggiunto da un proiettile a un gluteo. Per caso. Hai 92 anni, non ce l'han no con te. Semplicemente una rissa tra clienti di un bar dall'altra parte della strada è degenerata e uno ha tirato fuori il "fer ro" e fatto fuoco. Capita. Come capita di veder sfrecciare una Bmw con vetri oscurati da cui spunta un'arma che esplose qualche colpo e raggiunge un altro passante, un marocchino 30enne. L'ultimo caso risale a martedì: un tunisino di 51 anni è stato colpito da un proiettile alla tibia. Era fermo davanti alla sala Bingo di viale Zara, la stessa dove due settimane prima un filippino è stato ucciso a botte. Solo nell'ultima settimana a Milano ci sono state cinque sparatorie, un omicidio in strada, quello dell'assicuratore Diego Preda, freddato da un killer con un colpo a bruciapelo alla nuca; poi una donna è stata trovata uccisa incaprettata in casa e altri dieci ferimenti vari. E ancora: sparatorie con i Carabinieri, risse quotidiane (ieri l'ultima: in quattro sono stati arrestati perché si divertivano a spaccarsi in testa bottiglie). Capita a Milano. Che nei fatti conferma quotidianamente i dati del ministero degli Interni che la indica come la città con il più alto numero di reati rispetto alla popolazione residente anche se, va detto, gli omicidi sono in calo. Per le autorità non "c'è alcuna escalation della violenza", per usare le parole del Questore, Luigi Savina. Tanto che quando, dopo il duplice omicidio avvenuto a settembre in via Muratori (a due passi da Porta Romana, dove Giuliano Pisapia vive) il sindaco ha chiesto una presenza maggiore di forze dell'ordine e ha ottenuto nove uomini in più. ANCHE IL PREFETTO, Gian Valerio Lombardi, ha garantito che Milano non è una città a mano armata. Eppure la cronaca dice il contrario. E ovviamente il centrodestra, capitanato dal milanesissimo Ignazio La Russa e dall'ex vicesindaco Riccardo De Corato, attacca la giunta arancione di Pisapia, colpevole, a loro dire "di aver fatto andare via l'esercito che noi avevamo faticosamente portato per le strade", afferma De Corato. "Una stagione del genere l'abbiamo vissuta nel 1999 - ricorda - ed è evidente che la malavita si senta di nuovo libera di fare ciò che vuole e i fatti lo dimostrano". Il Pdl spalleggiato dalla Lega ha cavalcato l'emergenza sicurezza costringendo Palazzo Marino a un consiglio straordinario cui Pisapia non ha partecipato. "Capiamo che il Questore e il Prefetto debbano dichiarare che a Milano non c'è un problema sicurezza visto che loro sono i massimi vertici della sicurezza e dell'ordine pubblico, ma il sindaco - aggiunge De Corato - come responsabile anche lui della sicurezza urbana della nostra città non può continuare a far finta di nulla". IL PRIMO CITTADINO evita le polemiche e, interpellato, ha ricordato che la sicurezza non è compito del Comune, che non ha né competenze né l'autorità per agire, ma delle forze dell'ordine. "E se La Russa e De Corato a Roma non avessero votato tutti i tagli degli ultimi anni forse gli agenti non sarebbero ridotti a non avere neanche i soldi per le volanti", ripetono da giorni Mirko Mazzali e Marco Granelli, rispettivamente presidente della commissione sicurezza e assessore. "Cosa dice De Corato, allora, di fronte al dato di 35 omicidi nel 2011 a Roma, la città amministrata da un suo collega di partito, rispetto ai 14 di Milano?", chiede Granelli. "Noi ribadiamo la nostra fiducia nel lavoro di Polizia di Stato e Carabinieri. La Polizia locale sta collaborando e noi vogliamo rafforzare questa sinergia". Il battibecco della politica, come spesso accade, finora non ha portato a niente. Rimangono le notizie di cronaca, di proiettili vaganti in pieno centro e pestaggi di vario genere. Singolarmente relegate in poche righe nelle pagine locali, ma che se messe in fila mostrano, settimana dopo settimana, un ruscello che si trasforma in fiume.

Foto: Carabinieri della scientifica a Pioltello (Milano)

## Piani di emergenza comunali Solo cinque regioni in regola

Emilia Romagna e Puglia sono le più diligenti (ma mancano proprio i dati di Taranto) Da Calabria, Sardegna e Veneto progetti ancora da definire. Bocciate le altre

olo cinque regioni hanno risposto al Dipartimento della Protezione civile sui piani di emergenza comunali. Eppure questi piani dovevano essere predisposti entro il 12 ottobre. Invece moltissimi Comuni non lo hanno fatto, anche capoluoghi, compresa Taranto ieri colpita pesantemente dal maltempo. La predisposizione dei piani è prevista dalla legge n.100 del 12 luglio, che ha riformato profondamente il sistema italiano di protezione civile. «Il comune - si legge nel testo - approva con deliberazione consiliare, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente disposizione, il piano di emergenza comunale previsto dalla normativa vigente in materia di protezione civile, redatto secondo i criteri e le modalità di cui alle indicazioni operative adottate dal Dipartimento della protezione civile e dalle giunte regionali». Alla scadenza dei tre mesi, lo scorso 12 ottobre, il Dipartimento ha inviato una nota a Regioni e Province autonome chiedendo una prima ricognizione per capire quanti comuni avessero approvato tale importante strumento. Fondamentale in termini sia di prevenzione che di interventi e soccorsi. Ebbene ad oggi solo cinque regioni hanno risposto, anche se in modo diverso. Puglia e Emilia Romagna hanno indicato il numero dei comuni che hanno approvato il piano e hanno inviato anche l'elenco di tali comuni. Mentre Calabria, Sardegna e Veneto si sono limitate a fornire solo i dati relativi al numero dei comuni. Dalle altre quattordici regioni e dalle province di Trento e Bolzano nessuna risposta. Il che non vuol dire, ovviamente, che i piani non siano stati fatti ma, commenta amaramente il capo della Protezione civile, Franco Gabrielli, «conferma lo sconforto in cui viviamo: spesso non ci si degna neanche di dare contezza di quali siano le situazioni». Eppure, insiste, «ancora oggi ci attardiamo su polemiche poco costruttive, ma questi sono eventi che, per la loro eccezionalità, sono scarsamente prevedibili. La differenza la fa il territorio, per come è messo. La differenza la fanno i presidi territoriali e quello che è stato fatto in termini di pianificazione». E allora andiamo a vedere cosa hanno riferito le regioni che hanno risposto alla nota del Dipartimento. Scopriamo così che in Puglia 202 comuni su 258 hanno il piano, mentre in Emilia Romagna 266 su 348. In Veneto 488 su 581, in Calabria 219 su 409 e, infine, in Sardegna 202 su 377. In totale dei 1.973 comuni delle cinque regioni ben il 70 per cento, pari a 1.377, dispone di un piano di emergenza. Un buon risultato. Ma scorrendo i nomi di Puglia e Emilia Romagna, le due uniche regioni che hanno inviato gli elenchi nominativi, facciamo delle incredibili scoperte. In Puglia ad esempio il piano non c'è proprio a Taranto, colpita ieri dalla tromba d'aria che ha provocato gravissimi danni all'Ilva e alla città. Non l'unico capoluogo pugliese "fuori legge". Senza piano sono anche Bari, Barletta, Brindisi e Lecce. Problemi di dimensioni? È più difficile fare un piano in una città? Non sembrerebbe scorrendo l'elenco emiliano romagnoli. Qui, infatti, ci sono tutti i capoluoghi meno Rimini. E anche i comuni terremotati che sicuramente in questi tre mesi hanno avuto molto da fare, anche in termini organizzativi. Eppure il piano lo hanno predisposto e inviato. Un bel segnale di responsabilità.

RIPRODUZIONE RISERVATA

primo piano

## **Autodeterminazione del Popolo Veneto, «Sì al referendum»**

Ok del Consiglio regionale ad avviare con Europa e Onu relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione di una consultazione democratica nostro inviato Su proposta del Governatore Luca Zaia, la Regione si avvarrà anzitutto del parere consultivo (e gratuito) di un'apposita commissione di giuristi  
Paolo Parenti

L'autodeterminazione è il passo fondamentale per arrivare alla richiesta della possibilità di avere un referendum. Una richiesta legittima, che noi possiamo affrontare solo se rispettiamo le regole». Il Governatore del Veneto Luca Zaia, intervenendo in Consiglio regionale allo storico dibattito su un eventuale referendum per l'indipendenza, ha voluto come sempre mantenere i piedi per terra. Non si tratta di un percorso rapido nè semplice se si intendono seguire i principi della democrazia. Il percorso da ieri è comunque iniziato da Palazzo Ferro Fini di Venezia. La seduta straordinaria convocata per dibattere i percorsi del Veneto verso l'autonomia e l'indipendenza, tra federalismo e neocentralismo, si è concluso con il mandato affidato ai presidenti di Giunta e Consiglio Zaia e Ruffato di «avviare urgentemente con tutte le istituzioni dell'Unione europea e delle Nazioni Unite relazioni istituzionali che garantiscano l'indizione di una consultazione referendaria per accertare la volontà del popolo veneto in ordine alla propria autodeterminazione, avvalendosi del parere consultivo di un'apposita commissione di giuristi senza alcun onere a carico della Regione». Su 36 votanti hanno votato a favore - chiamati per appello nominale - i 29 consiglieri di Pdl e Lega, compreso il presidente Luca Zaia, 2 i contrari (Gustavo R anchetto e Antonino Pipitone) e 5 astenuti (i consiglieri Udc, Andrea Causin del gruppo misto e Moreno Teso del Pdl), mentre i consiglieri del Pd non hanno partecipato al voto. Il documento recepisce la proposta del presidente Zaia di costituire un tavolo tecnico tra giuristi e costituzionalisti per studiare i percorsi possibili per arrivare a indire una consultazione referendaria sull'autodeterminazione del popolo veneto. Eliminata invece l'esplicitazione dell'obiettivo indipendentista contenuto originariamente nel documento a firma Foggiato, Bond, consiglieri della Lega e Pettenò. «La soluzione - aveva affermato Zaia in mattinata - è una sola». Occorre anzitutto «primo: comunicare, in maniera chiara con i veneti e far capire quanti e come saranno i membri di questo Consiglio che si schiereranno a favore di un percorso referendario. Secondo: il percorso referendario dev'essere inquadrato giuridicamente. Oggi non è attuabile. Io penso - dice Zaia - che la via sia quella dell'autodeterminazione, in quanto è sancita e normata per legge ed è bene che si dia il via ad un tavolo a costi zero a livello regionale nel quale autorevoli esperti della legge, quindi giuristi e costituzionalisti, in maniera molto serena e seria traccino la strada, diano il portolano a questo Consiglio regionale. Dopodiché ognuno deciderà di fronte alle proprie idee, di fronte alla propria coscienza, al proprio popolo, sapendo che i veneti comunque ci chiedono di potere esprimersi». Zaia ribadisce comunque, ancora una volta, che «se il referendum sull'indipendenza del Veneto potesse essere legalmente effettuato, sicuramente voterei sì. Oggi però questa condizione non c'è. E non sarebbe giustificabile una spesa ingente, intorno ai 20 milioni di euro, per l'organizzazione della consultazione. Dobbiamo fare le cose per bene, a cominciare dalla costituzione di un tavolo di giuristi, a costo zero, che ci indichi il percorso più corretto, che immagino possa essere simile a quello della Catalogna». Vicino com'è, quotidianamente, alla sua gente, al Popolo Veneto, Zaia ne conosce i problemi e ne interpreta al meglio i sentimenti. A cominciare dal fatto che oggi il massimo fastidio, per le famiglie, i cittadini, il sistema produttivo del Veneto, nei confronti della stato centralista attuale deriva da come negli anni è stata "degradata" l'ispirazione sana della Costituzione fatta dai Padri della Costituente, che si erano dimostrati degli autentici federalisti. «Io ricordo spesso Luigi Einaudi - ha affermato Zaia - che nel presentare la Costituzione nel 1948, diceva: "Ad ognuno dovremo dotare l'autonomia che si spetta. Il risorgimento sarà finito quando ognuno avrà la sua autonomia"». Ebbene oggi, siamo arrivati a «una visione e una gestione centralista, schifosamente centralista della Costituzione». A pensarla così, nel Veneto di oggi, non è qualche scalmanato. «I nostri amministratori sono imbarazzati davanti ad un vero e proprio movimento

secessionista, che è rappresentato dagli imprenditori che chiudono e abbassano le saracinesche in Veneto e aprono in Carinzia - rimarca il Governatore - La secessione, alla quale noi stiamo assistendo, è una secessione della partita Iva, che se ne va, è la secessione che ci dà come risultati 162.000 disoccupati. È la situazione di un contesto sociale, economico e culturale che oggi ci vede in grande difficoltà. È l'imbarazzo di tanti sindaci o dei presidenti di provincia o i Presidenti di Regione, che potrebbero avere gli strumenti per dare risposte ai cittadini e non ne dispongono perché manca l'autonomia, manca la possibilità di potere decidere». È questo il contesto nel quale, indica Zaia, «un referendum fatto nella piena legalità sarebbe un grande segno di civiltà, che trova il suo fondamento giuridico nei trattati internazionali, a cominciare da quelli Onu». «Una consultazione - aggiunge presidente - sarebbe fondamentale per capire cosa ne pensano i cittadini veneti dell'indipendenza. Dopodiché si valuterebbe il percorso più opportuno da seguire per essere concreti, avendo il sostegno giuridico di eminenti esperti in materia». La volontà di controllare da Roma i territori ha prodotto l'Italia delle due velocità, l'Italia che ha inventato il patto di stabilità, l'Italia dove ad alcuni si concede tutto e ad altri non si perdona nulla. Questo ha accresciuto le spinte centrifughe e in questo contesto - sottolinea Zaia - ai cittadini che ci chiedono e ci parlano di indipendenza dobbiamo dare una risposta. Cerchiamo di fare le cose per bene - conclude Zaia e di evitare che le risoluzioni restino e finiscano negli archivi ma che si concretizzino, diventino operatività».